

ALPES



e 1,80

n. 10 OTTOBRE 2006 **MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO**
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

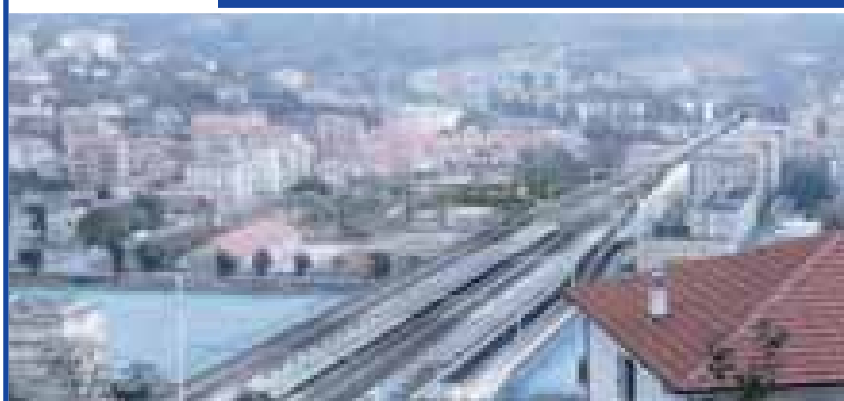
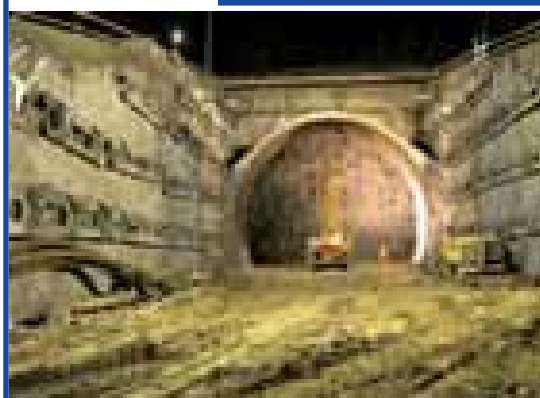
IREALP:
nuova sede

SENTIERO VALTELLINA

IL CRISTO DEGLI ABISSI

SONDRIO TEATRO

MORBEGNO:
Mostra del Bitto



FERROVIA Genova Ventimiglia

www.cossi.com

Raddoppio della tratta ferroviaria Andora-San Lorenzo al Mare (IM)

Il mega-appalto da 334 milioni di euro indetto da Italferr per la progettazione esecutiva e per i lavori di raddoppio della linea ferroviaria Genova-Ventimiglia, nel tratto compreso tra San Lorenzo al Mare e Andora è stato vinto dalla Cossi S.p.A. in associazione temporanea con Ferrovial Agroman SA, big spagnolo delle costruzioni, alla fine del 2003.

L'opera - appaltata dalla società di ingegneria del gruppo FS e qualificata come infrastruttura strategica di preminente interesse nazionale - è stata attuata dalla Legge Obiettivo in quanto inserita nel progetto di potenziamento infrastrutturale e tecnologico dell'intera direttrice Milano-Genova-Ventimiglia, la cui realizzazione procurerà benefici che si tradurranno nell'incremento della capacità di trasporto e nella riduzione dei tempi di percorrenza, con l'aumento del livello di sicurezza e la diminuzione dei costi di gestione e di manutenzione oltre al sensibile miglioramento del traffico urbano e dell'aspetto turistico del territorio.

In ambito europeo il progetto rientra nel più vasto programma di sviluppo del trasporto ferroviario riguardante l'area sud-ovest e nord-est dell'Europa, in collegamento con i porti del bacino mediterraneo. Le

Tens - Trans European Networks, le 30 grandi reti di collegamento tra l'Europa continentale e i porti del Mediterraneo individuate dall'Unione Europea tre delle quali interessano direttamente l'Italia: il Corridoio 1 Berlino-Palermo, che prevede la realizzazione del tunnel del Brennero e del ponte sullo Stretto di Messina; il Corridoio 5 Lisbona-Kiev, che include la Torino-Lione; le Autostrade del Mare e il Corridoio dei due Mari, l'asse ferroviario che collega il porto di Genova con quello olandese di Rotterdam, a cui si collega il potenziamento della linea Genova - Ventimiglia.

L'opera prevede nello specifico il raddoppio di un tratto di 19 chilometri di ferrovia, di cui 16,2 in gallerie naturali, la costruzione delle stazioni di Andora, Diano e Imperia, la realizzazione di 3 viadotti per una lunghezza totale di 1,42 chilometri e di 4 ponti e le opere di sistemazione idraulica di 17 torrenti e, una volta terminata, consentirà di eliminare le strozzature dell'attuale tracciato dovute alle tratte a binario unico. I lavori della nuova linea, che rappresenta un segmento fondamentale della direttrice mediterranea, hanno avuto inizio nel gennaio del 2005 e si protrarranno fino al 2007.



COSSI COSTRUZIONI SPA - Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595 - info@cossi.com



Con i nostri mutui dai spazio ai tuoi progetti.



Realizza i tuoi progetti con Linea Mutui: la nuova gamma di finanziamenti per la casa che risponde alle tue esigenze con prodotti convenienti, semplici e trasparenti. Inoltre, con le polizze appositamente create in collaborazione con le migliori compagnie assicurative, proteggi il tuo investimento e la serenità della tua famiglia.

LineaMutui 
Ed è subito casa.

GRUPPO BANCARIO

**Credito
Valtellinese** 

VALORI IN CORSO

CREDITO VALTELLINESE, CREDITO ARTIGIANO, CREDITO SIGILIANO,
BANCA DELL'ARTIGIANATO E DELL'INDUSTRIA.

www.creval.it

**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**



SOMMARIO

ALPES N. 10 - OTTOBRE 2006

SPECIALE IREALP

33

TICKET SANITARI
E PEDAGGI STRADALI 8
lorenzo croce

LA PAGINA DELLA SATIRA 9
aldo bortolotti

SOLO LA VERITÀ
È RIVOLUZIONARIA 10
nicoletta mosconi

LIBERTÀ, UGUAGLIANZA,
FRATELLANZA: I DIRITTI UMANI 12
manuela del togno

LA MIA ESPERIENZA
IN FATTO DI EBREI 14
carmelo r. viola

IL SENTIERO VALTELLINA 16
pier luigi tremonti

IL CRISTO DEGLI ABISSI 18



SONDRIOTEATRO 22

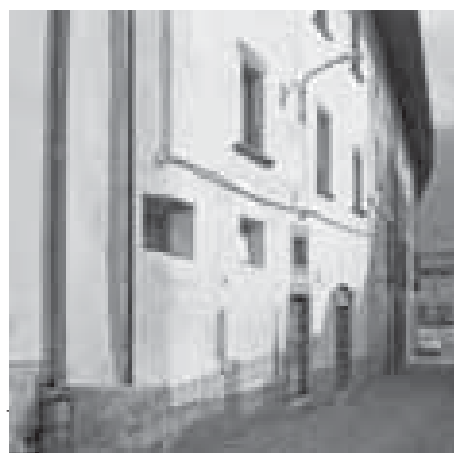
LA STRAGE DELLA VAL LESINA 24
michele corti

MORBEGNO: MOSTRA DEL BITTO 26

LA FEDE CRISTIANA 28
vincenzo carollo

ADESSO CI PENSO. IL GIOCO
DELLE PAROLE CREATIVE 29
claudio procopio

THUN, L'ESERCITO SVIZZERO...
E NON SOLO! 30
nemo canetta



ALLA FONDAZIONE GIANADDA
DI MARTIGNY (SVIZZERA)
CAPOLAVORI DELLA PITTURA
EUROPEA APPARTENENTI
AL METROPOLITAN MUSEUM 37
donatella micault



I MIEI SCRITTI,
UNA FIABA E OLTRE... 40
giuseppe brivio

VERSO IL "NUOVOMONDO"
SUL BASTIMENTO DI CRIALESE 41
ivan mambretti

UNA VITA FRA EROS E THANATOS 42
gabriella la rovere

BIELLA E IL BIELLESE TRA TURISMO,
ENOGASTRONOMIA, SPORT
E CULTURA 44
luciano scarzello

LA VITA È L'ARTE
DELL'INCONTRO 47
antonella lucato

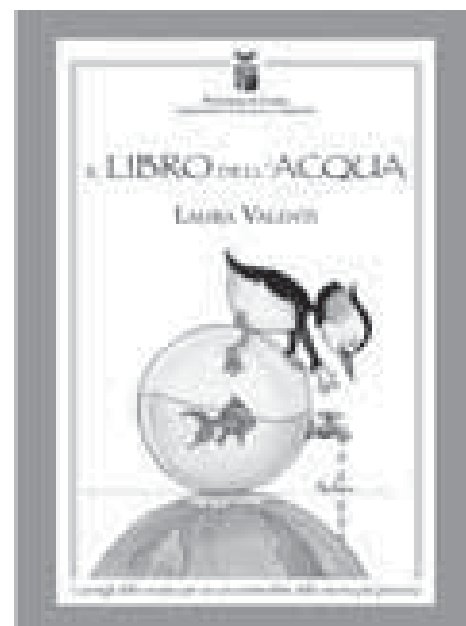
A MARCINELLE LE OPERE DI MURER
NELL'ESPOSIZIONE A 50 ANNI
DALLA TRAGEDIA 48
ermanno sagliani

"MONDO CANDIDO" NUMERO
CINQUE 50
giovanni lugaresi

È ARRIVATO IL SAN MICHELE... 54
giancarlo ugatti

SULLE ORME
DI DON NICOLÒ RUSCA 56
angelo granati

IL LIBRO DELL'ACQUA 58



L'OMBELICO FEMMINILE 60
alessandro canton

L'EDITORIA LEGATA AL MONDO
DEL CALCIO: LE RIVISTE UFFICIALI 61
gianluca lucci

PUBBLICO NUMEROSO AL IV
RADUNO IPPICO PROVINCIALE 62
fausto caslini

RECENSIONI 64
giuseppe brivio

"LA STORIA: IDOLI O REALTÀ"

di Luigi Oldani

Questo è il titolo di un saggio di Emmanuel Mounier comparso su la rivista "Civitas" nel giugno del '49.

E' interessante seguire le orme di questo libero pensatore perché già a partire dal titolo del suo scritto (apparso ieri, ma valido ancora oggi) vuole rimarcare due aspetti antitetici della nostra società: da un lato le icone del personalismo e dall'altro una personalità vera, libera, dal volto umano.

Furono problemi del suo tempo i totalitarismi nazionalsocialisti e quelli comunisti, l'individualismo liberistico e la cupidigia borghese, alla quale oggi siamo tanto abituati. Ebbene al cospetto di tanta ipocrisia, più tesa all'avere che all'essere e per un valore di pace che significasse qualcosa di più che assenza di guerra, Emmanuel Mounier arrivò a dire, quasi in punta di piedi, che era "ora di liberare le virtù eroiche dall'acredine e la gioia dalla mediocrità".

E, questa, non è roba da soffitto né d'antiquariato.

Che si sia tutti, bene o male, una comunità di pubblici peccatori, questo è vero, ma da qui a considerarci tutti marci e ad avere una concezione misera dell'uomo, questo suona un po' come un alibi.

Oggi, per i problemi del nostro tempo, si parla tanto di icone, quasi si sia diventati tutti Adoni, che ci si debba rispecchiare per forza in esse e si tralasci invece ciò che può essere più proficuo e sano, quale ad esempio il dialogo e il libero confronto. Ormai vige l'elezione per acclamazione, altro che la riservatezza del proprio voto.

Stando per le strade del nostro paese sembra che se un volta - prima che col referendum del '93 si sancisse la politica per fazioni - erano i partiti ad avere, nel bene o nel male, il controllo del territorio, ora, pare, e i dati di cronaca sembrano sempre più confermarlo, che siano le narcomafie, con i loro fiancheggiatori e investitori a farla da padroni.

Questo lo si scorge facilmente, già dalla paura con cui si parla di certi poteri costituiti, non tanto ascoltando i soliti telegiornali che più che di morti e di feriti non sembrano avere di che altro riferire.

Non sarà mica che sia diventato "in" oggi drogarsi? Avere la mente alterata da stupefacenti non è solo irriguardoso verso sé stessi ma anche verso i propri interlocutori. Questo è ovvio.

Cos'è, quando i problemi affollano la mente e non si osa far di più, è bene allora che si debba ricorrere ad altro per divertirsi o per conservare il proprio sé?

Quest'altro, se è droga, è vietato. Se è droga fa persino senso nominarlo, altro che avvicinarsi per divertirsi, per evadere (da che poi?) o per fare nuove esperienze (e di che?). Ma allora, se la mente è stanca e costipata di pensieri, forse è il caso di prendersi una pausa, ed è auspicabile che sia il cuore o almeno la coscienza a tenerci in piedi, altrimenti quel che si dice più che "fare esperienza", suona come delirio. Quasi che la banca dati, grezza ma sicura, delle più variegate narcomafie debba essere alimentata con nuovi esperimenti fatti su persone, magari portate ad offrire il loro deliberato consenso?

Certo l'onnipotenza dell'uomo che non osa più porsi interrogativi nemmeno sul trascendente c'è, ma che da ciò si debba cogliere questo come un fatto di tendenza, questo è decisamente assurdo.

I giovani, tutti, questo lo sanno e lo sanno benissimo.

E, allora, che cosa si deve loro offrire: idoli o realtà?

Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO

Anno XXVI - N. 10 - Ottobre 2006

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio - cell. 3492118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno

Direttore editoriale
Aldo Genoni

A questo numero hanno collaborato:
Aldo Bortolotti - **Giuseppe Brivio** - **Nemo Canetta** -
Alessandro Canton - **Vincenzo Carollo** - **Fausto Caslini** -
Michele Corti - **Lorenzo Croce** - **Antonio Del Felice** -
Manuela Del Togno - **Angelo Granati** - **Gabriella La Rovere** -
Antonella Lucato - **Gianluca Lucci** - **Giovanni Lugaresi** -
Ivan Mambretti - **Donatella Micault** - **Nicoletta Mosconi** -
Luigi Oldani - **Claudio Procopio** - **Luciano Scarzello** -
Pier Luigi Tremonti - **Giancarlo Ugatti** -
Carmelo R. Viola

In copertina:
Campiglia
(foto Fabrizio Lava - Ati Biellese)

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:
Sondrio - Via Vanoni, 96/A
Tel. e Fax 0342.512.614

E-mail: info@alpesagia.com - redazione@alpesagia.com
<http://www.alpesagia.com>

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Visitate il nostro sito
www.alpesagia.com

- **Alpes in pdf**
- **Chi siamo**
- **I collaboratori**
- **Link turistici**
- **Gli inserzionisti**

Sito ideato da
Web Agency - nereal.com
di Claudio Frizziero



*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.

Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.

La riproduzione anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.

2006 1000 2018000
ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5



ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:
Alpesagia Soc. Coop.

BONIFICO BANCARIO

BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

● **CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1**
C/C 51909/14 ABI 05216 CAB 11020

● **BANCA POPOLARE DI SONDRIO***
Agenzia di Albosaggia
C/C 14300/96 ABI 05696 CAB 52390

● **CREDITO COOPERATIVO di Sondrio**
C/C 220178/85 ABI 08430 CAB 11000

ORDINANTE

NOME

COGNOME

VIA

LOCALITA'

PROVINCIA

CAP

PRESSO BANCA

C/C

DATA

FIRMA



Ticket sanitari e pedaggi stradali ...

di Lorenzo Croce

Siamo la solita Italicetta di promesse non mantenute, di politici da strapazzo e di persone perbene che per ogni cosa devono mettere mano al portafogli. Un'Italia in cui, inutile negarlo, per vivere discretamente occorre pagare e solo pagare.

Ora, dopo che gli ultimi due governi che hanno preceduto quello attuale (uno di sinistra e uno di destra, tanto per la par condicio) ci hanno propinato l'uno la rapina dei nostri stipendi con l'introduzione dell'euro, l'altro, a completamento dell'opera, dapprima non ha controllato i prezzi e poi per due anni ha tentato di farci vedere un mondo idilliaco, un'Italia che esisteva solo nei loro sogni o nei tg di Emilio Fede. Dopo dieci anni ci siamo impoveriti, il ceto medio è diventato mediocre e il ceto debole irrimediabilmente morto di fame. Ora sta per arrivare una nuova stangata su sanità e automobili. Uno schifo. Dapprima inventandosi che si dovevano ridurre i prezzi hanno liberalizzato la vendita di alcuni prodotti farmaceutici da banco e, guarda caso, prime a "scattare" con uno sconto del 30% sono state le COOP (ma per quanto dureranno questi sconti e la professionalità di un farmacista è riconosciuta anche al supermercato?). Hanno poi rotto l'anima ai tassisti senza capire (o meglio facendo finta di non capire) che il vero problema non è il numero di auto bianche nelle città ma le tariffe troppo alte per città congestionate dove per fare quindici chilometri puoi arrivare a spendere fino a 40 euro. E poi la patata bollente ricadrà sui comuni! Ora attaccano con la sanità. Da una parte il leghista Cè, assessore

regionale lombardo alla sanità, introduce con una delibera concepita il 2 agosto una serie di nuove norme per l'accesso ad alcune prestazioni sanitarie, introduce il pagamento anticipato delle visite mediche e degli esami clinici e contemporaneamente non abolisce il call center della regione. Domanda: "Ma come possono pagare in anticipo, anzi al momento della prenotazione coloro

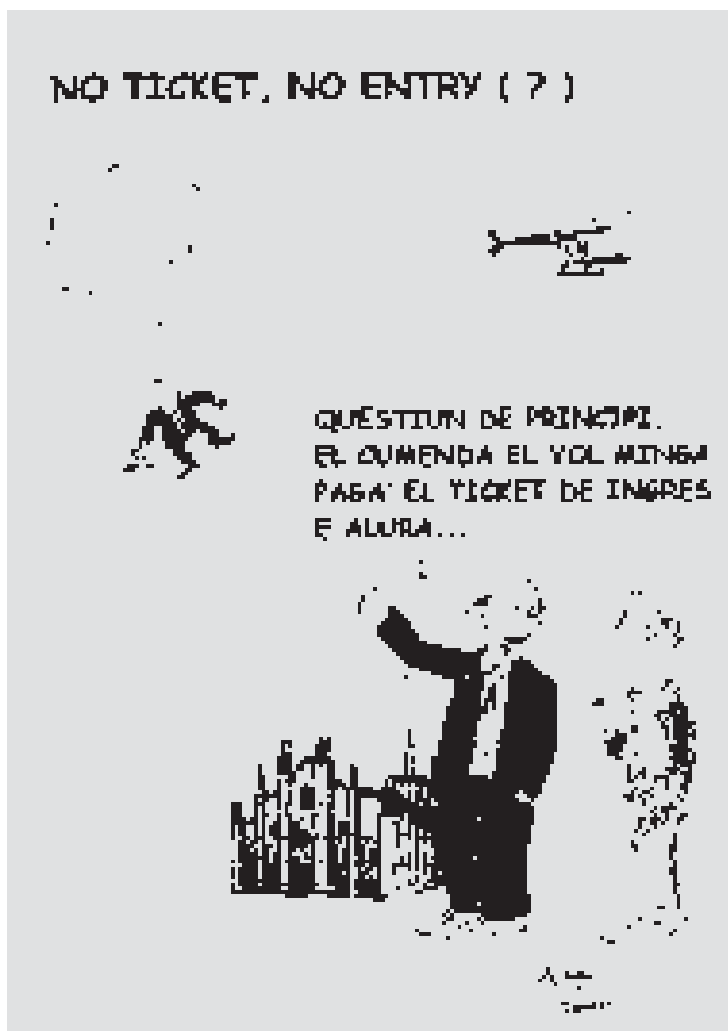
va in Asl a prenotare visite ed esami paga in anticipo, e chi invece prenota via telefono attraverso il call center carica anche la spesa del telefono sul sistema sanitario, trattandosi di un numero verde unico regionale. In preda a una "crisi di gelosia" e vedendosi ancora una volta scavalcata la ministra Turco pare stia studiando ora anche il ticket in caso di ricovero ospedaliero

(spese alberghiere?) che pagheranno, assicura la ministra post-comunista, solo i ricchi.

Già, peccato che a questo punto i ricchi preferiscono farsi curare nelle cliniche private. A completare la follia vi sono le iniziative per i ticket di ingresso a Milano ed in altre città lombarde. Qui la demenza raggiunge livelli spropositati.

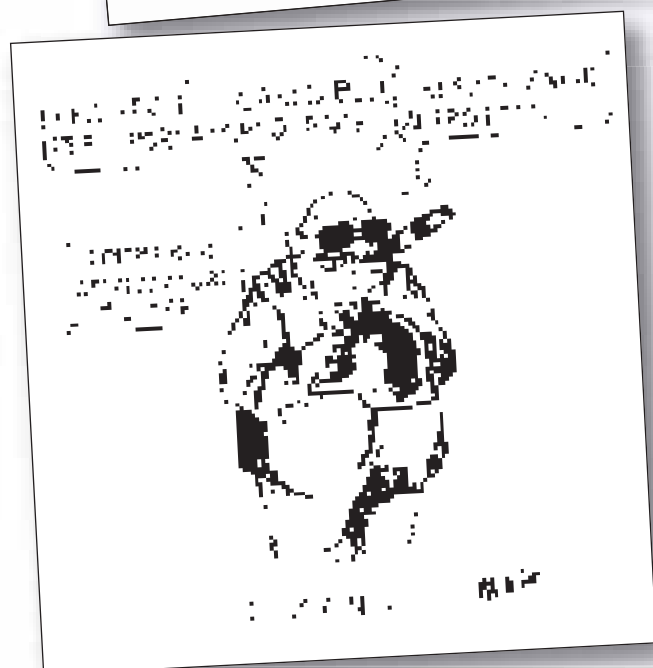
A parte il fatto che i ticket di ingresso sono (pare) incostituzionali e a parte che se qualsiasi sindaco sulla tratta di una arteria di passaggio nel suo comune volesse far pagare il ticket si creerebbero disagi allucinanti, la questione più ridicola è nel calcolo fatto dalla municipalità di Milano sui guadagni. Bene. Se il ticket costa tot entro un anno incassiamo tot. Già ... ma il calcolo viene fatto sul numero di auto che quotidianamente ora entrano in città. Orbene, ma questo balzello, am-

messo che prima o poi entri in vigore, non dovrebbe essere fatto per ridurre il traffico in città? Che senso ha allora introdurre il ticket ed annunciare incassi stratosferici basandosi sulle auto che attualmente circolano? La demenza incalza ... ■



che visite ed esami li prenotano per telefono?". Non hanno ancora inventato, almeno per ora, l'addebito delle spese sanitarie sulla bolletta del telefono o del telefonino. Anzi ad aggravare ulteriormente l'ingiustizia e la demenzialità di certe iniziative c'è anche il fatto che chi

di Aldo Bortolotti



Solo la verità è rivoluzionaria

di Nicoletta Mosconi *

Un concetto che abbiamo spesso usato per interpretare il processo unitario in atto in Europa è quello della *convergenza delle ragion di Stato* degli Stati europei. Sulla base di esso, se correttamente inteso, diventa spiegabile la peculiarità del comportamento di un gruppo di Stati che instaurano fra di loro legami sempre più stretti e nello stesso tempo esso definisce la base oggettiva della possibilità di battersi perché il processo unitario giunga a compimento. Tuttavia esso va contestualizzato e va impiegato nel terreno che gli è proprio, che è quello dell'avvicinamento all'obiettivo federale.

Definendo con l'espressione "*convergenza delle ragioni di Stato*" la situazione degli Stati europei dopo la seconda guerra mondiale, si sottolinea la differenza fra questa situazione e quella in cui si manifesta una più generale e generica *convergenza di interessi*, che dà luogo a trattati e accordi fra Stati funzionali alla gestione dell'interdipendenza e, all'interno di questa, alla difesa di interessi specifici. La differenza consiste nel fatto che la prima "convergenza" investe la stessa sopravvivenza degli Stati, che sono "costretti" a *collaborare* in modo sempre più stretto per garantire la sicurezza economica e militare dei propri cittadini e a pensare al proprio futuro in termini unitari. Solo questo tipo di convergenza rende pensabile la battaglia per l'unificazione federale, che, in presenza di Stati ancora in

grado di svolgere adeguatamente i compiti fondamentali che sono loro propri, non sarebbe una prospettiva realistica.

Sarebbe tuttavia errato ritenere che questo tipo di convergenza inneschi un processo irreversibile che porta inevitabilmente all'unione federale, per giungere alla quale, oltre a costruire, bisogna anche "distruggere". La fase della collaborazione costruisce gradatamente legami e istituzioni funzionali ad essa. La fase della "distruzione" è quella in cui si decide di superare il vecchio quadro di potere, quello nazionale, per sostituirlo con quello sovranazionale.

E' questa la fase di gran lunga più difficile perché presuppone la concomitanza di elementi oggettivi, ad esempio un'impasse non superabile con aggiustamenti di facciata, e di elementi soggettivi, quali la consapevolezza della gravità della situazione e la volontà di superarla rinunciando a difendere posizioni e interessi consolidati.

L'attuale situazione dell'Europa e il nuovo quadro mondiale caratterizzato dal pericoloso ruolo egemonico americano contengono in effetti gravi elementi di incertezza per il futuro. L'ormai acquisito allargamento condiziona pesantemente, fino al rischio della sua scomparsa dall'orizzonte politico, la possibilità di dare vita in Europa a una entità statuale, e addirittura di gestire ordinatamente la collaborazione. Nello stesso tempo l'egemonia americana, non più fina-

lizzata al contenimento di un nemico comune, sta diventando opprimente e, avendo gli USA riesumato la politica del *divide et impera*, fomenta contrapposizioni e contrasti fra gli Stati europei.

Questi non hanno saputo cogliere l'occasione offerta loro dagli Stati Uniti nell'immediato dopoguerra, quando era proprio la grande potenza vincitrice a spingere gli europei ad unirsi, a partire dalla gestione degli aiuti del Piano Marshall. Perduta questa occasione, e quella successiva della Comunità europea di difesa (Ced), l'Europa è scivolata in una situazione di vassallaggio.

Ma se in passato l'egemonia americana ha garantito per lungo tempo un quadro di relativa stabilità in Europa - in cui ha potuto manifestarsi attraverso tappe progressive quella che è stata definita "unità di fatto europea" -, oggi essa produce conseguenze talmente pericolose che non dovrebbero esserci più giustificazioni al persistere di una volontà conservatrice dello status quo da parte dei governi e delle forze politiche nazionali.

Viene da chiedersi, con Altiero Spinelli, come sia possibile che "gli orgogliosi Stati europei" siano stati e siano tuttora "pronti a far getto della loro indipendenza quando si tratta di entrare in un rapporto di vassallaggio, mentre ne sono così gelosi quando si tratta di unirsi con un vincolo federale fra uguali". La situazione di vassallaggio è in fondo il corrispettivo della semplice collaborazione: se col-

laborando gli Stati riescono a mantenere un potere ormai inadeguato a risolvere i problemi che si trovano a dover affrontare, accettando la protezione a garanzia della sicurezza e del benessere dei propri cittadini, essi mantengono l'apparenza della sovranità pur avendola perduta.

In realtà ci si trova di fronte, oltre alla consapevole volontà di difendere interessi e poteri costituiti, a un elemento irrazionale, a un mito che per secoli è stato alla base della vita politica europea: **il mito dello Stato nazionale sovrano**. E solo chi ha fatto fino in fondo la scelta federalista (una scelta di opposizione di comunità), ossia chi si è assunto come compito primario il superamento dello Stato nazionale, è, o dovrebbe essere, in grado di non lasciarsi condizionare dall'irrazionale, e quindi di vedere e indicare la via per questo superamento.

E' pur vero che, nel mezzo della lotta politica, quando si cercano alleati e punti di appoggio su cui far leva per scardinare il solido edificio degli Stati nazionali, si può essere tentati di abbassare la guardia e di lasciarsi trasportare dalla corrente dominante: l'ascetismo razionale è difficile da praticare, perché "lascia nel gelo e nella solitudine chi reputa sciocchezze le sciocchezze. Ed è il timore della solitudine che rende così scarse le fila di quelli che in questo passionale campo delle questioni politiche, sociali ed economiche, vogliono esercitare l'ascetismo della ragione" (A. Spinelli, "Lettera ad Alberto Mortara", 5 agosto 1944, in *Machiavelli nel secolo XX*, Bologna, Il Mulino, 1993, p. 408). Ma il vero rivoluzionario è sostenuto dalla coscienza che solo le posizioni razionali hanno la possibilità, prima o poi, di imporsi, con la loro evidenza unita alla forza delle cose, come le

uniche risposte ai problemi con cui il potere deve confrontarsi.

Ebbene, è proprio nel momento in cui si arriva al dunque, e l'unica alternativa da indicare è quella radicale: la rinuncia alla sovranità nazionale,

che la mancanza di lucidità di fronte al difficile compito di dire la verità è un tradimento imperdonabile. ■

* Membro del Comitato centrale del Movimento federalista europeo

"Per vincere, dobbiamo prepararci a batterci partigianamente, come dice Machiavelli, e non ad essere cauti in quel che si fa, prudenti in quel che si pensa, malsicuri in quel che si dice".

(A. Spinelli, *Discorsi al Parlamento europeo*, Introduzione, Bologna, Il Mulino, 1987, p. 10).



LIBERTÀ, UGUAGLIANZA, FRATELLANZA: i diritti umani

di Manuela Del Togno

“L’esistenza e il valore dei diritti dell’uomo non stanno scritti nelle stelle ... Una gran parte della storia è perciò occupata dalla lotta per quei diritti dell’uomo, una lotta eterna nella quale la vittoria finale non può mai essere raggiunta. La rinuncia a questa lotta significherebbe però la rovina della società.”
(A. Einstein)

I diritti umani sono un patrimonio che va difeso e custodito, frutto di un lungo per-

corso storico che ha portato alla stesura della Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo nel 1948, in seguito al genocidio perpetrato ai danni degli ebrei.

I diritti umani vengono distinti in tre generazioni:

- i diritti civili e politici o di prima generazione (diritto alla vita e all’integrità fisica) che nascono dalle rivendicazioni dei diritti fondamentali preclusi a molti strati della popolazione e risalgono alla Rivoluzione Francese;

- i diritti economici, sociali e culturali o diritti di seconda generazione (diritto alla

salute, alla casa, all’istruzione) sanciti con la Dichiarazione Universale del 1948;

- i diritti di solidarietà o i diritti di terza generazione i cui destinatari non sono più solo gli individui ma i popoli (diritto alla pace, all’autodeterminazione dei popoli, allo sviluppo ...).

L’evoluzione e la nascita dei diritti umani ha inizio nel momento in cui si scrivono le prime leggi per regolamentare la vita sociale ma ha il suo pieno sviluppo nell’età moderna.

Tra i primi ad affrontare il tema vi sono i filosofi greci in particolare **Aristotele e**

gli Stoici che hanno avuto il merito di insistere sulla comune natura di tutti gli uomini in quanto esseri dotati di ragione, ma solo con l'avvento del cristianesimo, che si fonda sull'idea dell'uguaglianza degli uomini davanti a Dio, irrompe nella storia il concetto di **"universalità umana"**.

Il primo importante documento riguardante i diritti dell'uomo risale al 1215 ed è la **"Magna Charta Libertatum"** che contiene un elenco di diritti tra cui il diritto alla proprietà privata, il diritto alla libertà, il diritto a non essere condannati senza motivo e ad essere giudicati da un organo legittimo.

Questa concezione del diritto è appunto definita **"giusnaturalismo"** corrente di pensiero che sostiene l'esistenza di diritti naturali innati, inerenti all'essere umano in quanto tale, che il potere politico deve riconoscere.

Nel 1679, in Inghilterra, viene emanato l'**"Habeas Corpus"**, un documento fondamentale nell'affermazione dei diritti umani, mentre nel 1689 viene approvato un accordo tra nobiltà terriera e borghesia il così detto **"Bill of rights"** (la Carta dei diritti) che costituisce la base della Costituzione inglese, in cui si affermano, in particolare, la libertà di religione, di parola e di stampa.

In età moderna, nel periodo illuminista, si sviluppa un altro concetto, alla base della dichiarazione dei diritti umani, quello di una società democratica che garantisca a tutti i cittadini l'uguaglianza giuridica.

Nel 1764 **Cesare Beccaria** pubblica **"Dei diritti e delle pene"** nel quale propone l'abolizione della tortura e della pena di morte.

Nel 1762 viene pubblicato **"Il contratto sociale"** di Jean **Jacques Rousseau**. **Rousseau** sostiene che "l'uomo è nato libero e ovunque è in catene" e per superare questo delinea un modello di convivenza politica dove l'individuo obbedendo alla legge non cessa di essere libero. Lo Stato è un contratto tra pari che rinunciano alla libertà incondizionata per sottostare alle decisioni della comunità: la legge è espressione della volontà generale e non di un singolo.

Sono proprio questi movimenti di pensiero che portano all'approvazione di due importanti documenti nella storia dell'evoluzione dei diritti umani: **la Dichiarazione di indipendenza delle co-**

lonie americane e la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino in Francia.

La dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti del 4 luglio 1776, il cui principale autore è **Thomas Jefferson**, afferma

"... che gli uomini nascono uguali, che il Creatore li ha dotati di diritti inalienabili tra i quali vi sono la vita, la libertà, la ricerca della felicità".

Nel 1789 la **Rivoluzione Francese** pone fine alla monarchia e approva la **"Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino"** nella quale si cominciano a definire alcuni diritti inalienabili e sacri tra cui il diritto alla libertà e all'uguaglianza tra tutti gli individui (**liberté, égalité e fraternité**).

Va, comunque, ricordato che la discussione sui diritti dell'uomo sia in Francia che in Inghilterra non riguarda i ceti subalterni, le donne, gli schiavi ma solo gli uomini di sesso maschile, bianchi e proprietari.

Nell'ottocento si sviluppa il dibattito sui diritti civili e politici e sui diritti economici e sociali.

E' in questo contesto che **Karl Marx**, padre del socialismo, sviluppa l'idea che la proprietà privata è la disgrazia della società perché permette all'uomo di godere della propria fortuna senza preoccuparsi degli altri.

Ma è solo alla fine della seconda guerra mondiale, nel 1948, dopo la nascita dell'ONU, in seguito alle sciagure passate e allo spettro di quelle future che si decide di porre come fondamento delle relazioni tra gli uomini dei principi che tutelano i diritti umani e soprattutto la pace nel mondo, unica garanzia al rispetto di questi diritti. La **Dichiarazione dei Diritti Umani** emanata dall'assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948 rappresenta il primo passo per la costruzione di accordi e il primo documento che riconosce e attesta i diritti inalienabili e inviolabili dell'essere umano e si impegna formalmente a tutelarli. Scopo dell'**ONU** è quello di salvaguardare la pace e la sicurezza internazionale, proteggendo le generazioni future dai flagelli della guerra, attraverso la tutela e il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua o di religione.

Nel 1966 e nel 1976 vengono adottate alte due convenzioni, una, che riguarda i diritti civili e politici e l'altra che riguarda i diritti sociali, economici e culturali.

"Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza".

Oggi purtroppo, in molte parti del mondo lo spirito di fratellanza è violato. La società sta cambiando e diventando sempre di più multietnica, ma questo invece di avvicinarci ci allontana creando fenomeni come il razzismo, la discriminazione, la xenofobia e il tribalismo senza tener conto della globalizzazione e degli interessi delle multinazionali.

Le conseguenze della negazione dei diritti e del valore della vita umana tra gruppi di diversa etnia e religione sono stati e sono ancora causa di conflitti in ogni parte del mondo, del terrorismo e dei crimini generati dall'odio (la sottomissione della donna nei paesi arabi, la segregazione razziale in Sudafrica, le secessioni e le guerre interne nell'ex Unione Sovietica, le guerre etniche avvenute nell'ex Jugoslavia, Kosovo, Ruanda ...).

I diritti umani sono universali: una persona è una persona in quanto tale indipendentemente dal sesso, dalla religione e dal colore della pelle. La minaccia alla libertà di un individuo rappresenta una minaccia alla libertà di tutti.

Il concetto dei diritti umani è nato e si è sviluppato principalmente in occidente, ma non ha confini e va esteso a tutto il mondo anche a quella parte che travestita da kamikaze, dietro l'alibi della religione, tenta di cancellare quei diritti conquistati in secoli di storia, macchiati del sangue di chi non ha avuto paura di morire per difenderli.

Purtroppo il pericolo di questo secolo è la cancellazione di quei diritti e quelle idee che hanno cambiato la storia da parte di fanatici che bramano il potere. Il tema dei diritti umani è legato alla democrazia e alla pace per questo è fondamentale la democratizzazione dei paesi che oggi vivono sotto regime.

"Il riconoscimento di una dignità innata e di diritti equi e inalienabili a tutti i membri della razza umana è la base per la libertà, la giustizia e la pace nel mondo." ■

Parlo non di libri letti ma di esperienza vissuta. Sono stato a Tripoli per 14 anni (1941-54) durante i quali c'era una grande comunità di ebrei. Li ho avuto colleghi di lavoro presso gli uffici militari alleati dopo l'occupazione del gennaio '43 quando le scuole erano ancora chiuse. In quel tempo persone di ogni età e sesso venivano assunte dalle truppe occupanti. Sul posto di lavoro, contemporaneamente alla burbanzosità degli alti ufficiali americani (io lavorai anche al Quartiere Generale dell'aeroporto della Mellaha), ebbi modo di constatare la non comune capacità degli ebrei ad apprendere le lingue estere. Io, che avevo già studiato il tedesco (avevo 14 anni) e che ero alla sintassi della inglese, difficilmente competevo con ebrei che di inglese sapevano solo qualche parola e locuzione

comune. Questo significava il loro naturale sviluppo di potere di adattamento, probabile effetto della diaspora. Imparai sin da allora a conoscere e ad apprezzare le ragazze ebrei, molto accattivanti, spesso belle, sempre emancipate (Voglio dire tutt'altro che bigotte!). Della questione di Sion non gliene importava un bel niente.

Ebrei ebbi ai banchi del ginnasio e del liceo.

Distinguere gli ebrei-popolo dagli ebrei-potere Usa

Così pure insegnanti. Tutta brava gente. Ne conobbi non pochi per via di mio padre, impiegato del Municipio prima e, poi, a seguito della libicizzazione, come rappresentante di commercio in attesa di reimpiego in Italia. Li conobbi come medici, anche personali, come esercenti delle più varie attività, soprattutto come librai (io cominciai sin da allora a comprare libri per la mia biblioteca: invece di sigarette, compravo testi da leggere) e perfino co-

me amici vicini di casa. In ultimo, come padroni di casa. In patria farò una rivista internazionale e diverrò esperantista e, a seguito di queste due circostanze, ma anche della mia attività giornalistica e culturale, conoscerò diversi ebrei. Avrò un corrispondente anche da Haifa: tale Hocchauser, ebreo di origine tedesca, che aveva perso l'intera famiglia in un campo di deportati. A Tripoli, nel 1948, ebbi una polemica con l'amministrazione scolastica: dei compagni di scuola, italiani, tra cui il noto Valentino Parlato (anche amico extrascuola) mi tradirono; l'ebreo prof. Eusebio Eusebione fu uno che, assieme all'intelligenza della sinistra tripolina, mi sostenne a spada tratta: gli devo imperitura riconoscenza. A Tripoli avevo un amico ebreo coetaneo, compagno di idee, il cui fratello era stato deportato dall'Italia. Una lettera di questo, giunta non so come, descriveva le macabre attività cui erano costretti i morituri. A Tripoli di ragazze ebrei ne conobbi un mare: a scuola e fuori.

LA MIA ESPERIENZA IN FATTO DI EBREI

di Carmelo R. Viola



Le ritrovai nel mio condominio ed anche venivano a casa mia, tutte per lavori di inservienza. Tutte, lasciatemelo dire, da amare.

A scuola c'erano anche dei musulmani. Mancavano solo le musulmane che, appena puberi, venivano condannate alla copertura del viso e alle logiche conseguenze sociali. Erano tutti colleghi allo stesso titolo. Non ricordo un solo screezio per ragioni religiose: tutti frequentavano la scuola sei giorni la settimana. Un giorno di Carnevale, ero al liceo scientifico, furono proprio un alto e snello ragazzo ebreo ed un grasso ragazzo arabo a farci divertire un mondo entrando in classe l'uno con il vestito dell'altro con un docente di matematica (un ingegnere dell'Unpa!) che ci parlava un poco come Guglielmo Inglese! Qualche tempo dopo l'invasione alleata la direzione del Corriere di Tripoli passò al bravo ebreo Ortona. A casa mia (allora era consentito il subaffitto) veniva un interprete ebreo al seguito di un avvocato italiano assieme ad un interprete arabo: tra di loro c'erano rapporti di perfetta sinergia.

All'entrata di alcuni locali pubblici si leggeva un triste cartellone relativo alla "pura razza ariana", il che significava divieto d'ingresso agli ebrei. I quali restavano persone laboriose, dignitose e particolarmente gentili. Fra gli ebrei non esisteva né la disoccupazione né il mendacio. Ogni rampollo ebreo provvedeva a farsi un lavoro e a rendersi indipendente. Al contrario, ogni venerdì, risuonava il lamento islamico "lillah, anè mskin" (dài a Dio, sono povero). Ma anche gli arabi erano brava gente e non necessariamente fanatici se talora incorreva nelle brutali punizioni corporali per l'infrazione del digiuno del Ramadan. Erano

mansueti ma erano stati abituati (in sede di rigorosa catechesi) ad odiare gli ebrei: non sapevano d'invidiarli per le loro virtù e per sentirsi inferiori ovvero come se quelli fossero la causa della loro povertà. Quando nel 1948 vennero aizzati in due pogrom molto sanguinari, animaleschi e crudeli contro gli ebrei, probabilmente sotto sotto dagli amministratori inglesi, non si accorsero, nella furia omicida, di colpire perfino degli amici! Tutta Tripoli solidarizzò con le vittime ebrei, totalmente innocenti, meno qualche "dotto cattolico" che ripeteva che per dare uno Stato agli ebrei si sarebbe dovuta strappare una pagina della Bibbia! Si riferiva allo Stato d'Israele.

Un gruppo di ebrei, controfigure degli Usa, avevano depredato un pezzo di Palestina, prendendo a pretesto l'olocausto nazista, che i cosiddetti revisionisti negano (pur dovendo ammettere la deportazione e le conseguenze di questa). L'Onu, strumento Usa, aveva assolto quell'incommensurabile crimine pur non avendone alcun potere. Ma il problema non sta in questi termini. Gli ebrei non meritavano alcuna deportazione o persecuzione, anzi oserei dire, che di ebrei ce ne vorrebbero dappertutto per avere più civiltà. Lo Stato di Israele è una creatura statunitense, che ha coinvolto una serie di generazioni di ebrei che invece di chiedere ospitalità o il placet della convivenza, accampano diritti categorici in nome di tradizioni millenarie ma soprattutto delle armi e si ritrovano in un'isola nel cuore del mondo islamico dove vivere diventa sempre più aleatorio. Si dice che il diavolo faccia le pendole ma non i coperchi.

Ho conosciuto Carlo Levi, Bruno Segre, direttore dell'ancora esistente periodico torinese "L'Incontro" e (benché filoamericano)

strenuo sostenitore del movimento bruniano del "libero pensiero", il che significa che il laicismo può anche essere prerogativa di ebrei; perfino il famoso scrittore Pitigrilli, alias Dino Segre, che mi scriveva da Parigi con affettuosa amicizia. Saprò poi che era stato agente dell'Ovra, il che prova che poi non è tanto vero che gli ebrei siano praticamente fedeli alla propria stirpe. Manifesterà la sua conversione alla religione cattolica con il romanzo (credo l'ultimo) "La piscina di Siloe".

Che gli ebrei abbiano dato al mondo uomini di altissimo talento è un fatto oggettivo: da Spinoza a Marx, da Freud a Fermi, da Einstein a Rita da Montalcino è tutta una carrellata di grandi personaggi di pensiero, di scienza e di arte a cui l'umanità deve riconoscenza e rispetto. Non so cosa ci sia da ridire sull'attore Arnoldo Foà, vivente, o sullo scrittore Primo Levi, ex deportato, o sul prematuramente scomparso bravissimo attore americano Montgomery Clift, per il fatto di essere ebrei.

Capisco che le comunità ebraiche ufficiali debbano solidarietà allo Stato d'Israele, autocondannatosi ad un gioco sempre più pericolosamente politico e violento (un'avventura senza via d'uscita, più suicida che autoliberatoria), ma ciò non ha niente a che vedere con la gente ebraica. Credo di averne conosciuti così tanti da potere emettere un giudizio di piena assoluzione. Anzi, con riferimento ai nostri tempi, sostengo che la questione ebraica è un prodotto di notabili, in genere fanatici più del dovuto, e dello spirito d'intolleranza di coloro che li ospitano, anche perché riluttanti ad ammettere la propria incapacità dello stesso spirito di corpo e dello stesso livello di civiltà.

Certo, gli ebrei sono notoriamente dei buoni uomini di affari, "buoni" significando solo "capaci di far funzionare al meglio il capitalismo, oggi neoliberalismo". Io non voglio dire che il mercato sia stato loro insegnato dai padreterni della predomonia, individui senza patria e senza morale. Non dimentico la interiezione attribuita a Cristo (storico o mitico poco importa) rivolta ai mercanti del tempio cacciati via in malo modo e con queste parole: "era la casa del Signore, ne avete fatto una spelonca di ladroni". Non dimentichiamo che anche Cristo sarebbe stato ebreo. Mi chiedo solo se i nostri "padreterni", che masticano il bene del paese come gomma americana 24 ore su 24, siano moralmente migliori di quei mercanti cacciati come topi di fogna. ■





Comunità Montana Valtellina di Sondrio

Il Sentiero Valtellina

di Pier Luigi Tremonti

Col “Progetto di Sviluppo Area Orobica” (anni 1987/88) la Comunità Montana Valtellina di Sondrio ha approvato la realizzazione del “Sentiero Valtellina”: un percorso ciclo pedonale che colleghi Sondrio con i vari comuni del mandamento, sia verso l’alta valle che verso la bassa valle. Dal “Sentiero Valtellina”, da Colico a Tirano, ci si potrà connettere a nord, attraverso la Ferrovia Retica, alle già frequentate piste engadinesi dell’Itinerario Ciclabile Nazionale Svizzero 2 ed a sud, con un collegamento con l’itinerario ciclabile dell’Adda, ci si potrà inserire nell’Itinerario Eurovelo Route 5 London-Rome Route.

Il tratto di sentiero da **Sondrio a Fusine** lungo la sponda sinistra orografica del fiume Adda è già stato completamente realizzato e sono in corso alcune opere per la messa in sicurezza, mentre è in corso la ricerca di fondi/contributi per il completamento della tratta verso **Colorina**.

Attualmente sono stati avviati i procedimenti per la realizzazione di due nuovi accessi, uno a Caiolo in Loc. Bachet e uno a Montagna in Loc. Trippi, mentre sono in fase di definizione le modalità di realizzazione di una passerella ciclo-pedonale sul fiume Adda fra i comuni di Sondrio e Albosaggia.

Il tratto verso l’alta valle, **da Sondrio a Castello dell’Acqua**, si snoda fino a Piateda in destra orografica dell’Adda, per poi continuare in sponda sinistra sino a Castello dell’Acqua.

Dal novembre 2004 è stato individuato il tracciato utilizzando diverse strade esistenti, asfaltate e non, tanto che il tratto di Sentiero Valtellina in comune di Castello dell’Acqua è in parte condiviso con il traffico automobilistico.

Attualmente, è possibile percorrere il Sentiero Valtellina dalla località Carolo (ove vi è un primo tratto attualmente sterrato ma di prossima asfaltatura) in comune di Ponte in Valtellina fino a raggiungere in comune di Castello dell’Acqua la Loc. Crap del Vent (a valle di Cà Iada), nei pressi di un’area di sosta già realizzata. Qui il sentiero si interrompe bruscamente.

Da questo punto è attualmente in corso la realizzazione di un tratto stradale a mezza costa con muretto di contenimento a valle che procederà dritto verso il versante orobico sino a raggiungere una strada campestre esistente ed





■ "Ingresso" nel SIC del percorso in Loc. Carolo (comune di Ponte in Valtellina).
In basso: tratto di pista realizzato su strada campestre in Loc. Baghetto.

immettersi sulla strada comunale del Piano, dove confluirà in una tratta del tipo "condiviso con il traffico automobilistico" per raggiungere il ponte sull'Adda di San Giacomo, da dove è possibile inserirsi nel tracciato di sentiero in fase di ultimazione da parte della Comunità Montana Valtellina di

Tirano, dopo aver superato il ponte ciclopeditonale sull'Adda.

E' di recente realizzazione un'area di sosta nelle vicinanze del campo sportivo esistente.

"Il progetto è certamente interessante e ambizioso – ci dice il presidente della Comunità Montana Valtellina di Sondrio, Costantino Tornadù – diverse sono le risorse destinate a questa opera, sicuramente fra le più importanti realizzate da questo ente. Il nostro auspicio è che a breve si possano realmente collegare i diversi mandamenti realizzando così un unico tracciato."

L'emanazione di più specifiche normative per la realizzazione delle piste ciclo pedonali e la necessità di individuare percorsi alternativi, che rispondano all'esigenza di ottenere un tracciato con punti di immissione comodi, il più possibile continuo e con il minor numero d'intersezioni

con la viabilità ordinaria, hanno creato l'esigenza di apportare al tracciato esistente alcuni interventi di riqualificazione ed adeguamento normativo.

Il **"Manuale per la Realizzazione della Rete Ciclabile Regionale"** si è dimostrato molto utile durante la stesura dei progetti soprattutto per quanto attiene alle caratteristiche generali che un itinerario ciclo pedonale deve possedere.

Il manuale indica anche i criteri per quanto riguarda la fruibilità della pista, a secondo dell'interconnessione con i vari tipi di viabilità ordinaria e la relativa segnaletica, anche se si deve sottolineare che non esiste una specifica segnaletica conforme al nostro Codice della Strada che segnali la presenza di un itinerario cicloturistico privilegiato.

Tre sono le situazioni in cui si può sviluppare una pista ciclo pedonale:

- 1) Tracciato ciclabile condiviso con il traffico automobilistico. (*Corsie ciclabili preferenziali al margine della carreggiata stradale e itinerari ciclabili promiscui al traffico automobilistico*).
- 2) Tracciato ciclabile su strade campestri o a bassa densità di traffico.
- 3) Tracciato ciclabile precluso al traffico automobilistico.

Le aree di sosta sono normalmente arredate con tavoli e panche, altalena a pendolo, barbecue in pietrame completo di accessori metallici in acciaio inox, portasacco, altalena basculante a due posti, bacheca supporti per biciclette, ed eventuali fontanelle.

A breve pure le aree attualmente sprovviste di fontanelle, a Piaveda, Sondrio e Cedrasco, ne saranno dotate. ■



Molta cura verrà rivolta anche alla posa di apposita segnaletica (attualmente allo studio) per meglio localizzare ed indirizzare gli eventuali fruitori verso l'itinerario ciclo-pedonale.

La pista ciclabile attraversa per tutta la sua lunghezza diverse tipologie di insediamenti sia naturali che parzialmente abitativi, favorendo sicuramente la valorizzazione di questi posti, attualmente sconosciuti ai più.

Il passaggio attraverso le aree urba-

nizzate permetterà inoltre ai cittadini di sfruttare la comodità di una pista ciclabile, quasi interamente dedicata ai cicloturisti e preclusa alle automobili, per piccoli e medi spostamenti, e quindi favorire un parziale abbandono dell'auto per questo genere di spostamenti. Al contempo l'attraversamento di zone abbandonate ed incolte, magari anche di non particolare rilevanza ambientale e quindi trascurate, ne permetterà la riqualificazione e valorizzazione.

La statuetta bronzea raffigurante il **"Cristo degli Abissi"** è stata collocata nuovamente sul fondo del **Lago Palù**, in alta Valmalenco, domenica 13 agosto scorso.

L'effigie è la copia fedele del Cristo di San Fruttuoso che giace nella baia di San Fruttuoso di Camogli, uno dei siti più belli della costa ligure di levante, su un basamento opportunamente predisposto a 17 metri di profondità. L'originale, opera dello scultore **Guido Galletti**, fu collocata il 29 agosto 1954 per onorare la memoria dei marinai caduti e per chiederne la protezione: quel giorno intervennero quattro navi della marina militare e numerosi mezzi nautici della Guardia di Finanza, Vigili del Fuoco, Carabinieri, Capitaneria di Porto e relativi corpi specializzati sommozzatori, nonché numerosi sportivi fra i quali citiamo Duilio Marcante, considerato oggi il padre della subacquea sportiva. Da allora sono passati da lì, almeno per una volta, tutti gli uomini che hanno fatto la storia dell'immersione e tanti personaggi dello sport, ma anche bagnanti, pescatori, marittimi e semplici turisti. In cinquant'anni la statua è diventata un simbolo, un vero punto di riferimento ed ha generato alcune copie, come quella che si trova oltreoceano nel parco subacqueo della Florida, offerta anni fa da Egidio Cressi agli sportivi degli Stati Uniti, o come quella che si trova sull'isola di Grenada. Una piccola riproduzione si trova anche nella parrocchia di San Fruttuoso e un'altra appunto in alta Valmalenco, al Lago Palù.

L'idea della suggestiva posa della statuetta al Lago Palù venne nei primi anni settanta al compianto giornalista valtellinese **Giuseppe "Jim" Mambretti**, appassionato subacqueo e grande estimatore della Valmalenco che, preoccupato per il continuo abbassamento del lago dovuto agli indiscriminati prelievi d'acqua a scopi speculativi, proprio per richiamare l'attenzione sul bacino alpino e coadiuvato da un gruppo di subacquei valtellinesi, tra cui Eudo Dordi e **Sergio Mitta**, organizzò un gemellaggio con Camogli.

Una delegazione "malenca" partì alla volta della baia di San Fruttuoso ove la

IL CRISTO degli ABISSI

piccola statua del Cristo fu benedetta. Durante la settimana che precedette l'immersione nel Lago Palù il Cristo degli Abissi fu esposto nelle chiese della Valmalenco, a Caspoggio, a Lanzada, a Chiesa in Valmalenco e a Primolo. Finalmente, in una calda domenica d'estate, fu celebrata una Santa Messa officiata da **Don Giulio Roncan** che, al termine, consegnò la statuetta ai subacquei per la posa sul fondo del lago. Il rito si rinnova puntualmente ogni anno alla seconda domenica di agosto organizzato **dall'Associazione Sportiva Valtellina Sub di Sondrio**.

Anche quest'anno quindi la cerimonia è stata riproposta in due momenti suggestivi: il primo ha visto la raccolta di rifiuti in riva al lago dalle 9 del mattino: chiunque si presentava alla postazione dei sub riceveva guanti e sacchetto per la raccolta ecologica, in cambio ritirava una maglietta ricordo della giornata. Il secondo momento, religioso, è stato vissuto con l'aiuto della Parrocchia di Chiesa in Valmalenco: il parroco Don Alfonso Rossi ha voluto onorare la manifestazione salendo al Lago Palù addirittura in compagnia di monsignor Luigi Stucchi, Vescovo ausiliare di

Milano per la zona di Varese, particolarmente vicino a Dionigi Tettamanzi, Vescovo di Milano. Dopo la Santa Messa, officiata in riva al lago, alla presenza di alcune centinaia di persone, parroco e vescovo si sono diretti in gommone verso il centro del lago, seguiti dai numerosi subacquei del Valtellina Sub in processione e, a riva, dai numerosi fedeli. Don Alfonso Rossi, dopo aver letto la preghiera del subacqueo, ha consegnato la statuetta per la posa sul fondo del Lago Palù: vi resterà fino all'inizio del prossimo mese di febbraio





quando i subacquei del Valtellina Sub, creando un varco nel ghiaccio, si reimmergeranno per recuperarla.

Al termine della funzione religiosa è stato dato spazio ai lauti pranzi: chi presso il vicino rifugio,

chi presso la cucina da campo allestita per l'occasione dagli amici della Protezione Civile di Montagna in Valtellina, con accompagnamento musicale della banda di Fusine che non ha voluto mancare all'appuntamento.

Valtellina Sub

L'associazione sportiva dilettantistica Valtellina Sub nacque nel 1976 ad opera di alcuni valorosi subacquei e a tutt'oggi costituisce un indubbio quanto valido punto di riferimento per tutti coloro che, in seno alla federazione nazionale, vogliono avvicinarsi alle attività subacquee nella nostra provincia: quanto più grande è la distanza dal mare, tanto maggiore è l'importanza che assume questo sodalizio per la formazione e la guida di subacquei, apneisti e atleti del nuoto pinnato. Il Valtellina Sub utilizza le piscine in Valtellina e il vicino Lago di Como quali palestre naturali per le sue attività, riuscendo a formare dei veri e propri specialisti delle immersioni in acque interne, e vantando dal 1983 anche l'operatività concreta di un gruppo specializzato per la protezione civile. Tale gruppo si è distinto sin dalla nascita nelle difficili operazioni di ricerca e recupero di dispersi nelle acque fluviali, in collaborazione con gli enti istituzionali, acquisendo esperienza e professionalità.

La crescita di questa associazione è stata continua e dal lontano 1976 molti sono stati i momenti significativi e meritevoli, ne ricordiamo due tra i tanti: nei mesi di luglio e agosto 1981 le immersioni al Lago Negro in Val Grosina, a 2560 metri di altitudine, in collaborazione con l'Università di Chieti e il Corpo dei Carabinieri per studiare e monitorare le modificazioni fisiologiche del corpo umano sottoposto a condizioni di immersione estrema. Nell'agosto 1994 l'impegnativa spedizione sul relitto dell'Andrea Doria, adagiato a 75 metri di profondità al largo delle coste orientali degli Stati Uniti, che tanto colpì l'opinione pubblica negli anni del suo affondamento (26 luglio 1956)

Oggi il Valtellina Sub conta circa duecento soci distribuiti tra subacquei, apneisti, atleti del nuoto pinnato e semplici "nuotatori": i corsi della società, infatti, vanno incontro ai diversi livelli dei partecipanti, condizioni essenziali sono lo star bene in acqua, l'amore per la natura e, non ultimo, la voglia di fare gruppo.

L'impegno sportivo, ecologico e sociale del Valtellina Sub ha trovato un giusto spazio e riconoscimento in una città come Sondrio ed il suo territorio grazie ad anni di buoni rapporti interpersonali, di operazioni eseguite con competenza, coscienza e talvolta spirito di sacrificio.



I CORSI

Subacquea - Far conoscere a tutti quanto è semplice ed affascinante avvicinarsi ed ammirare il mondo sommerso.

I corsi preparano subacquei completi e professionali. Si effettuano da ottobre a maggio in bacino delimitato ed aula, a conclusione viene effettuato uno stage in acque libere.

Apnea - L'apnea è affascinante, ognuno può sentirsi veramente se stesso, favorito da una completa indipendenza, stimolato da una più intima unione con la natura.

Acquaticità - Mettere in armonia l'uomo e l'acqua: farli diventare "amici", è quello che il Valtellina Sub si propone con i corsi di acquaticità aiutando il principiante ad avvicinarsi all'acqua e l'esperto ad affinare le proprie capacità.

Nuoto pinnato - Far parte di un gruppo affiatatissimo e poter praticare, ai massimi livelli nazionali o semplicemente a livello amatoriale, uno sport sano.

L'ineccepibile lavoro degli allenatori federali, abbinato al nutrito vivaio di giovanissimi che attirati da un ambiente sereno e divertente intraprendono questa specialità, fanno sì che, a livello nazionale, la Squadra Agonistica continui ad imporsi ovunque. Aumenta di anno in anno la già lunga lista di atleti valtelinesi che, ai campionati italiani, hanno onorato i nostri colori e che faranno sicuramente parlare di loro anche in futuro.

VALTELLINA SUB

Via Diego Gianoli 2 - 23100 Sondrio

Tel 0342513268

www.valtellinasub.com - info@valtellinasub.com



Immersione sotto i ghiacci

Il fiore all'occhiello dell'associazione Valtellina sub è la manifestazione invernale che a cadenza biennale si svolge nelle gelide acque del lago Palù.

Adeguatamente attrezzati contro il freddo, e prese le dovute precauzioni di assoluta sicurezza, da più di un quarto di secolo i subacquei del Valtellina Sub promuovono questo avvenimento di gran prestigio e valore, sia dal punto di vista organizzativo che tecnico. Ad ogni edizione della manifestazione partecipano circa 150 subacquei provenienti da ogni parte d'Italia e dall'estero.

Un gruppo di esperti, con l'ausilio di una motosega idraulica appositamente approntata, apre nel ghiaccio - dello spessore di 50/80 cm - quattro aperture che, collegate tra loro con delle cime, vanno a costituire i vertici del percorso guidato per l'immersione.

Affascinante e misterioso è l'ambiente che accoglie chi si immerge. Una sensa-

zione unica si prova nell'essere avvolti dall'opaca luce che filtra dalla spessa coltre di neve e ghiaccio in una miscela di fascino, bellezza e mistero. Di incredibile e surreale effetto è il contrastante spettacolo che si incontra avvicinandosi alle aperture che portano all'esterno dove attraverso le cristalline acque del lago alpino, si scorge l'incomparabile azzurro dei cieli di Valtellina.

I componenti del Valtellina Sub considerano questa "avventura" un'occasione di addestramento professionale, di collaudo delle attrezzature e di verifica della preparazione personale in condizioni estreme. E' con tale spirito che intervengono e collaborano anche squadre di sommozzatori dei Vigili del Fuoco e gruppi di Protezione Civile della Lombardia.

Da non mancare quindi il prossimo appuntamento che si svolgerà nel mese di febbraio, che vedrà per la prima volta anche la partecipazione di un gruppo di apneisti. ■

Le impressioni di un subacqueo (1986)

Ci ritroviamo tutti in questo costone delle Alpi Retiche: il lago Palù. Circondato da massicci rocciosi, venato da verdi abetaie spruzzate di bianco, appare in tutta la sua seducente bellezza. La giornata fredda e cristallina fa contrasto a sentimenti di gioia e di timore. Familiari, amici, curiosi, guardano; negli occhi leggi apprensione, stupore. Siete dei pazzi! Questa la voce più ricorrente. Noi, nel compiaciuto senso del diverso. I tempi stringono, siamo in molti. Vestirsi rapidamente, sapendo che le nostre mute umide proteggeranno dall'urto del gelo per pochissimi minuti, ma si vorrà rimanere il più a lungo possibile.

Il bianco accecante del ghiaccio, spesso mezzo metro, cornice ad un buco nero, diaframma di un antro che risveglia ricordi mitici. Nessuno lascia trapelare emozioni. Tocca a me. Apro al massimo il rubinetto dell'aria, un lieve tocco al pulsante dell'erogazione continua, il sibilo tagliente dell'aria, il cuore che martella ... Via! Lo schiaffo dell'acqua gelida, mille punture paralizzanti trafiggono ovunque, bloccano il respiro. Riprendo lentamente il controllo. Scendo sul fondo pinneggiando con un certo vigore, forse per scaldarmi, forse per fuggire. Arriva, avvolto da una scia di bolle, il mio compagno di immersione. Leggo nei suoi occhi le mie stesse emozioni. Vicinissimi ci si tiene quasi per mano, sentendoci veramente isolati dal mondo esterno. Un tetto di piccole stalattiti di ghiaccio, fitte come la folta barba di un frate, lunghe, fragilissime trine di un manto di seta bianca.

Fili sottili intrecciati di sogni. Cielo soffuso di luce fioca. Notturmo irreale, velato d'aurora.

Fiabe affiorano da lontano, dal profondo di noi. Suoni antichi, parole sussurrate. Ricordi di paure, silenzi, gelo. Ancora parole, emozioni lontane, briciole di vita. Sono felice, un tutt'uno con questo mondo che appare nella sua immanenza pietrificato. Fisso per sempre nella memoria immagini uniche. Capisco ora soltanto fino in fondo perché mi trovo qui. Le bolle che dissemi, portano in quel cielo il mio messaggio.

Sono vivo, sono! Rimarranno prigionieri del sortilegio fino a dissolversi, riunirsi al tutto, quando la primavera bacerà queste sponde. Altri ricordi mi turbano. [...]. Debbo tornare! Continuare è forse perdersi. Riemergo. Sento ora il gelo dilagante. Di nuovo solo, ho con me un tesoro rubato ad un mondo incantato. Scorgo gli stessi visi. Quegli occhi non capiranno.



SONDRIO TEATRO

*La stagione teatrale
"SondrioTeatro 2006-2007",
evento tra i più significativi
del panorama culturale
provinciale, avrà inizio il
25 ottobre presso la Sala
polifunzionale Don Bosco.
Saranno nove
complessivamente gli
spettacoli in cartellone, da
mercoledì 25 ottobre 2006 a
venerdì 30 marzo 2007, nove
grandi cast, con le compagnie
e i nomi più significativi del
panorama teatrale italiano.*

La stagione si aprirà **mercoledì 25 ottobre** con l' "**Apologia di Socrate**" di Platone nella versione scenica di Carlo Rivolta e Nuvola de Capua,

dalla traduzione di Giovanni Reale, spettacolo diretto e interpretato da Carlo Rivolta.

Mercoledì 8 novembre sarà la volta de "**Edipo Re**" di Sofocle, traduzione e adattamento di Biancamaria Mariano per la regia di Fabio Sonzogni.

Martedì 28 novembre Paolo Ferrari e Valeria Valeri interpreteranno "**Vuoti a rendere**", di Maurizio Costanzo per la regia di Giancarlo Zanetti, mentre lunedì 11 dicembre Massimo Natale dirigerà Corrado Tedeschi e Corinne Bonuglia nella "sophisticated comedy" "**Sabrina**" di Samuel A. Taylor.

L'impegnativo "**Riccardo III**" di William Shakespeare con Alberto Astori, Alessandro Conte, Silvia Sartorio e Sabina Villa, sarà diretto da Corrado Accordini **venerdì 12 gennaio**, mentre **giovedì 1 febbraio** sarà presentato sul palcoscenico un testo sull'olocausto e la sua totale mancanza di senso: Ottavia Piccolo

nella pièce di Stefano Massini sulla shoah dal titolo "**Processo a Dio**".

Si prosegue **mercoledì 21 febbraio** con "**Lampi accecanti di ovvietà**": Enrico Bertolino, diretto da Giampiero Solari ci farà ridere molto ma anche riflet-

tere su tutti i luoghi comuni che assediano le nostre giornate.

Venerdì 2 marzo la più grande delle attrici parteciperà al disperato e splendido "**Fer-**

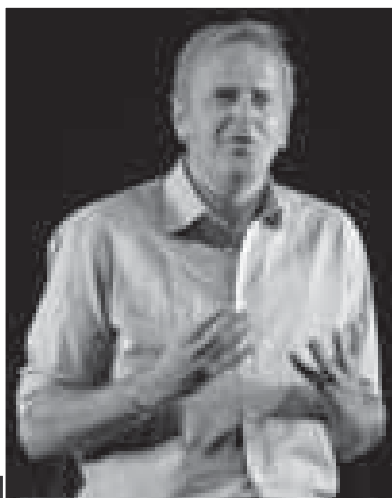
dinando", capolavoro della drammaturgia di Annibale Ruccello, per uno spettacolo pensato come una dedica.

Chiuderà la rassegna lo spettacolo "**Aspettando Godot**", per la regia di Giorgio Donati messo in scena dalla Compagnia Donati & Olesen, il cui stile comico si incontra e si confronta con la rarefatta ironia del teatro di Beckett.

Alcuni degli spettacoli in cartellone sono inseriti anche nella rassegna "Circuiti Teatrali Lombardi", promossa e

finanziata dalla Regione Lombardia. Del circuito relativo alla provincia di Sondrio fanno parte il comune capoluogo, in qualità di ente capofila, ed il comune di Tirano.

La stagione teatrale SondrioTeatro è realizzata dal Servizio Cultura, Sport e Turismo del Comune di Sondrio, in collaborazione con il Centro Teatrale Lariano, il Credito Valtellinese e la Fondazione Cariplo. ■



La stagione teatrale, assieme a SondrioFestival e ai concerti del C.I.D., è annoverata tra gli eventi più significativi del panorama culturale sondriese, peraltro arricchito quest'anno dal progetto per le celebrazioni di Teresina Tua Quadrio.

Consapevole di ciò, l'Amministrazione Comunale, che pure ha adottato una politica di estremo rigore per rispettare il patto di stabilità richiesto dall'Unione Europea, non ha voluto incidere sulla gestione artistica della stagione stessa, che è rimasta invariata.

Né poteva esser diversamente, considerata l'importanza che riconosce al teatro, per le sue molteplici valenze: da quella educativa, a quella comunicativa, da quella relativa all'aggregazione sociale a quella riguardante - ed è la più considerevole - la riflessione sull'uomo, le sue grandezze e le sue meschinità, il suo destino.

Quest'anno, come già nel passato - e come sempre nel teatro - è per l'appunto l'uomo, in quelle connotazioni che lo configurano come tale al di là del tempo e dello spazio, ad occupare la scena e a rivolgersi agli spettatori.

Per questo Socrate, i personaggi di Sofocle e quelli di Shakespeare non sono meno attuali dei protagonisti delle opere di Beckett o di altri autori a noi più coevi. Le domande sul senso del vivere personale e politico, il bisogno e la nostalgia del sacro, il problema del male legato alla tematica libertà/responsabilità, il dramma del successo che l'uomo deve pagare con il dolore e la morte (che sono i motivi più interessanti dell'attuale cartellone) sono, infatti, tematiche che hanno interessato gli uomini di ogni generazione.

Gli spettatori, già adusi a rappresentazioni di buon livello sia per il testo, sia per gli attori, sia per la regia, sapranno apprezzare anche questa stagione teatrale, pregevole tanto sul versante della qualità, quanto su quello della varietà ed importanza delle pièces proposte.

Buone serate!

Giuseppina Fàpani Antamati
Assessore alla Cultura
del Comune di Sondrio



Città di Sondrio



SONDRIO TEATRO

SALA POLIFUNZIONALE DON BOSCO ORE 21

PREVENDITA ABBONAMENTI

Gli abbonamenti per l'intera Stagione saranno in prevendita a partire da lunedì 2 ottobre 2006 presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico del Comune di Sondrio tel. 0342 526311 / 0342 526312 lunedì, martedì, giovedì e venerdì: ore 09.00/12.00 - 14.30/16.30 mercoledì: ore 08.30/12.30 - 13.30/17.30

PREVENDITA BIGLIETTI

Presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico del Comune di Sondrio da lunedì 23 ottobre 2006 per il primo spettacolo

INGRESSI

Abbonamento	€ 145,00
Biglietto	€ 20,00

RIDUZIONI

Per i nati dal 1987 in poi e per studenti universitari	
Abbonamento	€ 110,00
Biglietto	€ 15,00

INFORMAZIONI

- Ufficio Cultura del Comune di Sondrio tel. 0342 526266
- Ufficio Relazioni con il Pubblico del Comune di Sondrio tel. 0342 526311 - 0342 526312

Sono previste particolari agevolazioni per gruppi di almeno 15 persone



Regione Lombardia
Cultura, Identità e Autonomie
della Lombardia



MERCOLEDÌ 25 OTTOBRE 2006

Apologia di Socrate

da Platone - traduzione di Giovanni Reale - Compagnia Carlo Rivolta

con **Carlo Rivolta**

con la partecipazione della Civica Scuola di Musica della Provincia di Sondrio

MERCOLEDÌ 8 NOVEMBRE 2006

Edipo Re

di Sofocle - regia di Fabio Sonzogni - Elsinor Teatro

con **Enrichetta Bortolani, Franco Pistoni, Andrea Soffiantini, Hal Yamanouchi, Gabriele Parrillo, Marco Mete**

MARTEDÌ 28 NOVEMBRE 2006

Vuoti a rendere

di Maurizio Costanzo - regia di Giancarlo Zanetti - Lux T

con **Valeria Valeri, Paolo Ferrari**

LUNEDÌ 11 DICEMBRE 2006

Sabrina

di Samuel A. Taylor - regia di Massimo Natale - G.G. Production

con **Corrado Tedeschi, Corinne Bonuglia**
e con **Renato Cortesi, Andrea Carli, Milly Falsini, Andrea Montuschi**

VENERDÌ 12 GENNAIO 2007

Riccardo III

di William Shakespeare - regia di Corrado Accordino - Teatro Binario 7

con **Alberto Astorri, Alessandro Conte, Silvia Sartorio, Sabina Villa, Tommaso Amadio, Annalisa Amodio, Enrico Roveris, Daniele Ornatelli**

GIOVEDÌ 1 FEBBRAIO 2007

Processo a Dio

di Stefano Massini - regia di Sergio Fantoni - La Contemporanea

con **Ottavia Piccolo, Vittorio Viviani, Silvano Piccardi**

MERCOLEDÌ 21 FEBBRAIO 2007

Lampi accecanti di ovvietà

di E. Bertolino, P. Guerriera, A. Zalone, C.G. Gabardini - regia Giampiero Solari ITC 2000

con **Enrico Bertolino**

VENERDÌ 2 MARZO 2007

Ferdinando

di Annibale Ruccello - Gli Ipocriti

con **Isa Danieli**

e con **Adriano Mottola, Lello Serao, Luisa Amatucci**

VENERDÌ 30 MARZO 2007

Aspettando Godot

di Samuel Beckett - Donati e Olesen - TeMa Produzioni

con **Giorgio Donati, Jacob Olesen, Ted Keijser, Jaon Gunn, Giovanni Olesen**

Stagione Teatrale
DuemilaseiDuemilasette

Le conseguenze paradossali dell'ipocrisia sociale eretta a sistema e degli atteggiamenti schizofrenici verso il mondo animale.

La strage della Val Lesina

Sconcertante impotenza delle istituzioni rispetto ai problemi creati da due cagnetti randagi.

di Michele Corti *

Tra giugno e luglio due cani randagi di taglia modesta hanno provocato una strage di pecore all'Alpe Legnone in comune di Delebio a 1700 m di quota. Ne sono state predate una trentina, più un asinello. Le carogne sono rimaste a lungo esposte sui pascoli e lungo sentieri. Dalle foto non si può avvertire il fetore, ma si può ben immaginarlo! Alcune carcasse sono state trasportate a valle dalle acque del torrente Lesina. Nelle nostre Alpi e, soprattutto, nelle zone prealpine, dove l'insediamento umano è più denso, e dove più frequentemente si trovano cani che sfuggono per più o meno tempo al controllo dei proprietari, il problema della predazione da parte dei cani è diffuso e causa perdite di diverse centinaia di capi tra pecore e



capre. Molte perdite non sono dovute alla predazione in sé, ma agli incidenti mortali in cui incorrono gli animali che fuggono terrorizzati precipitando da salti di roccia o fratturandosi gli arti.

Per la nostra società iperurbanizzata che - per di più - poggia su una matrice culturale di radicato e pervicace antiruralismo, questi problemi "da pastori" sono ovviamente considerati del tutto irrilevanti. In passato, però, di fronte alle situazioni più gravi le istituzioni si muovevano: per impulso del Prefetto, o anche sulla base di precise competenze istituzionali, il Corpo Forestale dello Stato poteva intervenire per abbattere i cani resisi responsabili di ripetute uccisioni di animali domestici e selvatici, così come interveniva per abbattere caproni inselvatichiti, divenuti aggressivi e pericolosi per l'uomo, e altri animali resisi pericolosi.

Oggi la normativa in vigore che regola la cattura e il destino dei cani abbandonati più o meno inselvatichiti (Legge quadro nazionale "in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo" del 14 agosto 1991, cui non corrisponde ancora - dopo 15 anni! - una legge di attuazione della Regione Lombardia), stabilisce (all'Art. 2, comma 2) che "i cani vaganti non possono essere soppressi", semplice, no! Ciò esclude qualsiasi forma di abbattimento (previsto solo per casi accertati di cani affetti da rabbia) e impone agli enti competenti (comuni e asl) di intervenire solo con la cattura; come se l'accalappiacani potesse operare sui bricchi allo stesso modo che nelle vie di una città!

La legge si rende conto che catturare uno o più cani randagi o inselvatichiti nell'ambito "agrosilvopastorale" non è uno scherzetto e che, anzi, è impresa impossibile. Pertanto, all'Art. 3, comma 5, applicando l'esercizio italico del cerchiobottismo, finge di "tutelare il patrimonio zootecnico" prevedendo che "le regioni indennizzeranno gli imprenditori agricoli per le perdite di bestiame causate da cani randagi o inselvatichiti, accertate dal servizio veterinario dell'unità sanitaria locale".

Appare evidente intanto che non è sempre agevole accertare le perdite. E poi chi non è "imprenditore agricolo", ma comunque è proprietario di pecore e capre? Ma il punto non è solo l'indennizzo del danno economico. Pagare un capo a prezzo di mercato non compensa il danno subito di un gregge

falcidiato. Ma c'è ancora dell'altro. Ci sono aspetti sociali, ambientali, etici in ballo. E' civile ed igienico lasciare che i cani disseminino la montagna di carogne in putrefazione? Dov'è l'iperigienismo imperante che informa di sé tutte le prescrizioni che rendono la vita difficile al contadino e al pastore e che soffoca i piccoli produttori rurali a vantaggio del monopolio agroindustriale? Non sarebbe più civile prevenire la strage con un indolore colpo di carabina? Non è incivile lasciare che i cani randagi e inselvatichiti seminino la morte e le sofferenze e poi - forse - risarcire il danno a peso? Quando la legge pensa di risolvere il tutto con la "monetizzazione" del danno lascia trasparire una cosa ben precisa: il cane merita di essere tutelato e difeso, invece la pecora ha uno statuto di cosa (è reificata), non ha diritti, può essere impunemente sbranata, terrorizzata, può - senza turbare le anime candide animaliste - precipitarsi per i dirupi e sfraccellarsi. Gli agnellini possono restare orfani privi di cure materne (nella foto si vedono due gemelli orfani di una pecora predata dai cani che fortunatamente sono riusciti a sopravvivere alimentati artificialmente dai pastori). Cani, pecore, capre, asini, orsi e lupi hanno tutti un loro "statuto sociale"; negli animali l'uomo proietta sé stesso, le proprie strutture sociali, i rapporti di potere, da sempre. Ci sono animali "umili" e animali che meritano considerazione perché incarnano la rappresentazione di rapporti sociali di potere a vantaggio di chi lo detiene. L'orso, il lupo e i cani rappresentano il potere dei "signori" (collettivamente la Città, che si impone alla campagna). Essi si permettono - a detrimento dei rurali - gli sfizi dell'esercizio venatorio alla "grossa selvaggina" o, oggi, quelli di lasciare vagare gli orsi o di esercitare un animalismo distorto e a senso unico. Quest'ultimo, tanto umanizzato quanto i poveri "animali agricoli" sono reificati a bisticche ambulanti o, al più, a dispense di latte. Tutto ciò non ha nulla di "naturale"; la sofferenza della pecora pesa - in termini etici - meno di quella del cane perché quest'ultimo è percepito più vicino all'uomo. E verrebbe da chiedere alle anime belle cinofile quale ritengono che sia il rapporto tra il valore della vita di una pecora e quello della vita di un cane? 1 a 10, a 100, a 1000, o a infinite pecore? Lo dicano! Questa etica (antropocentrica) che mette l'uomo al centro di tutto è, a ben riflettere, quella che rischia di far

morire la vita sul nostro pianeta (almeno nelle forme in cui l'abbiamo conosciuta). Avanti così.

Questo episodio della Val Lesina è espressione della grave schizofrenia di una cultura occidentale che non riesce a rapportarsi al mondo animale al di fuori di modelli di riduzione a cose o di umanizzazione. Esso, però, ci insegna altre due lezioni preoccupanti: la prima riguarda l'impotenza delle istituzioni a risolvere problemi apparentemente minuscoli. I pastori dell'Alpe Legnone si sono rivolti a 10 istituzioni (vista anche la sovrapposizione e confusione di competenze) senza ottenere nulla e senza che nessuno muovesse un dito. Fino a non molto tempo fa le guardie venatorie intervenivano, ma dopo aver subito poche "grane" ovviamente si astengono da interventi che, sia pure assurdamente, sono illegali.

La nostra società è bloccata oltre che dall'eccesso di normative e prescrizioni anche dalla perdita di contatto tra gli apparati e la realtà (specie se si tratta di quella snobbata del mondo rurale e pastorale). Contano le petizioni di principio, l'omaggio conformista al "politicamente corretto", ai principi astratti che - purtroppo - informano anche la legislazione a scapito dell'efficacia e dell'applicabilità delle norme. Alla fine le stesse istituzioni, più o meno apertamente lavandosene le mani, nella logica edificante del "qui lo dico e qui lo nego", invitano gli interessati ad "arrangiarsi", ovvero a farsi giustizia da soli. La seconda lezione dice, infatti, che le anime belle (e i loro principi astratti di un animalismo e di un ambientalismo elucubrati in ambienti in cui si è perso ogni contatto reale con l'"ambiente") alla fine sortiscono l'esatto opposto di quanto predicato. Cosa significa, infatti, nel caso dei cani randagi - ma lo stesso discorso vale per i cervi che devastano orti, vigne e coltivi - lasciare che coloro che sono seriamente danneggiati si "arrangino"? Chi ne capisce qualcosa può intuire quali conseguenze per l'ambiente e la fauna ne possano derivare. Ma tanto gli ipocriti fanno finta di niente, il principio è affermato, le lobbies, le onlus e l'opinione pubblica del ceto medio urbano sono state accontentate. I "villici" non contano. ■

**docente di Sistemi Zootecnici e Pastorali Montani, Università degli Studi di Milano, Sede di Edolo "Università della Montagna"; Presidente Società per lo Studio e la Valorizzazione dei Sistemi Zootecnici Alpini, c/o Istituto Agrario S. Michele all'Adige (Tn)*

**PER I PALATI PIU' FINI...
DAL 14 AL 15 OTTOBRE**

Morbegno
Cantina
11ª Edizione



ITINERARIO DI MELLO



PER DUE GIORNI
DAL 14 AL 15 OTTOBRE
UN SUGGERITO TOUR DI
ANTICHE SAPORI NELLE
CANTINE STORICHE DELLA
CITTADINA DI MORBEGNO.
UNA MAGICA ATMOSFERA
PER I CULTORI DELLA
BUONA CUCINA ALLA
SCOPERTA DEI PIATTI DELLA
TRADIZIONE LOCALE.
CON UNA EMPATICA
TASCA DOVE VERRANNO
RIPORTE FOSATINE IN
LEGNO E SMATTO PIATTI
ECOLOGICI. ALL'INTERNO
DELLA QUALE NON POTRA
RANCARE IL CAUCE PER LA
DEGUSTAZIONE DEI VINI IN
ABBINAMENTO.
UN'INDIMENTICABILE
PASSEGGIATA ALL'INSEGNA
DEL GUSTO.
DAL CENTRO STORICO DI
MORBEGNO SARA
POSSIBILE RAGGIUNGERE LA
"MOSTRA DEL BITTO"
GRAZIE AL TRENNINO CHE
OGNI 20 MINUTI
ATTRAVERSA LA CITTA'.

Gustosando

PASSEGGIARE GUSTANDO NEL CENTRO STORICO
di Morbegno

Il biglietto di ingresso è valido
per la durata dell'intero
week end da utilizzarsi sino al
completamento del tour
enogastronomico delle cantine.
...E non temete, quando il
palato sarà sazio, potrete
interrompere e riprendere
le vostre degustazioni
il giorno successivo!

CONTINUA LA FORTUNATA
RASSEGNA DI "MORBEGNO IN CANTINA"
ANCHE DURANTE LA MEGIMA EDIZIONE
DELLA "MOSTRA DEL BITTO"
DEGUSTAZIONI DI VINI DOC E DOCG NELLE
SUGGERITE CANTINE DI MELLO, SPLENDO
BORGO DELLA COSTIERA DEI CECI, NEL
CUORE DELLE ALPI RETICHE

ORARI: sabato dalle 12.00 alle 23.00
domenica dalle 12.00 alle 19.00

ORARI: sabato dalle 16.00 alle 23.30
domenica dalle 14.00 alle 20.30

PER INFORMAZIONI CONTATTARE:



Eventi Valtellinesi
via Passerini, 7/8 23017 Morbegno
tel. +39 0342.613503
www.eventivaltellinesi.it
info@eventivaltellinesi.it



Consorzio Turistico Porto di Valtellina
piazza Bossi, 7/8 23017 Morbegno
tel. +39 0342.601140 fax +39 0342.619063
www.portodivaltellina.it info@portodivaltellina.it

99^a

del

Mostra Bitto



XVI FIERA REGIONALE DEI PRODOTTI DELLA MONTAGNA LOMBARDA
IV RASSEGNA ENOGASTRONOMICA DEI "SAPORI INSUBRICI"

MORBEGNO POLO FIERISTICO PROVINCIALE
12/13/14/15 OTTOBRE 2006

LE ECCELLENZE IN CUCINA
SCOPRIRE I PERCORSI CULINARI DELLA
TRADIZIONE MONTANA VALTELLINESE

TUTTI I GIORNI IN DIRETTA
LAVORAZIONI DEI PRODOTTI
TIPICI E ARTIGIANATO

DEGUSTAZIONI GUIDATE

AULE DIDATTICHE
PER GRANDI E PICCINI

GIOCHIAMO IN FIERA
BABY PARKING

TRENINI E CARROZZE

FOLKLORE E
SPETTACOLI EQUESTRI

"GUSTOSANDO"

ALL'INTERNO DELLE CANTINE STORICHE
VERI E PROPRI PERCORSI DEL GUSTO PER
SODDISFARE I PALATI PIÙ FINI CON
SPECIALITÀ CULINARIE VALTELLINESI

Credito
Valtellinese 
La banca di casa.

iperar

Centri di Valle

ORARI:

GIOVEDÌ 18.00-22.00
VENERDÌ - SABATO 9.00-23.00
DOMENICA 9.00-22.00

PER INFORMAZIONI:

+39 0342 613502 INFOEVENTIVALTELLINESI.IT
CONSORZIO TURISTICO PORTE DI VALTELLINA +39 0342 801180

WWW.MOSTRADELBITTO.IT



La fede cristiana

di Vincenzo Carollo

“In tutta sincerità, vi dico che chi ascolta il mio messaggio e crede nel Padre che mi ha mandato, ha la vita eterna. Non sarà più condannato, ma è passato dalla morte alla vita”.

Gesù venne a porte chiuse e si presentò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”. Poi disse a Tommaso: “Porgi qua il dito e vedi le mie mani; porgi la mano e mettila nel mio costato e non essere incredulo ma credente”. Tommaso gli rispose: “Signore mio e Dio mio”. Gesù gli disse: “Perché mi hai veduto tu hai creduto: beati quelli che

non hanno veduto e hanno creduto”.

La fede consiste proprio in questo: nel credere cose che pur non essendo visibili sono credibili lo stesso perché vengono rivelate da Dio, attraverso Gesù Cristo. La parola di Dio è infallibile perché Dio vigila sulle parole per realizzarla e ci assicura che non ritorna a Lui senza effetto. La parola di Dio è attendibile, non è la parola di un bugiardo o di un imbroglione.

La parola di Dio è immutabile, stabile come in cielo. Quindi una parola giurata nell'autorità di Dio, efficace che non può sbagliare. La fiducia è fondata sugli stessi criteri di infallibilità, di immutabilità e di attendibilità, ma poiché si tratta delle parole di uomini non sempre si può fare affidamento sulla parola data se si possono possedere sempre elementi di giudizio per essere sicuri di non sbagliarsi e di fidarsi. La parola di Dio è anche ad effetto immediato: non esiste per Lui il tempo.

Il pensare, il parlare, il fare sono operazioni uniche, non sono processi lenti e distin-

ti come nell'uomo. Apparentemente le parole di Dio hanno un suo tempo, ma è così per noi, perché ci occorre del tempo per farci trasformare dalle sue parole e occorre del tempo perché questo possa essere messo in pratica. Perciò si deve ritenere che la fede è credere che Dio ha già provveduto, prima che i risultati siano visibili da parte nostra.

Se la parola non viene messa in azione e non corrisponde all'accoglimento, dubitiamo che questa sia la fede. La parola va confessata come affermazione di Fede, espressa con le parole, con il nostro comportamento, con l'azione e la preghiera, per essere certi che non sia solo accondiscendenza e si continui a fare come prima, perché non è ancora entrata nel nostro cuore. La Fede è un dono gratuito, una grazia di Dio che illumina l'intelligenza e attira la volontà affinché l'uomo possa dare liberamente il suo assenso quanto è necessario per ottenere la salvezza. Essendo un dono gratuito le nostre opere non hanno nessun valore meritorio per avere la Fede, e la ragione viene in nostro soccorso perché nella valutazione della identità di Gesù Cristo vero Dio e vero uomo trova argomenti per accogliere la parola di Dio e di fare altrettanto quando l'evidenza dei fatti nella nostra esperienza umana ci mostra quanto sia necessaria per la nostra vita.

La fede ha bisogno anche di svilupparsi ed essendo una grazia infusa in ognuno di noi deve diventare una virtù, cioè una abitudine che si acquista compiendo sovente e con impegno atti di fede.

La Fede inoltre essendo confessata genera altra fede negli altri. Del resto Gesù stesso ne ha dato una dimostrazione esemplare: facendo la volontà di Dio fino al sacrificio di se con la morte in croce, diventando non solo oggetto della nostra Fede, ma diventando fonte della Fede per esserne stato autore con la propria via. Qualche volta può capitare che possa nascere qualche dubbio e si torni indietro alla posizione

di prima. Non bisogna farsi cogliere da questi dubbi perché sono certamente legati alla nostra vulnerabilità, al nostro attaccamento alle cose del mondo, ai nostri falsi principi o perché Satana e i suoi servi cercano in tutte le maniere di allontanarci dall'invito che Dio fa per ognuno di noi. Bisogna essere pazienti e perseveranti perché ci saranno sempre forze che cercheranno di farci abbandonare la Fede.

Ricordiamo che fu Gesù stesso che, consapevole di tutto questo ci ha invitati ripetutamente ad abbracciare la propria croce ed a seguirlo. La coscienza morale è fondata sulla capacità di giudizio delle nostre azioni per cui possiamo stabilire se sono buone o cattive. La coscienza morale è tale perché in ogni azione possediamo la piena consapevolezza di quello che stiamo facendo, comprendiamo la gravità di quello che stiamo facendo, conosciamo l'intenzione cioè ciò che intendiamo ottenere. La coscienza morale è una libertà di scelta fondata appunto sul libero arbitrio e su questa capacità di giudizio. La responsabilità è la capacità che un individuo ha di riconoscere questa capacità di giudizio.

Ora, poiché siamo nati col peccato originale, c'è dentro di noi una forza innata che ci spinge al peccato, quasi un istinto che, assieme ad altri fattori che lo rafforzano in maniera negativa, ci mette nella condizione di far capitolare la nostra coscienza morale. Dio nel suo immenso amore ci è venuto incontro appunto con la Redenzione operata dal Figlio e con la Fede in Lui proprio per riabilitare la coscienza morale e restituirla alla sua funzione originaria. A san Paolo, preso dallo scoraggiamento un giorno Dio disse: “Ti è sufficiente la mia grazia”. Gesù disse: “Senza di me non potete fare nulla”. Come sarebbe bello un giorno sentirsi dire: “Bravo servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto: entra nella gioia del tuo padrone”. ■



www.adessocipenso.it

 Giochi di società ludo-didattici
ideati da Claudio Procopia

Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative

Alcune ricerche dicono che i giovani d'oggi parlano con un vocabolario di 300-400 parole, con cui però riescono a comunicare.

Da questa constatazione è nato "Adesso ci penso" il gioco delle parole creative.

Il gioco contiene 120 carte di cui 100 carte contenenti 7 parole ciascuna e 20 carte Jolly. Ogni carta contiene verbi, aggettivi, articoli, sostantivi, avverbi, preposizioni... insomma tutto quello che serve per formare una frase.

Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

bambino cantare dividere e eseguire forte quanto	avere fingere occhio riempire sud trovare vincere	caro che dissuadere politica portare respirare sedici	antico capacità di esplorare inviare opprimere pulire
essere autore comprendere ne passare rimanere tre	cultura il sparire strada suonare verso vestire	a capire est fedele locale ridicolo spargere	

ESEMPI

1. Caro autore fedele, vincerai inviando versi forti
2. Ho capito che il guanto è pulito
3. Fingere capacità e cultura è politica ridicola

OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU

Focus Giochi

REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschi diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e-mail: mura@adessocipenso.it
la frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



THUN, l'Esercito svizzero ...e non solo!

di Nemo Canetta

Per gran parte degli Svizzeri la città di Thun, oggi una delle maggiori della Confederazione, non lontano da Berna, è legata ai ricordi del servizio militare di milizia.

E' vero ed a Thun il "militare" è molto presente. Ma Thun, città sull'omonimo lago, alle porte del fantastico Oberland Bernese, non è solo armati ...

Avevo un ricordo molto vago di Thun: dalle nebbie del tempo emergeva un alto castello, molto pittoresco ed ai suoi piedi una città caratteristica. La Svizzera e le Alpi negli anni '50 erano molto diverse da quelle di oggi: nessuna autostrada, carrozzabili sovente sterrate; l'Oberland Bernese, di cui Thun è la porta, per la più parte degli italiani era un luogo mitico, lontano, di cui si era letto in qualche libro classico d'alpinismo. Oggi tutto è cambiato e le Alpi svizzere quasi ci sembrano dietro l'uscio: c'è chi va verso l'Annapurna, chi verso le Ande ...

Ma non per questo la Svizzera ha perso il suo fascino tranquillo. Un paese che ha invero molto da dirci, in particolare sui temi dell'organizzazione turistica, del rapporto tra cittadini e burocrazia, tra Stato e politica, di un vero ed efficiente decentramento, di una reale sovranità

popolare. E sull'argomento Esercito Thun, in questo senso, non è una città presa a caso; qui sono passate infinite reclute elvetiche, qui moltissimi cittadini-soldato hanno fatto i loro Corsi di Ripetizione; qui vi sono caserme imponenti.

L'Esercito, per la Svizzera, non è una delle tante istituzioni dello Stato, di cui magari è meglio parlar poco, come succede troppo spesso da noi. L'Esercito, per la Svizzera, è una istituzione peculiare e benché costi parecchio e costringa quasi tutti a "rimettere l'uniforme" molte volte nella vita, ogni tentativo d'eliminarlo o di ridimensionarlo è sempre stato respinto, con nette maggioranze, dal Sovrano. Che nella libera Elvezia non è un regnante o, tanto meno, un politico ma il Popolo.

Non dimentichiamoci, infatti, che la Svizzera, in qualsiasi modo la si voglia considerare, un bucolico paese tutto formaggi e mucche od il tempio bancario mondiale,





è la più antica democrazia al mondo. Democrazia basata su quelle assemblee montanare, in parte ancora oggi attive, come quella che decise la lega tra Uri, Svitto (da cui il nome) ed Untervaldo. Il Patto del Rutli, sancito su un prato ove oggi garrisce la bandiera rossocrociata e che ha un alto significato simbolico. Ma il patto fu inizialmente soprattutto di difesa.

Da lì, in fondo, trae la sua origine l'originalissimo sistema di "milizia": tutti i cittadini sono soldati. In pratica, come ha notato qualcuno, gli svizzeri sono un grande esercito che, in tempi tranquilli, accudisce ai propri interessi, pronto però, al primo cenno, ad imbracciare le armi! Per noi sarebbe impensabile che centinaia di migliaia di uomini (ed ora anche di donne) portassero a casa non solo uniformi e buffetterie ma pure elmetto, fucile e munizioni! In tal modo, in 48 ore, la Svizzera può mobilitare 400.000 uomini, una cifra

■ **Grande Guerra: uniformi svizzere del periodo.**

■ **Berretti dalle forme più svariate, tutti rigorosamente svizzeri.**

assai più elevata di gran parte dell'Europa; tutti perfettamente addestrati perché, in

questo paese, spesso il cittadino-soldato è richiamato per corsi di ripetizione che aggiornano e rinfrescano quanto appreso da recluta. Se poi si vuol "far carriera" come sottufficiale od ufficiale, i richiami saranno più frequenti.

Ed eccoci di nuovo a Thun, città, come abbiamo detto, ove decine di migliaia di svizzeri hanno fatto (e fanno) i loro corsi. Thun è un luogo turistico: nel nostro Paese sarebbe impensabile che una simile cittadina, da cui partono i battelli per Interlaken, la perla dell'Oberland, fosse piena di militari. Per di più in uniforme. Lo svizzero non resta sotto le armi per lunghi periodi ma, quando capita, la cosa è seria. Quindi: tutti in divisa! La città pare non accorgersene quasi. In effetti ci sono molti bar, molti ristoranti, perfino qualche "luogo a luci rosse" invero raro in Svizzera. Ma tutto finisce lì. Nessun senso di militarizzazione della città, cui corrisponde un atteggiamento assolutamente disteso e rilassato della popolazione. Il "militare" in Svizzera, è cosa di tutti. Il "militare" è visto come uno dei fondamenti del Paese (benché non manchino qua e là contestatori). Quindi convivere con questa realtà è normale. Ma l'interesse militare a Thun non finisce qui. Qui infatti è il più importante Museo Militare svizzero. Nel paese ve ne sono parecchi, ma quello di Thun è qualcosa di veramente incredibile. Non si tratta, in effetti, di un vero "museo" ma di una raccolta completa di ciò che riguarda, od ha riguardato, l'Esercito svizzero. Divise, elmetti, lanterne, cinture, berretti, cannoni, carri armati, radio, riflettori, cucine, distintivi e via di seguito. C'è veramente tutto e di tutto. Conservato religiosamente, classificato, restaurato, in un settore di ►



una di quelle grandi caserme cui abbiamo prima accennato. Un Colonnello ci guida. Non riuscirò a vedere tutto, probabilmente sarebbero necessari più giorni. Meraviglia pure l'aria rilassata del personale: incontriamo autocarri, blindati, carri armati, agli incroci dell'immensa caserma: agli stop si dà la precedenza ai corazzati! La nostra auto civile non dà nell'occhio: la segretezza fine a se stessa non è un dogma. Il segreto, quando serve, tutti sanno tenerlo. Raccontano che - da poco - non lontano da Thun è stato aperto al pubblico un bunker d'artiglieria, camuffato da fienile. Ebbene: un Generale che abitava nei pressi non ne sapeva nulla, tanto il segreto era ben conservato!

E, per restare nell'aneddotica, come non ricordare il mio attonito stupore quando il gentile Colonnello mi porta nel settore Artiglieria (la mia Arma di appartenenza). Mi mostra un cannone, moderno ed apparentemente efficiente.

"Un regalo dei miei sottoposti, quando ho abbandonato il comando del Reggimento, potevo metterlo in giardino, ma qui è meglio". Da noi poco manca che ti mettano in galera se trovi in soffitta una spingarda rinascimentale. Qui regalano cannoni (moderni)!

Dopo mezza giornata di visita, non ho più dubbi: il "museo" di Thun è tra i maggiori d'Europa, forse del mondo. Peccato che non sia realmente aperto al pubblico ma, stante la sua struttura e posizione, si visiti solo accompagnati per gruppi, dopo una necessaria prenotazione.

Per concludere aggiungerò che la visita a Thun è stata fatta nell'ambito delle mie ricerche sulla Grande Guerra in Valtellina. Ricerche ove è emersa impellente la neces-

sità di conoscere il punto di vista svizzero; non dimentichiamo che, in quegli anni di ferro, la presenza di uno Stato neutrale, ai nostri confini alpini, ci provocò non pochi patemi d'animo: la Svizzera sarebbe restata neutrale?

Non avrebbe - se del caso - lasciato passare gli austriaci, lanciati, attraverso la nostra Valtellina, verso il Lario e Milano? E se qualcuno, a Berna, si fosse lasciato tentare dalle "sirene" imperialregie che promettevano Valtellina e Val d'Ossola alla Svizzera?

Domande ancora in gran parte senza una vera risposta, in Italia. Ed allora perché non andare a Berna (che dista 20 km di autostrada da Thun) per chiarire tutto nei loro archivi? Perché non saperne di più, sul loro esercito, visitando Thun ed il suo museo? Sugli archivi ed uffici bernesi possiamo solo aggiungere che abbiamo trovato estrema cordialità, interesse a collaborare, un ambiente moderno, efficiente e per nulla burocratico. Dispiace dirlo, ma qualcosa distante anni luce rispetto agli stessi uffici, alle similari biblioteche italiane!

Sarebbe ingiusto però, verso Thun e la sua bellissima zona, al confine tra Mittelland ed Oberland bernese, non ricordare qualcosa delle sue tante attrattive turistiche. Thun si affaccia sull'omonimo lago, vasto e circondato da splen-

dide montagne: basti dire che, verso SE, l'orizzonte è occupato dai contrafforti della Jungfrau, una delle vette regine delle Alpi! Sul lago, solcato da vecchi e nuovi battelli, si affaccia un castello in stile storicista: oltre ad un ottimo ristorante vi è alloggiato un originale museo gastronomico, con una imponente collezione di libri di cucina da tutto il mondo. Nei pressi un'antichissima chiesetta fitta di affreschi tra i più antichi del territorio. La città, situata sulle rive dell'Aare, il maggior fiume "tutto" svizzero, è assai caratteristica, nella sua parte antica, dominata dall'imponente castello, ove è un interessante museo storico. Altri castelli, ora autenticamente medioevali, ora riedizioni, punteggiano il lago, accanto a deliziosi borghi, tutti centri turistici un po' appartati rispetto alle grandi mete della zona, come Grindlenwald e la celeberrima ferrovia della Jungfrau.

Ed, a proposito di montagne, ricordiamo infine che, grazie alla sua posizione,

Thun è un'ottima base escursionistica per tutti i gusti: dalle vette corazzate di ghiacci a più modeste ma non per questo meno suggestive, mete ammantate di boschi e pascoli alpini. Il tutto seguendo la rete di sentieri che, come ovunque nella Confederazione, non teme confronti, nel mondo. La rete alberghiera è, manco a dirlo, ottima (non per nulla siamo in Svizzera!) e, causa il favorevole cambio franco-euro, i prezzi sono ora, per noi italiani, ben più convenienti del passato. Non mancano neppure buoni ristoranti, le cui specialità spaziano dal pesce di lago agli immancabili formaggi svizzeri! ■

Ufficio turistico di Thun

Postfach 2582 CH-3601 Thun
tel. +41(0) 332259002
fax +41(0) 332510088
www.thuntourismus.ch

Associazione Museo svizzero dell'Esercito-Verein Schweizer Armee-museum

Postfach 2634 CH 3601 Thun
www.armeetmuseum.ch
info@armetmuseum.ch

SvizzeraTurismo

piazza Cavour 4, Milano
tel. 0080010020030, 02 76013118
info@myswitzerland.com,
www.myswitzerland.com



■ Artiglieri, come me il colonnello Habegger che ci accompagnava è un artigliere... ovvio quindi il tempo dedicato ai pezzi dell'Esercito elvetico.

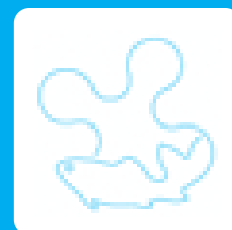


NEWS IREALP

IREALP organizza, su incarico della Direzione Generale Agricoltura della Regione Lombardia, un convegno dal titolo **"La trasformazione del bosco e gli interventi compensativi. Nuove opportunità per il miglioramento e la valorizzazione del bosco. Un confronto fra Lombardia, Regioni italiane e Canton Ticino"**. L'incontro si terrà a **Morbegno il 13 ottobre 2006**.

Il convegno, incentrato sulla compensazione forestale intesa soprattutto come opportunità di miglioramento per il territorio, avrà luogo presso la Sala Convegni del Centro Zootecnico e comprenderà anche una visita alla sedicesima Fiera Regionale dei Prodotti della Montagna Lombarda e all'annuale Fiera del Bitto ospitate, dal 12 al 15 ottobre, nell'adiacente Polo Fieristico Provinciale di Morbegno. Al convegno seguirà, inoltre, una visita guidata alla Grande Foresta di fondovalle della Provincia di Sondrio, realizzata nell'ambito dell'iniziativa della Regione Lombardia "Dieci grandi foreste per la pianura".

Dal 26 al 30 ottobre, presso Lingotto Fiere di Torino, si terrà il Salone del Gusto promosso da Slow Food. La manifestazione alla sua sesta edizione è considerata un appuntamento fondamentale per tutti coloro che vogliono conoscere le produzioni agroalimentari ed enogastronomiche di qualità. **IREALP** sarà presente con uno stand dedicato alla promozione dei pesci d'acqua dolce quali prodotti tipici dei laghi prealpini lombardi. L'iniziativa s'inserisce nell'ambito delle attività di valorizzazione della pesca professionale e dell'acquacoltura promosse da Irealp, su incarico della Direzione Generale Agricoltura della Regione Lombardia, attraverso lo Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca (SFOP).



La manifestazione alla sua sesta edizione è considerata un appuntamento fondamentale per tutti coloro che vogliono conoscere le produzioni agroalimentari ed enogastronomiche di qualità. **IREALP** sarà presente con uno stand dedicato alla promozione dei pesci d'acqua dolce quali prodotti tipici dei laghi prealpini lombardi. L'iniziativa s'inserisce nell'ambito delle attività di valorizzazione della pesca professionale e dell'acquacoltura promosse da Irealp, su incarico della Direzione Generale Agricoltura della Regione Lombardia, attraverso lo Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca (SFOP).

IREALP

Istituto di Ricerca per l'Ecologia e l'Economia Applicate alle Aree Alpine
Tel. 848800905 ~ Fax 02679716200 ~ Web: www.irealp.it ~ Mail: info@irealp.it

Sede di Chiuro (SO): via Roma, 12/14

Uffici di Milano: via Melchiorre Gioia, 72

Uffici di Bruxelles: Place du Champ de Mars 1/3



Nell'ambito del progetto "Antichi Nuclei Rurali – Progetto per il Recupero e la Valorizzazione", IREALP ha acquisito un antico palazzo nel centro storico di Chiuro. In un'ottica di conservazione e di valorizzazione dell'identità originale del luogo, ne è stato effettuato il recupero strutturale. Attualmente si sta concretizzando il progetto di riuso, partendo dall'insediamento nella struttura della sede valtellinese dell'Istituto.



Con il contributo della
Fondazione Cariplo

Chiuro

La collocazione della struttura in Chiuro presenta notevoli elementi di interesse, sia per quanto riguarda il paese, che per il territorio in cui è inserito. Nel cuore della Valtellina, circondato dai vigneti digradanti verso il fondovalle, il paese ha una storia molto antica, legata indissolubilmente al territorio e alle attività dell'uomo in relazione a esso: infatti, storicamente le due attività principali dell'economia del paese - inevitabilmente agricole - sono state l'allevamento dei bovini e la coltivazione delle vigne.

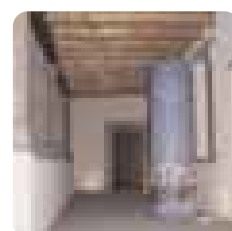
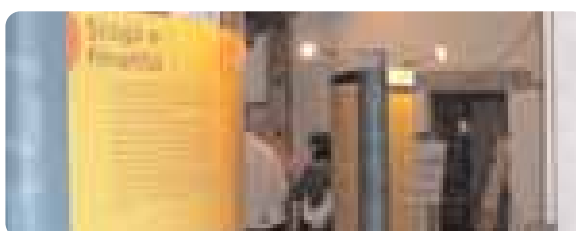
A esse si affiancavano anche attività manifatturiere e soprattutto commerciali, in particolare quelle legate alla produzione enologica. Un'economia piuttosto fiorente e variegata, testimoniata dalla presenza di numerose famiglie di piccola nobiltà terriera.

I segni di questo passato oggi visibili sono il centro storico, ricco di edifici di notevole interesse architettonico e artistico, nonché la presenza di ben quattro della più prestigiose case vinicole valtellinesi.

Il Palazzo

La struttura individuata, nel centro storico di Chiuro, è verosimilmente databile al XV secolo, considerandone la tipologia, gli elementi architettonici e anche il contesto in cui è inserita.

A partire dall'ottocento il palazzo ha rivestito un ruolo nella vita sociale del paese, divenendo una locanda, dotata anche di forno per il pane. La struttura si sviluppa in modo originale e non simmetrico su tre piani - dalle cantine, al piano seminterrato collocato su diversi livelli, dal cortile interno su cui si apre il loggiato, al giardinetto - inserito in un complesso architettonico di grande interesse, addossato al Palazzo Balgera, dimora signorile quattrocentesca.





Il recupero strutturale

L'intervento si è svolto in due fasi principali.

La prima ha visto il recupero strutturale del palazzo, che si trovava in una situazione di quasi totale degrado, presentando anche problemi di stabilità. Il recupero statico della struttura ha permesso anche di riportare in evidenza la strutturazione dei locali, i loro elementi di valore, "l'identità architettonica" del palazzo.

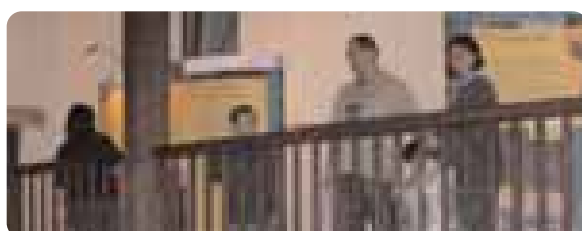
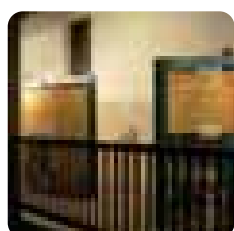
La fase successiva è consistita nell'intervento di ristrutturazione completa, attuato con grande attenzione e rispetto delle caratteristiche originali, in termini di distribuzione verticale e orizzontale degli spazi, materiali, elementi decorativi, ecc.

Oggi il palazzo è tornato funzionale e fruibile, anche grazie all'introduzione di impianti di servizio e tecnologici efficienti e moderni.



L'apertura straordinaria

In occasione del "Grappolo d'Oro", sabato 16 settembre 2006, IREALP ha aperto le porte del palazzo, offrendo la possibilità di visitare la struttura restaurata e di conoscere l'Istituto e le sue iniziative per la valorizzazione del territorio. Numerose le presenze, positivi i commenti, per un'iniziativa che non solo ha restituito al paese una struttura rimasta per anni abbandonata e inaccessibile, ma che divenendo sede dell'Istituto e di nuove attività, porta con sé opportunità di vitalità economica e sociale.





Adda: un fiume amato, un fiume condiviso.

L'Adda, quarto fiume italiano e maggior affluente del Po, nasce in Valtellina, ai 2285 metri del Passo dell'Alpisella, e dopo circa 100 chilometri si getta nel lago di Como da cui poi fuoriesce per continuare la sua corsa verso il Po.

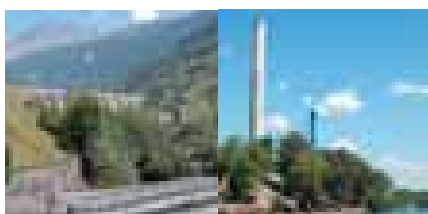
Grande protagonista del territorio che lo vede nascere e scorrere, il fiume Adda ha portato prosperità nei secoli lungo il suo percorso.

Via di comunicazione, fonte di irrigazione e di energia, patrimonio naturalistico ad alta diversità biologica, luogo di memorie condivise, il fiume Adda, che da sempre con i suoi ritmi scandisce il tempo di chi vi abita vicino, è, come tutti i grandi fiumi, metafora della vita.

L'incontro attraverso lo spazio e il tempo, lo scambio, l'aprirsi agli altri, l'indispensabile recupero del «precedente» per andare oltre sono gli insegnamenti che il fiume impartisce a chi lo sa ascoltare.



Il fiume Adda, fonte inesauribile di energia pulita condivisa tra due diverse realtà: quella di Cassano d'Adda, dove AEM SpA produce energia termoelettrica, e quella della Valtellina che ospita gli impianti di AEM SpA per la produzione di energia idroelettrica.



AEM SPA

Corso di Porta Vittoria 4 - 20122 Milano - tel. 02 7720.1

E-mail: aem@aem.it - Internet: www.aem.it

ALLA FONDAZIONE GIANADDA DI MARTIGNY (Svizzera)

Questa bella manifestazione si inserisce in una collaborazione ormai consolidata con il prestigioso Museo newyorkese. Dal 1996 in poi, il Metropolitan prestò a differenti riprese alla Fondazione Gianadda capolavori delle sue collezioni per le mitiche esposizioni consacrate ai più grandi impressionisti, fra i quali Modigliani, Manet, Berthe Morisot e Paul Signac, e nel 2004, collaborò attivamente con la Fondazione per fare giungere presso di essa i preziosi tesori del Monastero di Santa Caterina al Monte Sinai. Questa volta, ci è presentata una rassegna di cinquanta selezionatissimi dipinti europei, appartenenti al Museo, che ci danno un'altra visione con opere anche meno note, ma non certo meno interessanti, delle svariate ricchezze di questa istituzione, una delle più importanti al mondo nel campo della pittura classica e dell'Ottocento. Del primitivo nucleo di opere acquistate dal Museo soprattutto a Parigi e a Bruxelles, abbiamo cinque splendidi lavori esposti a Martigny, e cioè una di Poussin, seguita da Teniers le Jeune, Panini, Tiepolo e Guardi. Dai suoi debutti modesti, il Museo possiede oggi più di tre milioni di opere su una superficie di oltre 600.000 metri quadri. L'"Adorazione dei pastori" del Greco è uno dei capolavori più significativi della rassegna. Dipinta nel 1610, è un'opera tardiva, su un soggetto più volte affrontato dall'artista, la cui gloriosa carriera si svolse quasi interamente nella città spagnola di Toledo. Le tele dell'artista sono universalmente ammirate per la loro qualità visionaria, unita alla spiritualità intensa di cui sono intrise. Le figure allungate, espressive, i loro contrasti fra ombre e luci evidenziano le geniali libertà che egli si era preso con il realismo. Segnaliamo anche come vessillo della sublime arte di Rembrandt, "Il Ritratto di Floris Soop come portabandiera", opera di grande intensità, che, dipinta nel 1654,

■ Anton Raphael Mengs,
Ritratto
di Johan Joachim Winckelmann.



Spettacolare mostra di capolavori della pittura europea appartenenti al Metropolitan Museum

di Donatella Micault

appartenne in seguito al grande pittore inglese Joshua Reynolds. La prima mostra impressionista ebbe luogo al Metropolitan nel 1889. Nel 1949, il Museo ricevette in dono un'opera capitale di Manet, "Il chitarrista spagnolo". Questo meraviglioso lavoro di gioventù riflette il gusto dell'epoca per l'arte e la cultura spagnola. Fra tanti lavori di primissimo piano visibili a Martigny, citeremo una deliziosa tela di Pietro Longhi, "L'Incontro" (1746), esem-

pio delle scene inimitabili che questo pittore ci lasciò come testimonianza della raffinata vita veneziana settecentesca. Questo incontro fortuito ha luogo davanti ad un caffè della Piazza San Marco, ed esprime tutta la grazia di un'epoca certo espressione della più alta raffinatezza del vivere nella città dei Dogi. Di spirito ben diverso, ecco il Ritratto dallo sguardo penetrante del grande teorico dell'arte Winckelmann, che, con le sue teorie e le sue ricerche, ►

rivoluzionò l'arte fra Settecento e Ottocento, creando in tutta Europa uno spirito neoclassico avvalorato dalle scoperte archeologiche fra l'altro di Pompei, ma fu anche uno dei primi cultori seri dell'antica civiltà egizia. L'autore del ritratto è Anton Raphael Mengs (Boemia, 1728; Roma, 1779). Figlio del pittore di Corte dell'elettore Federico Augusto II di Sassonia, che nel 1740 trasporterà la sua famiglia a Roma, il giovane Anton Raphael studierà ivi la scultura antica e la pittura del Rinascimento e del Barocco. Concluderemo questo troppo rapido sguardo con un'opera imponente del maestro della Secessione viennese Gustav Klimt (1862-1918), il grande Ritratto di Serena Pulitzer Lederer (1899), olio su tela di 190,8x85,4 cm, senza dimenticare il Nudo opulento visto di spalle del realista Gustave Courbet (1819-1877), chiamato "La Sorgente" (1862). ■

■ **Pietro Longhi,**
L'incontro, olio su tela, 1746 circa.



■ **Gustave Courbet,**
La sorgente, olio su tela, 1862.

**The Metropolitan Museum of Art,
New York.**

Capolavori della pittura europea.

Fondazione Pierre Gianadda,

Rue du Forum, Martigny.

Fino al 12 novembre 2006,

orari: 9-19

Catalogo edito dalla Fondazione,

CHF 45, 30,00

**Per chi giunge a Martigny in auto attraverso il traforo del Gran San Bernardo, il pedaggio di ritorno in Italia, dietro presentazione della ricevuta di andata e di un biglietto di ingresso alla Fondazione Gianadda, è gratuito.*



■ Gustav Klimt, ritratto di Serena Pulitzer Lederer, olio su tela, 1899.

■ Vincent van Gogh, Primi passi, 1890.



■ Edvard Manet, Il chitarrista spagnolo, olio su tela, 1860.

■ El Greco, L'Adorazione dei pastori, 1610.



I miei scritti, una fiaba e oltre...

di Giuseppe Brivio

Ho avuto in questi giorni "*I miei scritti, una fiaba e oltre...*", l'ultima 'fatica' di Adelina Della Bosca, la scrittrice nata a Sondalo, dove attualmente vive e lavora, a me già nota per le numerose raccolte di poesie pubblicate a partire dagli anni 80, quali "Grappoli di gioia" del 1983, "A te amico" del 1986, "ombre e luci del mondo" del 1990, "Soltanto per amore" del 1993, "Vieni con me" del 1997 e "Acquerelli" del 2003.

Il nuovo libro di Adelina Della Bosca, stampato dalla tipografia Polaris di Sondrio, conferma la grande capacità comunicativa della scrittrice che riesce a raggiungere l'animo dei lettori con il suo linguaggio ad un tempo semplice e profondo.

La più recente opera è nuova nel suo genere: non contiene infatti solo poesie, che sono presenti nella parte conclusiva, ma anche

alcuni degli articoli che Adelina Della Bosca ha scritto tra il 1979 ed il 2005 per varie pubblicazioni, provinciali e non, ed anche una fiaba per bambini, "Le due coccinelle 2004", la vera novità della raccolta, che, come dice la stessa scrittrice nella presentazione della fiaba, mostra i sentimenti del poeta "guardando il mondo con gli occhi dei bambini".

Come sopra accennato il libro è suddiviso in tre parti, precedute da una breve presentazione a cura della scrittrice stessa e da una prefazione a cura di Paolo Pirruccio, nostro stimato collaboratore, nella quale egli, dopo aver sottolineato l'impegno di Adelina nel riproporre in una nuova veste editoriale alcuni degli articoli pubblicati

nel corso degli anni sul tema dell'handicap, molto opportunamente ricorda che l'autrice ha 'un dolore innocente' (così la scrittrice ama definire la propria disabilità) e "sa offrire una attenta

esposizione del suo rapporto in una situazione di 'disagio' con la vita, che affronta, giorno per giorno, con grande determinazione e coraggio".

Al fondo dell'impegno dell'autrice c'è un forte richiamo al rispetto della vita e per la vita, c'è la consapevolezza del fatto che la disabilità si affronta con grande amore per la vita, superando

difficoltà e incertezze.

Un messaggio positivo, una concezione dell'esistenza come "dono gratuito unico e prezioso".

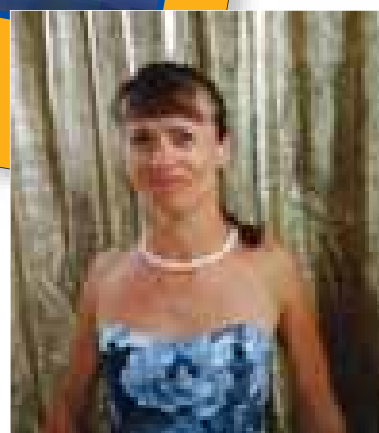
Quello di Adelina Della Bosca è un libro che merita di essere letto e meditato. E' innanzitutto ricco di umanità e di buon senso ed è soprattutto un invito a cercare il vero senso della vita ed a capire la diversità come ricchezza e occasione di crescita interiore.

Nella fiaba per bambini in particolare la scrittrice vuole regalare "una ventata nuova di speranza e quei valori che gli adulti hanno perso strada facendo".

Mi piace chiudere queste brevi note riportando alcune frasi su Adelina Della Bosca, apparse su "Amare Ravenna" - 3 maggio 1991 a firma Daniele Perini e giustamente ri-

portate sull'ultimo libro della scrittrice. "Capita in un giorno qualsiasi di trovare persone speciali; quando mi sono incrociato con Adelina ho capito di aver di fronte la vita....Colpita fin da piccola da un dolore innocente ha sempre cercato di affrontare la vita con coraggio e senza falsi pietismi. Oggi è una scrittrice di grande popolarità, le sue parole

arrivano dritte dritte come dolci sferzate al cuore di ogni persona". E più oltre: "Spesso lei si è trovata in solitudine, sola in condizioni di cercare e sola ha combattuto trovando in alcuni casi spiragli di luce. Adelina ha vinto anche per noi, ha lottato per il futuro e continua perché altri ragazzi trovino il loro giusto spazio vitale". ■



Verso il "Nuovomondo" sul bastimento di Criaiese

di Ivan Mambretti

Più interessante che bello il terzo film di **Emanuele Criaiese**, acclamato alla recente mostra di Venezia.

E' intitolato "**Nuovomondo**" (sì, tutto attaccato) e racconta una storia di emigrazione: quella della famiglia Mancuso di Petralia, Sicilia, che ai primi del Novecento si imbarca per l'America. Se l'argomento non è più di tanto originale, lo sono comunque stile e impostazione. La prima parte, muta, descrive con rigore quasi antropologico tutte le miserie di un sud sterile, arcaico e superstizioso, che tiene gli uomini in una condizione di grave arretratezza, li costringe alla fame e inibisce loro qualsiasi anelito di riscatto o contatto col resto del mondo (parlano un dialetto così stretto che c'è bisogno dei sottotitoli!). Una terra ingenerosa ancora legata ai riti della Magna Grecia. Basta pensare che prima di partire, padre e figlio, a piedi nudi e con un sasso tra i denti, si inerpicano sui monti a mo' di penitenti verso una croce conficcata nella roccia, per invocare il sostegno dell'Altissimo: proprio come gli antichi che andavano a interrogare l'oracolo alla vigilia di scelte fondamentali. E l'oracolo dà l'okay grazie a una sdrucita fotografia che mostra un sacco di monete luccicanti, simboli di fortuna e ricchezza. I Mancuso raggiungono così il porto per intraprendere la loro traghetata spazio-temporale dal vecchio al nuovo. Proprio la

sequenza del porto ci regala un'immagine davvero magica: dapprima si vede una gran folla ammassata e immobile, poi, d'un tratto, metà di questa folla arretra compatta staccandosi dall'altra, e la nave va. E' l'istante dello strappo, di quel taglio netto con le proprie radici che si annuncia e si teme irreversibile. Ultimo capitolo -terra terra!- è

l'approdo a New York nel f a m i - g e r a t o centro di smistamento



chiamato Ellis Island, dove una équipe di esaminatori, ridicoli nella loro supponenza, sottopone gli sbarcati a umilianti test fisici e di intelligenza: anticipazione inconscia dei metodi nazisti o prova della non ancora sopita cultura schiavista? Sta di fatto che la storia finisce qui e a noi non è dato di sapere se i Mancuso continueranno a restare insieme, se verranno divisi, se qualcuno di loro sarà rimpatriato. Ma poco importa. Importa se mai, a questo punto, riflettere sulle chiare allusioni del film all'attualità. Pur in cerca di una sua identità d'autore, Criaiese non riesce a evitare i rimandi a grandi maestri come il Pasolini delle rivisitazioni classiche, l'Olmi dell'"Albero degli

zoccoli", il De Seta di "Banditi a Orgosolo". E persino il Kurosawa di "Dersu Uzala" nel momento dell'incontro-scontro fra l'arguta semplicità contadina e le innaturali sovrastrutture d'una società avanzata. Si poteva magari fare a meno dei felliniani intermezzi onirici, anche se piace constatare come nell'ultimo sogno, quello degli emigranti che nuotano in un bianco mare di latte, il regista citi sé stesso: infatti, anche nel finale del suo precedente "Respiro" (2002) una brulicante umanità sgambettava nelle acque di Lampedusa.

Nato a Roma ma di origine siciliana, Criaiese è uno "splendido quarantenne" che ha studiato negli States, dove nel 1997 ha girato il suo primo lungometraggio: "Once We Were Strangers" (della serie "Chi l'ha visto?"). Anche lui emigrante, dunque, ma da privilegiato, posizione che gli ha permesso di studiare il fenomeno da vicino

documentandosi nei musei e negli archivi d'oltreoceano.

Gli interpreti di "Nuovomondo" sono poco conosciuti, eccezion fatta per Charlotte Gainsbourg, figlia d'arte, nei panni eleganti di una misteriosa e fascinosa signora dell'aristocrazia anglosassone. Menzione d'onore per Aurora Quattrocchi, la madre, i cui lucidi occhi scavati da un pianto antico ci parlano di ingiuste sofferenze patite con rassegnata dignità. Infine, una curiosità: la fugace comparsata fra la gente del porto di Ernesto Mahieux, l'indimenticabile nano "imbalsamatore" di Matteo Garrone. ■



Sigmund Freud nasce il 6 maggio 1856 a Freiburg da una modesta famiglia. Il padre è un mercante ebreo; la madre è più giovane di vent'anni e ha già due figli grandi, di 20 e 23 anni. Dopo di lui seguiranno 5 sorelle. È un ragazzo avido di sapere: le sue letture preferite sono Goethe, Schiller, Shakespeare, Omero, ma fra i suoi primi ricordi il racconto fattogli dal padre sull'emarginazione e le frustrazioni subite in quanto ebreo. Costretto da problemi economici a lasciare la facoltà di Scienze, nel 1873 si iscrive a medicina e presto vince una borsa di studio che lo porta a Trieste, dove si dedica allo studio delle gonadi e del sistema nervoso delle anguille. Si laurea a 25 anni e comincia ad esercitare la professione di medico, prima nel reparto di psichiatria e malattie nervose dell'Ospedale Generale di Vienna, e poi a Parigi, alla Salpêtrière, da Charcot, famoso neurologo, noto per i suoi studi sull'ipnosi e l'isteria.

Il 14 settembre 1886 Freud sposa Martha Bemays. Avrà sei figli nell'arco di nove anni e per mantenere la famiglia si dedica anche all'attività privata. Rimane subito colpito dal caso di Anna O. una ventenne, colta e intelligente, affetta da gravi disturbi isterici quali paralisi motoria, alterazioni della vista e dell'udito, tosse nervosa, afasia e anoressia, il cui blocco è determinato da un conflitto tra qualcosa che vuole esprimersi (pulsioni) e qualcosa che ne contrasta l'espressione (coscienza) e che rimuove, relegando nell'inconscio i pensieri e i desideri inaccettabili. Per forzare la barriera operata dalla rimozione, Freud propone la tecnica delle associazioni libere, la cui regola fondamentale consiste nell'incitare il paziente a dire tutto quello che gli viene in mente senza tralasciare nulla, anche ciò che sembra irrilevante o poco pertinente. Inizia così a raffinare la tecnica dell'analisi e a definire quello che egli chiamerà transfert: riedizione di sentimenti di amore e/o odio nei confronti di persone del passato che vengono trasferiti sull'analista. Per lo scienziato austriaco il transfert diviene lo strumento più efficace per rendere più accessibile all'analista il passato del paziente: esso è positivo quando il paziente si innamora dell'analista e collabora per guarire al solo scopo di compiacerlo. Mentre è negativo se si verifica una aperta ostilità nei riguardi

Una vita fra Eros e Thanatos

A 150 anni dalla nascita ricordiamo Sigmund Freud: ebreo e austriaco, combinazione che segnò la vita di una delle più brillanti menti dell'umanità.

di Gabriella La Rovere



del terapeuta. A sua difesa, l'analista però non deve lasciarsi coinvolgere emotivamente dal paziente perché il suo compito è solo quello di tradurre il linguaggio dell'inconscio, in modo da renderlo più comprensibile. In seguito, il paziente dovrà riappropriarsi del suo passato e dei desideri che ha rimosso. Per aiutarlo in questo cammino, l'analista deve conoscere sé stesso profondamente, così nel 1895 Freud comincia la propria autoanalisi mediante l'elaborazione dei sogni, mentre nel trattamento dei pazienti egli trova conferma alle tecniche elaborate con la sua autoanalisi, resa possibile anche grazie all'amicizia epistolare con Wilhelm Fliess, durata 15 anni e che assume i caratteri del transfert. Ma è proprio grazie all'autoanalisi che arrivano le scoperte più sconvolgenti: spesso i racconti di seduzione delle sue pazienti sono immaginari e le esperienze ricordate nel corso dell'analisi non necessariamente hanno avuto luogo, nonostante la psiche le riconosca come vere. Nel 1905 approfondendo le sue intuizioni scrive i "Tre saggi sulla sessualità" in cui sostiene che la sessualità umana è fondata sulla ricerca del piacere e che tale obiettivo viene perseguito già dall'infanzia, momento in cui la sessualità si organizza intorno a particolari zone erogene e con pulsioni localizzate che determinano le tre fasi dello sviluppo sessuale umano (fase orale, anale e genitale) che si correlano alla crescita fisica dell'individuo. Le prime due sono autoerotiche, e solo quando la libido si instaura nella zona genitale, il desiderio si rivolge a un oggetto diverso da sé e comincia quella dinamica che Freud chiama complesso di Edipo. Nel 1906 inizia la sua amicizia con Jung, più giovane di lui di 20 anni, un sodalizio che gli offre la possibilità di far uscire la psicanalisi dall'ambiente ristretto di Vienna. La fondazione della Società Viennese di Psicoanalisi e il Congresso di Psicologia Freudiana a Salisburgo sono del 1908, in seguito Freud e Jung saranno invitati in America a tenere delle conferenze. L'intesa tra i due è molto forte tanto che Freud considera Jung suo figlio maggiore, degno successore nel movimento psicanalitico. Così durante il 2° Congresso

della Società insiste affinché il giovane ne divenga presidente.

Dal 1911 Freud inizia un difficile lavoro di sistemazione teorica della psicanalisi, che chiama metapsicologia, e la sua teoria originale si arricchisce di altre importanti intuizioni sulle forze dinamiche che costituiscono la vita psichica e le pulsioni. Il medico austriaco scrive che la mente umana si dibatte tra il principio del piacere e il principio di realtà. In base al primo si tende a ottenere tutto immediatamente tramite una scarica motoria, mentre il principio di realtà può deviare quella scarica in vista di un'eventuale meta, più sicura e meno illusoria. Giungono poi gli studi sul conscio, il preconcio e l'inconscio.

Definisce l'inconscio il luogo del rimosso, una regione della mente dove è presente un linguaggio del tutto differente da quello della coscienza, costituito da contenuti psichici non elaborati verbalmente, che possono accedere al preconcio e al conscio solo verbalizzati. Il preconcio infatti regola l'attività del pensiero cosciente, selezionando l'accesso delle rappresentazioni, senza deformarle, mentre il conscio riceve informazioni sia dall'interno che dall'esterno e i suoi contenuti risultano dalla loro interazione. Altri concetti sviluppati dal padre della psicoanalisi sono l'Es, l'Io e il Super-Io. Cercando di semplificare un discorso molto più complesso possiamo dire che per Freud l'Es è analogo all'inconscio, ma non è solo il luogo del rimosso.

E' il substrato su cui si costruisce la personalità. Esso si scontra con la razionalità dell'Io. E' governato dal principio del piacere. L'Io è simile, ma non sovrapponibile, al conscio. Viene definito da Freud "servo di tre padroni" (costrizioni del mondo esterno, pulsioni dell'Es, Super-Io) ed è governato dal principio di realtà. Il Super-Io, infine, nega la soddisfazione delle pulsioni per l'azione di norme morali introiettate. E' l'erede del complesso di Edipo e si forma tramite l'interiorizzazione della figura paterna e quindi dei comandi e dei divieti che impersona. Ma torniamo alla cronaca della vita: il 1913 è l'anno della rottura con Jung che nel libro "Trasformazioni e simboli della libido", si dichiara convinto che la sessualità non abbia un ruolo così

importante, sostituendo alla parola libido quella d'energia mentale.

Freud accusa il vecchio allievo di ipocrisia e mancanza di coraggio. Mentre l'uomo freudiano è potenzialmente malato, preda di pulsioni sessuali che minacciano l'equilibrio psichico, l'uomo junghiano è per natura sano e si ammala solo quando per pigrizia o accidente si discosta dal suo vero destino.

Nel 1919 Freud scrive "Al di là del principio del piacere", dove accanto alle pulsioni sessuali riconosce l'esistenza della pulsione di morte. Egli giunge a questa conclusione osservando la coazione a ripetere in cui il soggetto ricerca ossessivamente situazioni spiacevoli e dolorose, tendendo all'involutione, per ripristinare la situazione di pace, libera dalle tensioni, che esisteva prima della nascita.

È il principio del Nirvana, rifiuto per la vita e desiderio di assenza di pulsioni presenti nell'inconscio di tutti gli esseri viventi.

Nella realtà psichica le pulsioni si presenterebbero ambivalenti, caratterizzate dalla contemporanea presenza dei principi di vita e di morte: Eros e Thanatos. Quando la pulsione di morte soffoca quella di vita il risultato è la melanconia. Nel febbraio 1923 Freud accusa i primi sintomi di un cancro della mascella. Nonostante i dolori, egli conserva la sua vitalità, rifiutandosi di assumere analgesici. Accanto a sé, in un rapporto sempre più stretto, ha la figlia Anna che diventa la sua compagna, la sua segretaria, la sua assistente.

Nel 1930 riceve il premio Goethe. Nel 1933 i nazisti prendono il potere in Germania e, sebbene in pericolo, Freud decide di rimanere a Vienna. Se ne allontanerà 5 anni dopo, trasferendosi a Londra dove morirà il 23 settembre 1939.

Dai suoi scritti si intuisce come l'essere ebreo e austriaco siano due condizioni difficili ma essenziali per comprendere tutta la sua esistenza e l'intera produzione intellettuale. Una combinazione che secondo Freud stesso lo aveva reso più forte, in grado di sopportare la solitudine, l'emarginazione e le accuse. ■

Da "LA PELLE" anno 11 n.°5 2006

Non è una città come tante altre, Biella. In Piemonte sembra abbia a che fare con il Nord America e con Santiago de Compostela, con l'Inghilterra della rivoluzione industriale e con la New York capitale dell'arte contemporanea. Si perché, come ai tempi eroici della corsa all'oro, vi si può incontrare chi, lungo il corso dell'Elvo, setaccia il greto del fiume alla ricerca di pepite; o chi, sulla strada della fede, visita santuari tappezzati di ex voto e raffigurazioni della Madonna Nera; l'appassionato della moda, attratto dalle creazioni tessili degli Zegna, dei Barbera e dei Piacenza e quello dell'arte, di cui Biella è centro vivo e pulsante, forte di istituzioni quali la Fondazione Pistoletto e l'Università.

Collocata allo sbocco delle vallate dell'Elvo, dell'Oropa e del Cervo, Biella è in realtà composta da tre distinti nuclei urbani: Biella Piazza - la città alta -, Biella Piano, che sorge sulla sponda destra del Cervo, e Biella Chiavazza, eretta sulla riva opposta del torrente. Tutti e tre i nuclei sono ricchi di testimonianze storico-artistiche: dal duomo quattrocentesco al chiostro rinascimentale dell'ex convento di San Sebastiano fino al Battistero, una delle costruzioni più caratteristiche dell'arte romanico-lombarda, risalente al X secolo.

IN VIAGGIO

Biella e il Biellese tra turismo, enogastronomia, sport e cultura.

di Luciano Scarzello
ha collaborato Andrea Barbieri

Ma tutto il distretto riserva spunti interessanti: la Riserva La Bessa, Le Baragge, il Parco Burcina sono oasi di biodiversità per gli amanti della natura, mentre un patrimonio artistico altrettanto ricco si ammira nel Sacro Monte di Oropa, vasta teoria di costruiti intorno al Santuario, completato da diciannove cappelle in onore della Vergine e in ricordo di episodi devozionali legati a Oropa. Il tesoro da scoprire è la Madonna Nera, scultura lignea ricoperta d'oro e di gemme, risalente al XIII secolo.

Un calendario ricco di eventi invoglia a visitare questi luoghi, prendendo spunto dalla natura, dalla cultura, dall'arte o dalla gastronomia. Proprio qui si inserisce la seconda vocazione di questa zona

dell'alto Piemonte.

Vale a dire quella gastronomica che ha ridestato negli ultimi anni l'attenzione sia dei produttori che di molti ristoratori cosicché oggi diversi qualificati locali propongono nei loro menù i piatti tipici della cucina locale.

Anche questi legati ad una tradizione secolare. Citiamo, per esempio, la "pulenta cunscia", preparata con farina macinata

■ **Biella - Chiostro San Sebastiano**
(foto Fabrizio Lava).



a pietra e condita di formaggio d'alpe e burro, oppure le polente accompagnate da selvaggina. Molto saporito il risotto alla biellese condito con il burro, i formaggi bovini e caprini. Leccornie da buongustai che bene si accompagnano ai vini. Il Biellese non ha una grande produzione di vini, che appartiene, piuttosto, al confinante Canavese ma li sta riscoprendo e potenziando. In tavola però molti ristoranti offrono il Bramaterra e il Canavese Rosso e l'assai conosciuto Erbaluce di Caluso. Caluso è la località dalla quale prende nome l'ultima nata enoteca regionale alla quale aderiscono decine di produttori e che, ancora quest'anno, ha in programma una serie di importanti eventi e degustazioni.

Accanto alla gastronomia e ai vini, il turismo. E' un settore ancora abbastanza agli inizi e forse soltanto adesso i biellesi - forse un po' chiusi nel loro carattere - stanno scoprendo, anche sull'onda di una certa crisi che pervade il settore tessile, di disporre di un territorio che ha tutte le carte in regola per essere gettonato dai forestieri, siano essi italiani o stranieri. Da Biella, risalendo le vallate, l'occhio rimane entusiasta nel vedere il verde ordinato dei prati e boschi che si estendono sulle montagne come se fosse un elegante giardino. Ai boschi si alternano piccoli paesi, borghi



■ **Biella - Piazza Torre. In basso, Piazza Martiri** (foto Fabrizio Lava).

e villette ... viene veramente la voglia di trascorrere proprio qui un periodo di vacanza. Vi sono le possibilità di soddisfare tutte le esigenze: l'escursionismo, l'alpinismo, l'equitazione, il mountain bike, la pesca sportiva, il canottaggio. D'inverno nelle punte più alte si scia o si pratica lo sci di fondo. Sul turismo si scommette molto e molto lavoro di promozione stanno portando avanti l'ATL Biella e le amministrazioni locali.

In quest'ottica anche la ricezione ha fatto notevoli passi avanti con la costruzione di nuovi hotel, agriturismi e bed & breakfast. In giugno, sono stati presentati i 31 appar-

tamenti dell'Albergo diffuso "Eurovillage valle Elvo" nati da una società costituita da diversi comuni della zona oltre ad altri enti tra cui la Provincia e la Comunità montana. L' "Albergo Diffuso" è una nuova forma di accoglienza per chi cerca un'alternativa ai classici hotel. Sono appartamenti per due o più persone, sobri ma funzionali, con angolo cucina e altri comfort tra cui naturalmente telefono e tv. ■

**Info: tel. 015.351128
n. verde 800.811800
www.atl.biella.it**



(foto Fabrizio Lava).





MASTROSIMONE MICHELE



AUTOTRASPORTI GIORNALI

23010 BERBENNO (So) - Via Al Muc, 97 - Tel. 0342.493379 - Cell. 333.741.3338



La vita ha una sua magia, fa accadere incontri che cambiano la vita.

Qualcuno che poco prima neanche conoscevi, all'improvviso, quando magari meno te l'aspetti, arriva nella tua vita e da quel momento non è più la stessa. Per quale misterioso disegno la nostra vita si intreccia in quel preciso istante proprio con quella persona lì tra milioni di altre? Il colpo di fulmine esiste e non solo in amore.

La vita è l'arte dell'incontro

di Antonella Lucato

Come è accaduto a Giovanna, era single da più di cinque anni, la solitudine le pesava, soprattutto la sera, ma aveva imparato a convivere e ad organizzarsi una vita piena. Quando le prendeva la malinconia si consolava dicendosi "meglio sola che male accompagnata". Alcune sue coetanee pur di non stare da sole si trascinavano in relazioni insoddisfacenti o addirittura distruttive, lei non voleva fare quella fine, all'incontro d'amore in cuor suo ci sperava anche se da tempo evitava l'argomento. Temeva dell'illudersi o di restare delusa. Giovanna era una bella donna, intelligente, colta e indipendente, uno spirito libero, amava viaggiare, conoscere nuove persone e nuovi posti, aveva diversi corteggiatori ma non la interessavano più che tanto, innamorarsi è un'altra cosa pensava, non sapeva che la vita aveva in serbo per lei una bella sorpresa. Aveva l'abitudine di andare al cinema ogni venerdì sera con un'amica. Era uno di quei venerdì come tanti altri quando la sua amica Susanna la chiamò per informarla del cambio di programma. Marco, un amico di Susanna che Giovanna non conosceva, dopo aver vissuto per diversi anni in Spagna, tornava a vivere a Milano e aveva organizzato una serata di festa, una rimpatriata con i vecchi amici. Susanna chiede a Giovanna di andare con lei. Per la verità Giovanna non era proprio dell'umore quella sera di conoscere gente nuova, avrebbe preferito una serata tranquilla al cinema, ma Susanna insistette talmente tanto che alla fine si convinse ad andare con lei. E fece bene. Quando Giovanna quella sera tornò a casa si rese conto di essere in preda ad un'agitazione che non riusciva a controllare. Le emozioni, come il cuore, non hanno età e alla soglia dei cinquant'anni

Giovanna si ritrovava a vivere l'incontro con l'uomo con il quale avrebbe cominciato una nuova storia d'amore.

L'incontro di Giovanna è un esempio, ma capita ogni giorno a qualcuno la fortuna di vivere il "colpo di fulmine" o di incontrare qualcuno che cambia la vita.

A proposito dell'arte dell'incontro, Rumi, un poeta indiano, nell'Ode 2865 dice **"sta con coloro che aiutano il tuo essere. Non sedere con persone indifferenti cui il respiro esce freddo dalle bocche. Non ti limitare alle forme visibili, più a fondo il tuo compito ti chiama"**.

Provate ad osservare da che tipo di persone vi sentite attratti, che genere di persone vi irritano, chi evitate, respingete o rifiutate? Certi incontri non accadono solo per caso. Una persona arriva nella nostra vita in un certo momento per una ragione ben precisa.

Dice lo psicanalista Aldo Carotenuto **"... è sempre l'altro che può distruggermi o salvarmi. L'altro che mi sta di fronte, che desidero, che temo, mi consegna e mi espone al dolore per il semplice fatto che solo attraverso di lui posso conoscere me stesso ... non potremo mai sottrarci al richiamo dell'ignoto perché attraverso tutto il bene o il male di quell'incontro veniamo plasmati, costruiamo la nostra identità. E' specchiandoci l'uno nell'altro che ci riconosciamo ..."**.

Certo non tutti gli incontri hanno un effetto dirompente, lasciano un segno o ci sembrano positivi, ma ogni incontro significativo, ogni relazione importante che costruiamo porta con sé il seme

di uno scambio, qualcosa di unico e irripetibile che abbiamo da spartire proprio con quella persona in quel preciso momento della vita.

Si cresce anche attraverso gli incontri che si fanno. L'incontro con alcune persone speciali ha sicuramente contribuito a vedere nuovi orizzonti, nuovi aspetti e nuovi modi di guardare la vita. Può sembrare un paradosso, ma non solo l'incontro con "anime belle" è uno stimolo a crescere ed evolvere. Anche le persone alle quali consentiamo di farci del male hanno una lezione da insegnarci, magari proprio mostrarci i nostri lati più vulnerabili per poterli rafforzare.

Non sempre si riesce a cogliere e comprendere il significato che ogni incontro ha per noi nel momento in cui accade.

Conoscere profondamente e autenticamente se stessi è un viaggio che dura una vita e ogni incontro significativo con l'altro è avventuroso come scoprire un paese sconosciuto. Spesso si crede di conoscere bene qualcuno almeno sinché non reagisce in modo diverso da come ci si sarebbe aspettati e allora ci si chiede cosa in fondo si conosceva davvero di quella persona.

Tolstoj disse che **"la persona più necessaria è quella con cui il momento presente ci fa incontrare e la cosa più importante è farle del bene. Solo per questo, in verità, siamo stati gettati nella vita"**.

Se desideri che qualcuno cammini con te lungo la strada della vita è utile sapere chi sei e dove stai andando. Se non sai chi sei e che cosa vuoi, può darsi che tu e la persona che cerchi vi incrociate senza però riconoscervi. ►

Proprio mentre stavo scrivendo questo pezzo mi è arrivato questo messaggio da Francesco, un ragazzo arrivato alcuni anni fa ad un mio corso sull'Arte del Comunicare. Nessun incontro avviene solo per caso!

"Le persone arrivano nella tua vita per una ragione. Quando sai perché, sai anche come comportarti con quella persona. Arrivano per il motivo per cui hai bisogno che ci siano. Che sia per soddisfare un bisogno, per assisterti in un momento di difficoltà, per darti consigli e supporto, per aiutarti fisicamente, emotivamente o spiritualmente. Qualche volta se ne vanno. Qualche volta si comportano male e ti costringono a prendere una decisione. Ciò che dobbiamo capire è il senso che hanno avuto e cosa ci hanno portato. Alcune persone vengono nella nostra vita per una stagione, perché è arrivato il tuo momento di condividere, crescere e imparare. Possono portarti gioia o insegnarti qualcosa di te o della vita che ancora non conosci. Possono sembrare un dono del cielo e lo sono. Il lavoro è comprendere la lezione e utilizzare ciò che hai imparato in tutti gli aspetti della vita. Le relazioni che durano tutta la vita permettono di costruire delle solide fondamenta emotive. Si dice che l'amore è cieco ma l'amicizia è chiaroveggente. Grazie per essere entrato a far parte della mia vita, c'è una ragione, che sia per una stagione o per tutta la vita". ■

Antonella Lucato: www.antonellalucato.it

A Marcinelle le opere di Murer nell'esposizione del 50° anniversario di una tragedia del lavoro.

di Ermanno Sagliani

Al Bois du Cazier di Martinelle in Belgio, completamente restaurato e rinnovato, l'8 agosto scorso è stata inaugurata una importante mostra rievocativa della tragedia del lavoro avvenuta nel lontano 1956.

L'evento, con l'alto patrocinio del Presidente del Parlamento Europeo, di quello dell'Ambasciata di Italia a Bruxelles e della Regione Veneto, si protrarrà fino al 3 dicembre 2006.

Nell'ex miniera di carbone, ora spazio celebrativo della memoria, sculture e opere grafiche della scomparso e celebre scultore agordino di Falcade, Augusto Murer, rievocano con straordinario verismo e umanità la tragedia del lavoro di Marcinelle, quando nell'agosto 1956 perirono in un terribile incendio, a circa mille metri nel sottosuolo, 250 minatori di cui 136 italiani. La sconvolgente notizia rimbalzò in Italia suscitando dolore e sgomento in tutta la Penisola, anche in Provincia di Sondrio, dove l'attività mineraria era ancora molto attiva, in particolare in Valmalenco.

Per un patto infame, nell'Italia disastrosa del dopoguerra, era stata inviata manodopera in cambio di quintali di

carbone. I minatori partirono ignari del loro destino su vagoni sigillati, senza acqua né servizi igienici. In Belgio furono alloggiati in baracche di guerra fatiscenti per un lavoro povero e malpagato; dei disperati, con un contratto di due anni.

Chi si rifiutava finiva in galera. Le miniere erano antiquate, prive di sicurezza. Nei locali pubblici di Marcinelle apparvero scritte: "Vietato l'ingresso agli animali ed agli italiani".

Ora gli schizzi di Augusto Murer, esposti al Bois du Cazier, sono opere miliari forti come un urlo, straordinari saggi grafici intensamente espressivi, di intensa efficacia: visi dai tratti duri, corpi piegati alla fatica, volti senza identità, mani e braccia forti. Una mostra spettacolare ed emozionante, meritevole di un viaggio e di una visita.

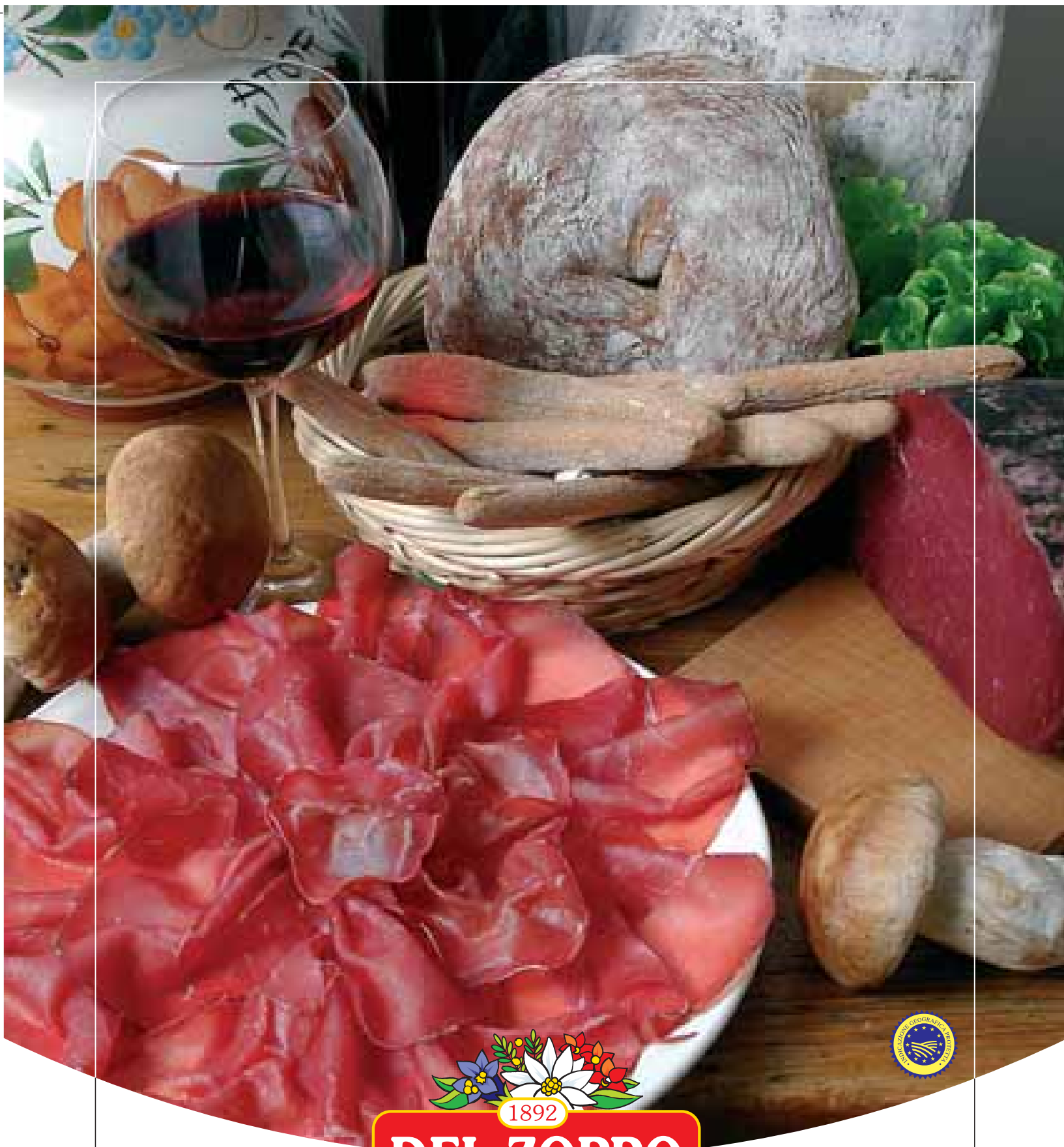
"Marcinelle è la storia di questa catastrofe e di questa immigrazione – ha detto Jean Louis Delaet, direttore del recuperato Bois du Cazier – perché non si dimentichi la lezione che ha segnato per sempre i nostri Paesi."

In Italia, quest'anno nel 20° Anniversario della morte di Augusto Murer, a Falcade (Belluno) le sue opere sono esposte nel Museo a suo nome. ■



A dicembre e a gennaio 2007 una mostra con i disegni di miniera e della tragedia di Marcinelle sarà allestita a Milano alla galleria Petrofil Arte coordinata da Ursula Petrone, unica ed esclusiva in Italia.

Un elegante catalogo accompagna la mostra di disegni di miniera, con testi in italiano e francese e interventi di Giancarlo Galan, Jean Louis Delaet, Giuseppe Andrich, Lionello Puppi, Mario Rigoni Stern, Elio Armano, Franco Murer. Esauriente l'elenco di opere e decine di monumenti di Augusto Murer edificati in Italia, da Venezia al Monte di Procida.



1892

DEL ZOPPO



Bresaola della Valtellina

Bresaole Del Zoppo srl
23010 Buglio in Monte
Via dell'industria 2
tel. 0342 620019 - fax 0342 620030
e-mail: info@delzoppo.it
www.delzoppo.it

E' singolare quanto accaduto a Giovannino Guareschi nell'ultimo scorcio degli anni cinquanta del secolo scorso (e poi in quelli successivi, fino alla morte):

singolare, ma anche emblematico, a riprova di una certa mentalità illiberale e settaria presente in larghi strati del mondo politico e intellettuale italiano.

A chi, come lui appunto, si batteva per la centralità del Parlamento e contro la partitocrazia nelle sue varie forme, non ultima quella di determinare formazioni o cadute di governi al di fuori del Parlamento stesso, o addirittura attraverso sommovimenti di piazza, venivano indirizzati epiteti e insulti del tipo reazionario, fascista, e via elencando, mentre l'uomo in questione era un democratico autentico, uno che il senso della libertà l'aveva conservato, praticato diremmo, anche nei lunghi mesi di detenzione nei lager del Terzo Reich.

"MONDO CANDIDO" numero cinque

di Giovanni Lugaresi

La posizione di Guareschi, in quel periodo di fine anni cinquanta, albori dei sessanta del Novecento, si era manifestata parallelamente a quella di **don Luigi Sturzo**, il fondatore del Partito Popolare, il democratico costretto all'esilio durante il ventennio fascista, diventato, al suo rientro in Patria nel 1946, coscienza critica della classe politica; quindi, scomparso il prete di Caltagirone nel 1959, la sua posizione e la sua voce erano rimaste, se non isolate, certamente fra le non molte che a dispetto di tutti e di tutto, e andando regolarmente controcorrente, continuavano a manifestarsi, a levarsi,

contro la demagogia, la menzogna partitica, le "truffe" elettorali di chi chiedeva voti in nome dell'anticomunismo, per poi in quella direzione, cioè verso la sinistra, muoversi, sposando posizioni o tesi stataliste, dirigiste, se non statolatriche; l'adorazione dello Stato, nuovo idolo!

Era questa, in parte, la situazione del periodo 1958-1960 in Italia, al tramonto dell'esperienza centrista di degasperiana memoria che aveva avuto in Pella e Scelba i suoi continuatori, peraltro ostacolati all'interno del loro stesso partito. La decadenza col fallimento del gabinetto Segni al quale avevano fatto mancare l'appoggio i liberali, per fare



LE VITTORIE DEL PROLETARIATO RUSSO

«Compagni lavoratori, adesso potete guardare quanto vi pare la Luna: è vostra!»

**ANNIVERSARIO**

Ricordiamo, o sovietico scarparo, lo stival che grondò sangue magiaro.

posto, quindi, ad uno “strano” governo, quello di Fernando Tambroni, esponente – non va dimenticato – di quella sinistra democristiana dalle cui file era uscito anche il terzo presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, per il quale lo stesso Tambroni rappresentava uno degli uomini di fiducia.

La situazione di un governo monocolore Dc presieduto da Tambroni appariva motivo di scandalo, in quanto si trattava di governo appoggiato esternamente dal Msi. E fu – come si ricorderà – quel governo ad essere fatto cadere in seguito ai moti di piazza a Genova (estate 1960): violenze abilmente orchestrate dal Pci, scandalizzato dall’offesa arrecata alla Resistenza dal programmato congresso nazionale missino nel capoluogo ligure. Ma lo scandalo, a ben vedere, non era rappresentato dal fatto che un partito politico regolarmente rappresentato in Parlamento organizzasse il suo congresso nazionale in una città decorata di medaglia d’oro della Resistenza (e quale città dell’Italia settentrionale non era e non è insignita di riconoscimenti resistenziali?), bensì che se ne volesse impedire l’assise, appunto. Infatti, chi aveva gridato allo scandalo ogni qual volta i voti missini erano stati espressi in Parlamento contro i governi democristiani? E chi, ancora, si era stracciato le vesti quando quel partito aveva sostenuto all’assemblea regionale siciliana il governo del democristiano Milazzo, appoggiato, pure, dai comunisti?

che, in tempi a noi più vicini, avrebbero inventato la formula dell’ **“arco costituzionale”**!

Ecco: è questo, in parte, lo scenario nel quale Giovannino Guareschi recitò una parte di primo piano: proprio in nome della democrazia, della libertà e della centralità del Parlamento, senza discriminazioni e nella convinzione che il tanto paventato pericolo fascista (di un rigurgito fascista – come si diceva allora) fosse minimo, se non inesistente: laddove, invece, la posizione comunista appariva perfettamente allineata all’Unione Sovietica (stato nemico), tanto che il Pci, che era stato fideisticamente stalinista, sarebbe stato in seguito krusceviano e quindi, via via allineato coi gerarchi di turno ai vertici del Cremlino, infine salva qualche timida divergenza, sino

Era evidente che quei voti venivano giudicati immorali per una “ragion di partito”, che, nel caso di Tambroni, era contro quel governo.

Al can-can orchestrato dal Pci, con scontri di piazza, non soltanto a Genova, ma pure nella capitale e in altre città italiane, con morti e feriti, si unirono anche quelle forze politiche di sicura fede antifascista, quelle

a quella caduta del Muro di Berlino che Guareschi non avrebbe fatto in tempo a vedere.

Questo (e altro, ovviamente) si legge nelle pagine di “Mondo Candido” numero Cinque che prende in considerazione il periodo 1958-1960, appunto, attraverso una scelta di scritti delle varie rubriche di Giovannino: da “il Bel Paese” a “Il che è bello e istruttivo”, alla “Lettera al Postero”: alle inventate (ma fino a un certo punto) cronache parlamentari con la figura polemicamente e argutamente provocatrice dell’onorevole Cagnasso, ai mitici paradossali “Visti da sinistra” (Spartacus) e “Visto da destra” (Caesar), scritto dallo stesso Guareschi, con l’accompagnamento, per così dire, di vignette sempre eloquenti, sempre acute e spiritose, o in certi casi agghiaccianti. Un esempio: a commento dei crimini comunisti in Ungheria, qualche anno dopo l’eroica ►

**ALTRI 31 PATRIOTI UNGHERESI IMPICCATI**

«Non impicciano: la strada della distensione non passa di qui».



KRUSCEV VERSO IL «VERTICE»
«E quelle?» «Sono le sue segretarie private».

rivoluzione del 1956.

Per giovani, minorenni, incarcerati per la loro partecipazione alla rivolta di Budapest, infatti, si attese il compimento della maggiore età, onde procedere alla loro impiccagione in nome, evidentemente, di una piena legalità! Ecco: la legalità comunista, dunque. Ecco la faccia autentica delle cosiddette democrazie popolari tanto elogiate dai compagni di casa nostra, inquadrati e coperti, vien da dire, in marcia al seguito dei leader della grande patria sovietica. La polemica guareschiana è insistente, battente, inarrestabile, e talvolta parrebbe perfino esagerata e malevola, frutto di un....partito preso ingiusto, se non sapessimo – come abbiamo saputo in seguito – che il pericolo comunista c'era, era reale, che le denunce di Giovannino trovavano alimento nella realtà dei regimi sovietico e dei paesi dell'Est europeo caduti, alla fine del secondo conflitto mondiale, sotto il tallone russo, fosse stalinista o post-stalinista poco importava. E poco importava, poi, a Guareschi, di essere un solitario che andava controcorrente, perché sostenuto da netta coscienza, procedeva con retto agire nella sua battaglia per la libertà.

Ma in queste pagine di “Mondo Candido” numero Cinque, accuratamente selezionate dai figli Alberto e Carlotta, ci si imbatte, come del resto

era avvenuto nelle antologie precedenti, pure in una critica di costume da parte dello scrittore della Bassa, sempre molto attento alle manifestazioni sociali, intellettuali, religiose del suo tempo. Appaiono figure oggi forse dimenticate (o malnote), come il cardinale Ottaviani, prefetto del Sant'Uffizio, o il presidente del Senato Merzagora, o un giovane e non ancora famoso capo di associazioni cattoliche (di sinistra anche allora, naturalmente) come Gianni Vattimo, per fare qualche nome.

Certo: **la polemica politica era il forte di Giovannino**, ma occorre forse avere maggiore intuito (lui ce l'aveva), una più acuta sensibilità (e lui ce l'aveva) per cogliere al loro nascere, al loro primo manifestarsi, certi fenomeni dei quali il nostro

vedeva in anticipo il malefico influsso che avrebbero esercitato sulla nostra società nazionale. A incominciare dalla **tv**, che in seguito avrebbero definito come una sorta di cortina di ferro di divisione all'interno delle famiglie. E ce n'era anche per la **stampa**, col “gusto malsano” del pettegolezzo, che andava prendendo il posto dell'informazione, che oggi si chiama “gossip” e impazza su quotidiani e rotocalchi.

Uno degli spunti che dettero occasione allo scrittore della Bassa di indignarsi, fu rappresentato dall'indegno comportamento del dottor Galeazzi Lisi, con la diffusione delle privatissime immagini di Pio XII morente, foto scattate dallo stesso personaggio, vicinissimo al Papa in qualità di “archiatra pontificio”. Come si ricorderà, quell'episodio suscitò grande scandalo in tutto il mondo, con la stampa che si stracciava le vesti e accusava il personaggio di avere profanato la maestà del Santo Padre! Ma, come era nel suo costume, Guareschi, commentando il tutto, andava alle radici del “fenomeno”, asserendo in poche parole che quella indignazione era ipocrita; la stampa italiana “avrebbe fatto assai meglio a indignarsi con se stessa; in dieci e passa anni di scandalismo, la stampa italiana ha violato ogni intimità



URSS: CRONACHE LETTERARIE

«Compreso il suo errore, lo scrittore Pasternak ha rifiutato il Premio Nobel...»



PASSA LA COMPAGNA NILDE JOTTI

*«Compagno, non ti pare una stonatura una pelliccia così borghese?»
«No: basta saperla portare con spirito proletario».*

e ogni riservatezza. Ha abbattuto tutte le porte e, dove non ha potuto abbattere le porte, ha occhieggiato attraverso il buco della serratura o dal finestrino del gabinetto di decenza ...».

Quanto, sempre, al costume, in rapporto alla politica, quella di Giovannino fu una voce che si dissociava dal coro (insieme a quelle di Sturzo e Montanelli) e polemizzava contro **Enrico Mattei**, padrone dell'Eni, che non doveva rispondere a nessuno, che rappresentava un potentato in grado di imporre i propri voleri al governo, magari perseguendo una politica estera addirittura autonoma rispetto a quella governativa.

Attentissimo osservatore di quel che nella società si manifestava, di quel che sui giornali si scriveva, Giovannino aveva una freccia acuminata per ogni argomento, non ultimo quello dell'umanesimo e del latino (di conseguenza), ritenuto da tanti lingua morta, dunque inutile, da eliminare. Fu una battaglia di principio, di civiltà, quella che il nostro combatté, perché **“l'umanesimo è rivendicazione dei valori dell'uomo e il fondamento dell'umanesimo può essere soltanto tutto ciò che rispecchia il valore e la funzione dell'uomo”**; e così proseguendo, ecco: “non bisogna fare confusione fra civiltà e progresso meccanico. La civiltà sta al progresso meccanico come l'umanesimo legato ai valori

scientifici. Abbiamo urgente bisogno di tecnici: ma ciò non significa dover fabbricare dei cervelli a imitazione di quelli elettronici. Bisogna sfrondate la pianta, tagliare i rami bassi se si vuole che essa alzi rapidamente verso il cielo un tronco pulito e diritto. Potare fin che si vuole, ma non toccare le radici. Anzi nutrire le radici perché il tronco ne tragga vantaggio”. Poi, la stoccata finale, quasi una anticipazione dei nostri tempi: **“Abbiamo bisogno di scienziati. Ma, soprattutto, di scienziati che non dimentichino i valori umani”**. E a quei giorni, di trionfalismo sovietico per i prodigi planetari dello Sputnik, Giovannino puntualmente mostrava come di fronte a quei progressi scientifici ci fosse il malessere del popolo russo.

Valori umani, dunque, nella visione guareschiana che riconosce prima di tutto la persona, e quindi non sorprende la lotta dichiarata al conformismo di massa, all'appiattimento generale, a tutto ciò insomma che nega l'individuo, la sua libertà contro ogni forma di sopraffazione, da qualsiasi parte essa provenga, contro ogni forma di viltà e di abdicazione alla responsabilità individuale, in nome di un quieto vivere che disonora l'uomo.

Tutto ciò, anche nella prospettiva di dare, di trasmettere valori ai giovani, a quella cosiddetta “generazione bruciata” (come si diceva allora) che

Giovannino così spiegava: “La generazione bruciata è la nostra. Che cosa possono capire i giovani se non abbiamo voluto capire niente noi? Che cosa possono credere i giovani se non crediamo a niente noi?”.

E qui emerge il fenomeno del **consumismo**, intravisto ai suoi albori: **“La generazione bruciata”**, la generazione marcia patacca è la nostra: in nome di un progresso che è semplicemente meccanico, noi abbiamo creato la industrializzazione integrale. Poi, in nome di questa, abbiamo creato un falso “benessere” basato non sulla soddisfazione di reali necessità, ma di bisogni creati dal reparto pubblicitario delle fabbriche. Un falso benessere che è espressione del peggior “americanismo” perché è fatto di dadi, di pillole, di rasoi, di dentifrici, di sapone da barba vitaminico, di frigoriferi supersonici e di altre inutili cose accettate oramai come necessità. La tragica verità è che noi non vogliamo risolverlo (il problema): noi, i vecchi, abbiamo trovato il sistema di vivere col minimo sacrificio, col minimo di responsabilità, col minimo di dignità, col minimo di onestà e non intendiamo per niente cambiarlo ...”.

Già ... Espressioni come senso di responsabilità, etica della responsabilità personale, senso del dovere, onore, dignità, appartenevano al lessico di Guareschi, e vi appartennero sempre, tutta la vita. Per questo, come emerge anche dalle pagine presenti, non si può non avvertire la autenticità di un messaggio che era non soltanto di parole, ma di testimonianza personale, convinta, sofferta, animata dalla fiamma di una fede radicata nel credo cristiano cattolico, vantando prima di tutto la libertà dei figli di Dio.

E' in forza di questa realtà, di questo essere, di Guareschi, nei quali la letteratura è inscindibile dalla vita, che, pur potendo talvolta (o anche spesso) dissentire dalle sue posizioni politiche, non possiamo non toglierci il cappello con grande rispetto davanti alla sua lezione e ripetere il suo “Teniamoci visti”, anzi: non perdiamoci mai di vista, Giovannino, perché queste tue pagine possono farci tanto bene ... Il che è bello e istruttivo! ■

Ai forestieri che si apprestano ad attraversare il Ponte sul fiume Po, tra le rive veneta e ferrarese appare all'improvviso adagiata sulle acque lente e pigre, increspate dalla brezza ... la sagoma di un vecchio mulino a ruota.

Si pensa ad uno scherzo del solleone di questi giorni, invece non è altro che il pronipote del San Michele, che per tanti lustri, dal lontano '800, ha provveduto a macinare le "granaglie" degli abitanti delle opposte rive.

Si è quello descritto dallo scrittore bolognese Riccardo Bacchelli.

La storia locale ci racconta che alla fine dell'800 nelle zone dei Po di Primaro, del Po di Goro e del Po di Venezia, ancorati in prossimità delle "**Piarde**", erano attivi ben 170 mulini a ruota.

Fino a qualche decennio fa era impossibile immaginare che un altro mulino si ancorasse nei pressi dei "**Froldi Uniti**" ormai scomparsi, inghiottiti dalla corrente e dai nomi strani: Nogarole, San Guglielmo, o Fornace Guerra, come aveva fatto Padron Scacerni con il suo San Michele, che recava sulla fiancata dipinto

**"... San Giovanni mietitore
E San Pietro sgranatore
Porta la spiga al mulino
A far farina, fiore e semolino ..."**

di Giancarlo Ugatti

L'Arcangelo Gabriele nell'atto di colpire un grosso drago, che a causa delle soventi libagioni del mastro pittore, sembrava un grasso capitone, come scherzosamente ricordava

lo scrittore.

L'itinerario del nuovo venuto non è stato quello da Occhiobello a Guarda

Ferrarese, ma dal mare Adriatico, dove è stato costruito dai calafati dell'antica **Clodia**. Il tragitto non è stato così periglioso e faticoso come quello del suo illustre antenato, ma favorito dalle moderne tecniche e dai



È arrivato il San Michele...



motori. Alle lente e pigre acque del Po, ai pesci, alle immense distese di pioppi che fanno da corona, senz'altro sarà mancato il

canto estroso e birichino dei vogatori, ingaggiati dallo Scacerni,

che avevano allietato il passaggio del mulino e attirato gli abitanti di quelle plaghe ...

Tanti si chiederanno, come i compaesani di Vittorio Sgarbi abbiano voluto far risorgere dalle ceneri, come l'araba fenice, come qualcuno ha scritto, questo simpatico mulino galleggiante, funzionante e identico in tutti i particolari all'antenato, dopo oltre sessant'anni dalla scomparsa dell'ultimo della riva ferrarese.

Sicuramente hanno voluto testimoniare la loro storia e le loro origini per ricongiungere il passato con il presente.

Nel lontano 1935, mi raccontava il vecchio Parroco di Zocca **Don Cantelli**, appassionato studioso di filosofia, letteratura e storia locale, di aver più volte incontrato e parlato con un "Signore alto e corpulento, sempre rigorosamente vestito di nero, con un cappello a falde larghe, munito di notes e di matita copiativa, che era solito umettare, tingendosi regolarmente le labbra di uno strano colore azzurrino, che cercava di cancellare con qualche bicchiere di clinto, che gli chiedeva notizie, informazioni sugli abitanti, sui nomi della "Calate" dell'argine del Po, delle possessioni e delle strade locali" ... era **Riccardo Bacchelli**.

Prendeva appunti, dagli anziani, scrutava le golene e guardava attentamente i campanili delle due rive... quasi volesse farsi raccontare dalle campane le paure e le ansie degli antichi abitanti che avevano trascorso la loro vita sul fiume.

L'ultimo mulino, che fino al secolo scorso era appiardato nell'ansa di Zocca, (dove nel lontano 22 dicembre 1509 ebbe luogo la cruenta battaglia di Po-

lesella, tra Estensi e Veneti. Vinsero gli Estensi grazie all'aiuto del Po che inaspettatamente aumentò il livello

delle acque), era quello perfettamente funzionante, acquistato dal senatore **Emilio Arlotti** ad

Occhiobello nel 1926.

Si racconta che alla musica dell'**Ula**, all'inizio di ogni autunno faceva macinare grano e granoturco dal suo mugnaio **Edmondo Bariani** detto il "pescatore". E che nelle lunghe serate autunnali e invernali, nella sala principale del mulino, accarezzato dalla corrente limacciosa del fiume e avvolto nella nebbia, si radunassero personaggi dell'epoca, amici del senatore per gustare selvaggina, pesce e ... **polenta**, o a brindare. Erano il poeta **Corrado Govoni**, il tenore **Beniamino Gigli**, il pittore **Filippo De Pisis**, il musicista **Pietro Mascagni** e lo scrittore **Riccardo Bacchelli**.

La leggenda narra che dal profumo dei fumanti piatti di polenta dorata, arabescati da sughi, prelibatezze che il Po offriva ai suoi estimatori, sia uscito il romanzo storico "**Il Mulino del Po**". Il povero **Conte Arlotti** fu barbaramente trucidato nella "**Lunga notte del 1943**"; davanti alle mura del Castello Estense.

Successivamente il mulino fu trasferito più a valle in prossimità del ponte di barche e l'anno dopo fu affondato dalle truppe tedesche in fuga.

A quei tempi io ero bambino e qualche volta accompagnavo mio nonno paterno, "sensale di cavalli e granaglie", che si muoveva tra mille inconvenienti (pattuglie tedesche, pattuglie repubblicane, ladri, strade dissestate e polverose, l'incubo dei piccoli aerei che mitragliavano i rari viandanti) su di un vecchio e traballante birroccio, trainato da un asinello di razza "sardagnola"

come lo presentava pomposamente il mio avo, quelli con la croce sulla groppa, che spesso volte doveva essere aiutato da

noi. L'asinello era infiocchettato da una strana cuffia bianca di tela con i buchi per gli occhi e per le orecchie con sgargianti fiocchi rossi appesi ai lati e con alcuni campanelli di bronzo che tintinnavano lucidi al sole, che si udivano in lontananza nel silenzio dei campi, per avvisare i "probabili clienti" del nostro arrivo.

Ci fermavamo e il nonno durante le trattative offriva del "vino rosato" che continuamente allungava con acqua per farlo durare sino alla fine del viaggio d'affari. Come lasciassero, per "gli altri" attingeva invece ad un fiasco tenuto in serbo in una cassetta sotto il fieno: quello era **vino schietto**.

Quante volte siamo passati da quelle parti, quante storie vecchie e nuove ho ascoltato, di piene del Po, di rotte, di rapine, di arresti, di fame, di pellagra, di malaria, di raccolti scarsi e di vessazioni da parte dei padroni di quelle terre continuamente soggette alle "bizzate dei potenti e del fiume".

Nei periodi "caldi" del 1948/49, **Alberto Lattuada**, aiutato da un giovane regista, **Federico Fellini**, con **Jacques Sernas** e **Carla del Poggio** e da una miriade di attori e comparse girò un film, traendolo dal romanzo "Bacchelliano" che fu proiettato per anni nelle sale cinematografiche italiane ed estere.

Successivamente anche la televisione in "due fiction" di **Sandro Bolchi** (1963 e 1970) riportò alla ribalta la "**Storia del Mulino del Po**", poi l'oblio, la polvere ricoprì i vecchi volumi nelle biblioteche e nelle scuole; gli storici e anche gli stessi abitanti si dimenticarono del Po, delle sue vicende e della sua storia.

Solo il vecchio fiume riviveva nelle lunghe notti autunnali ed invernali la solitudine e la tristezza dei tanti mugnai che avevano trascorso la loro vita sul fiume ... ascoltando ..., come scrive mirabilmente Bacchelli. ■

"... L'acqua frusciare, ciangottare sul filo delle ruote di prua, sui fianchi, sotto i sandoni di poppa e tra le pale ferme dell'ULA ..."

Alle tre del mattino suona la sveglia ! Apro gli occhi mezzo rinto e guardo allibito, con sguardo appannato le lancette fosforescenti dell'orologio. D'acchito penso che la mia amata, ma antiquata patacca abbia esalato l'ultimo respiro e si sia fermata nel cuore della notte. Dopo alcune penose sinapsi a vuoto finalmente il mio cervello si mette in moto e ricordo che devo arrivare a piedi a Chiareggio. Ho arditamente puntato io la sveglia alle tre. Salto giù dal comodo letto di Lanzada e mi preparo per la giornata dedicata a don Nicolò Rusca. Il programma prevede per il gruppo, arrivato a piedi da Sondrio, dopo il pernottamento nel campeggio allestito a Pian del Lupo dalla Protezione Civile e dai bravi volontari alpini, guidati da Ruggero Moretti, la partenza da Chiareggio alle cinque del mattino, la salita, guidati da Piergiuseppe Forni, al passo del Muretto a quota 2.562, la discesa fino al Maloja. Lì ci uniremo agli altri pellegrini arrivati in pulman da Sondrio ed insieme raggiungeremo Thusis per la S.Messa officiata dall'Arciprete di Sondrio don Valerio Modenesi, coadiuvato da Mons. Ugo Pedrini, da don Ferruccio Citterio e da don Ivan Salvadori. Da Thusis raggiungeremo infine Coira per una breve visita turistica guidata alla bella città grigionese ed alla sua magnifica Cattedrale.

L'idea del pellegrinaggio è quella di ripercorrere, per alcuni anche solo idealmente, le orme dell'amato Arciprete di Sondrio che nel 1618, dopo l'arresto, prigioniero, percorse il faticoso ed impervio cammino tra Sondrio fino a Thusis,

avviandosi con pacato, ma fermo eroismo verso il suo ingiusto e crudele supplizio.

Alle tre e venti esco dalla casa di Lanzada di mia moglie Norma e mi incammino di buona lena per Chiareggio. E' ancora buio pesto e l'assenza delle stelle denuncia una giornata all'insegna delle nuvole. Le previsioni infatti avevano preannunciato una giornata uggiosa, ma asciutta. Dai Parolini vedo il termometro che segna 15 gradi. Siamo a 1.000 metri ed è quindi caldo. Infatti salendo verso Costi mi levo il pile, accelero il passo ed accendo anche la pila tascabile perché ho lasciato la strada illuminata. Al ponte del Curlo arriva una ventata di aria fredda che mi scorre piacevolmente addosso. E' anche come una frustata che mi spinge ad accelerare il passo. Sono in ritardo e probabilmente, se non mi sveglio, arriverò in ritardo. La cosa però non mi preoccupa perché la strada del Muretto la conosco bene e confido di raggiungere il gruppo dei pellegrini guidati dal prof. Forni lungo la salita. Arrivo a San Giuseppe e sento dietro di me il rumore di una macchina che mi illumina e poi si affianca a me fermandosi. E' Riccardo Speciali che arriva da Sondrio con la moglie Loretta, con mia moglie Norma, con Maria Teresa e con un'altra signora. Beato tra le donne ! Con fare tentatorio e canzonatorio mi chiede "Angelo, vuoi un passaggio ?" Sono già in cinque e l'unico posto è nel baule. Meglio l'aria fresca della notte ! Rifiuto stocicamente e con aria ispirata rispondo: "Ricorda che sono in pellegrinaggio e non posso accettare agevolazioni di sorta". Il bravo Riccardo annuisce sorridendo, accentuando la sua aria canzonatoria. Pare, però, più sollevato. Se avessi accettato lo avrei messo in difficoltà perché non avrebbe saputo dove ficcarmi. Beh, in verità, pensandoci bene, un posto

sul sedile posteriore in braccio alle donne e cullato tra loro dalle curve della strada di Chiareggio non sarebbe stato malaccio.

Anche le belle e sorridenti fanciulle, moglie compresa, mi salutano sollevate. Non avrebbero certo gradito un maschiaccio pesante, sudato ed ansimante in grembo. Continuo accelerando perché sono in ritardo sulla mia tabella di marcia. Arrivo infatti al cartello di Chiareggio alle cinque e cinque, ma devo ancora arrivare al bivio della valle dell'Oro ed infatti, quando arrivo al luogo dell'appuntamento, la comitiva, con precisione svizzera, è già partita. Mi avvio sull'erto sentiero per Chiareggio e, dopo pochi minuti, raggiengo la scopa. E' l'amico Ivano Guerra in compagnia del bravo figlio undicenne Filippo, due dei quindici coraggiosi pellegrini che sono venuti ieri a piedi da Sondrio ed hanno pernottato in tenda a Chiareggio. Dopo un breve saluto al folto ed animato gruppo raggiunge Norma che cammina accanto all'amica Loretta. Infine raggiungo per l'accreditamento il capocomitiva prof. Forni che mi accoglie con l'evidente soddisfazione di vedere aumentare il numero dei pellegrini che sta guidando verso il Maloja.

Procedo ad elastico per vedere se tra i miei compagni d'avventura c'è qualcuno che conosco. C'è Miro Fiordi con tutta la sua famiglia. Ha portato con se anche la piccola Benedetta di 9 anni, mascotte del gruppo, che sale sicura e leggera con passo agile e che rivedrò al passo, felicissima di essere riuscita agevolmente nell'impresa di salire al Muretto al pari dei più navigati adulti, alpini compresi.

Comincia anche per me, finalmente riunito agli altri pellegrini, l'avventura ed il pensiero corre spesso, tra un respiro affannoso e l'altro, all'amato e coraggioso don Nicolò che ha percorso questo impervio sentiero tanti anni prima, scortato dai suoi fanatici aguzzini. Lo sentiamo, seguendo le sue orme, ancora più vicino e, raggiunto il passo del Muretto, guidati dal bravo don Ivan, rivolgiamo a lui e per lui, che ammiriamo ed amiamo con filiale affetto, le nostre preghiere. ■

Sulle orme di don Nicolò Rusca

di Angelo Granati





**Elaborazione
dati
contabili
Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023



ECO-PRINTER s.n.c.

di Bordonì Gabriele

Via Credaro, 6 - 23100 SONDRIO
tel/fax 0342/514413

**Vendita - rigenerazione - raccolta differenziata
nastri e cartucce per stampanti**



IL LIBRO DELL'ACQUA



*Non c'è vita senza acqua.
L'acqua è un bene prezioso,
indispensabile a tutte
le attività umane.*

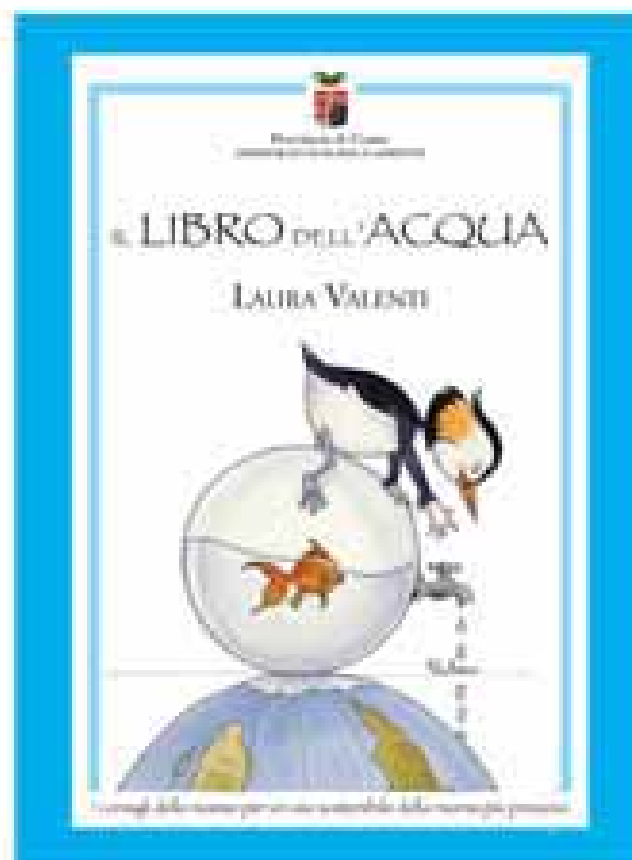
CARTA EUROPEA DELL'ACQUA - ART. 1

L'Assessorato all'Ambiente della Provincia di Como insieme con il CREA di Como (Centro Regionale per l'Educazione Ambientale) ha realizzato un accattivante libretto dal titolo "Il libro dell'acqua". Distribuito in tutte le scuole della provincia, il testo può essere letto con interesse e profitto anche dagli adulti. L'iniziativa è stata affidata ad una nostra convalligiana, Laura Valenti, che ha già realizzato per la Provincia di Como altri testi dedicati ai ragazzi, in particolare "Il libro dei rifiuti" e "Picapreda". Il volume riccamente illustrato e di facile lettura, insegna a tutti l'uso sostenibile dell'acqua, il bene più prezioso che abbiamo a disposizione. Si tratta di un libro dedicato principalmente ai bambini il cui intento è quello di incoraggiare l'adozione di comportamenti più consapevoli e responsabili per ridurre sprechi ed inquinamento. Per condurre i ragazzi attraverso una lettura più piacevole è stata scelta una mascotte, lo svesso, un grazioso uccello acquatico presente nelle acque del Lario.

Lo svesso ci guida alla scoperta dell'acqua come fonte di vita e importante risorsa attraverso dodici capitoli, ciascuno dei quali si apre con una frase della "Carta europea dell'acqua". Questa fa da filo conduttore del libro invitando costantemente alla riflessione sull'importanza della salvaguardia del prezioso elemento.

L'acqua dunque, considerata specie in Lombardia e nel Nord Italia, un bene illimitato e inesauribile tanto da non porsi minimamente il problema della sua mancanza, è descritta nel libro come realmente sta diventando ai giorni nostri: progressivamente più limitata nel Nord del mondo perché eccessivamente sfruttata o mal gestita e risorsa rara o qualita-

tivamente insoddisfacente in molte zone del sud del Mondo dove molta gente muore per malattie provocate dalla sua contaminazione. In America ad esempio, la disponibilità media pro capite è di 425 litri mentre 10 litri è la disponibilità per un abitante del Madagascar. È stato stabilito che per garantire delle condizioni di sopravvivenza accettabili sono necessari almeno 50 litri d'acqua al giorno, ma quanti abitanti del pianeta hanno a disposizione questo quantitativo sotto forma di acqua potabile?





PREFERISCI LA DOCCIA AL BAGNO



NON LASCIAR CORRERE ACQUA
INUTILMENTE



FAI RIPARARE LE PERDITE

20.000 LITRI
PER UNA TONNELLATA DI ACCIAIO



Un altro problema è rappresentato dalle privatizzazioni: l'acqua è un bene indispensabile alla vita, come l'aria che respiriamo e secondo questo principio è un'ingiustizia produrre profitti dalla sua vendita in quanto ne verrebbe precluso l'accesso a tutti. Un Comitato Internazionale istituito appositamente, ha stabilito il termine del 2025 per garantire l'accesso all'acqua a tutti gli abitanti del pianeta. In Italia, nell'ambito di questa iniziativa, è stato redatto il "Manifesto dell'Acqua" che si batte affinché l'acqua venga riconosciuta come comune patrimonio dell'umanità e degli altri organismi viventi. Il "Manifesto" si fonda su alcune idee molto precise: l'accesso all'acqua è un diritto umano che va garantito a tutte le persone indipendentemente non solo dalla nazionalità, dalla razza, dal sesso o dalla religione, ma anche dalla disponibilità economica; i costi necessari per garantire l'accesso all'acqua potabile, devono essere sostenuti dalla collettività, così come quelli per i servizi relativi al pompaggio, alla distribuzione e al trattamento. In questo modo infatti, secondo il Manifesto, può essere garantito il diritto alla vita per centinaia di milioni di esseri umani oggi troppo spesso negato o quantomeno troncato.

Un altro argomento importante è cosa possiamo fare noi per risparmiare acqua. Il libro insegna anche questo: semplici consigli per usare più consapevolmente l'acqua. Non è difficile ridurre gli sprechi una volta presa coscienza. Le illustrazioni riportate in queste pagine ce ne danno un esempio. Il libro lo potete trovare presso la Biblioteca di Sondrio. A tutti dunque buona lettura.
P.T.

50 LITRI
È LA QUANTITÀ MINIMA
NECESSARIA PER GARANTIRE
DELLE CONDIZIONI DI SOPRAVVIVENZA
ACCETTABILI

40 %
DELLA POPOLAZIONE MONDIALE
VIVE IN PESSIME CONDIZIONI
(CIBICHE SOPRATTUTTO
PER MANCANZA D'ACQUA)

3 MILIARDI
DI PERSONE ABITANO
IN CASE CHE NON HANNO
UN SISTEMA FOGNARIO



L'ombelico femminile

di Alessandro Canton

Le donne attualmente sono disposte anche a soffrire il freddo, pur di continuare a mostrare l'ombelico nudo.

Dall'inizio della primavera e durante tutta l'estate le donne hanno sfoggiato, anche quest'anno, una nuova moda.

L'industria dell'abbigliamento femminile si è immediatamente adeguata e ormai le minigonne ed i pantaloni da donna tengono conto di questa moda e si vendono solo quelli a "cintura bassa".

I pantaloni con cintura normale sono relegati solamente alle donne ... mature.

Anche se è nato due o tre anni fa come una moda passeggera, questo nuovo modo di abbigliarsi delle giovani donne si è diffuso con una rapidità impressionante: si potrebbe pensare che più che una moda è un impulso psico-culturale che interessa le forme del corpo femminile e travalica le etnie.

Siamo arrivati ad un punto per cui la sezione centrale dell'addome, la zona sotto-diaframmatica, ha soppiantato tutte le altre parti dell'anatomia femminile come se fosse la più erotica.

Cambiano i tempi e le mode.

Centocinquanta anni fa il mio bisnonno trasaliva a intravedere la caviglia della sua donna e però andava al Mulin Rouge, il famoso Café chantant di Parigi ai tempi della Belle époque, dove le ballerine (immortalate da Toulouse Lautrec) esibivano e mostravano ... mutandoni fino al polpaccio.

Anche mio nonno gioiva e si beava a immaginare chissà quali deliziose, profumate e morbide forme erano nascoste sotto le trine e i merletti di biancheria intima!

Cosa è accaduto in tutto questo tempo?

Che simbologia è nascosta nella zona posta sotto la gabbia toracica femminile?

Gli esperti psicologi e sessuologi hanno fornito una chiave di lettura intrigante: la zona del diaframma rappresenterebbe il potenziale sessuale femminile. Si può pensare che, da questo punto di vista, anche la famosa "danza del ventre" è l'esibizione di morbide delizie che ritmicamente vibrano per un invitante incontro.

Un illustre docente di antropologia dell'Università della Pennsylvania afferma che il ventre piatto è simbolo della verginità, e il concetto di verginità suggerisce che la donna non ha mai partorito e che ha pertanto di fronte ancora molti anni di fertilità. ■

Qualche anno fa erano in voga gli interventi estetici per aumentare il volume della mammella; oggi secondo una recente statistica dei chirurghi estetici, sono paradossalmente in diminuzione, a vantaggio di interventi di riduzione della mammella. La donna oramai si è adeguata alle pari opportunità, è entrata nell'establishment. La donna "in carriera" naturalmente rifiuta il seno abbondante e tiene sempre più ad assomigliare ad un uomo.

L'editoria legata al mondo del calcio: le riviste ufficiali

di Gianluca Lucci

Le riviste ufficiali rappresentano un'importante attività editoriale, esercitata ormai dalla maggior parte delle società di calcio. In Italia, più della metà dei club che militano in Serie A possiedono, infatti, un proprio giornale periodico *"fatto in casa"*.

La questione nel nostro Paese non si limita alla presenza di pubblicazioni ufficiali delle grandi squadre, ma vi è, evidentemente, un forte interesse anche da parte delle società calcistiche più piccole. Le finalità di ogni progetto editoriale accomunano, dunque, gli interessi sia delle squadre *"maggiori"* sia di quelle *"minori"*, trattandosi, in ogni caso, di scopi prevalentemente comunicativi.

I benefici economici di questi progetti sono, però, piuttosto bassi: pur essendo di fronte a una pubblicazione ufficiale e quindi a una nuova voce nelle entrate di una società calcistica, non si tratta, infatti, di prodotti così remunerativi da costituire un'importante fonte di ricavo.

A ciò, si aggiunga il fatto che i numeri riguardanti la loro diffusione non sono certamente elevati e, al contempo, le inserzioni pubblicitarie presenti nelle riviste rientrano, nella maggior parte dei casi, negli accordi di *"partnership"* e *"sponsorizzazione"* firmati all'inizio del campionato tra gli stessi club e le aziende coinvolte.

La pubblicazione, da più di quarant'anni in Italia, dei giornali ufficiali è dovuta, quindi, alla necessità e all'opportunità per le squadre di calcio di possedere un mezzo da loro stesse controllato in maniera diretta, al fine di comunicare con il proprio pubblico di riferimento: i tifosi. Al tempo stesso, le riviste costituiscono anche un'ottima opportunità

per la diffusione dell'immagine della società non solo nel nostro Paese, ma anche all'estero.

Nella maggior parte dei casi, le pubblicazioni ufficiali vengono, infatti, a rappresentare la volontà ben precisa di comunicare e vendere delle emozioni a un pubblico specifico di appassionati. Una pubblicazione gestita, inoltre, anche se parzialmente, dalla società stessa, consente di avere un rapporto privilegiato con la squadra, l'allenatore e i dirigenti: pertanto all'interno delle pagine della rivista ritroviamo una sempre nuova ricerca della storia personale, della curiosità e dell'intervista al protagonista.

In questo modo, il giornale ufficiale diventa per il tifoso un'opportunità per entrare nella vita quotidiana della squadra e della società.

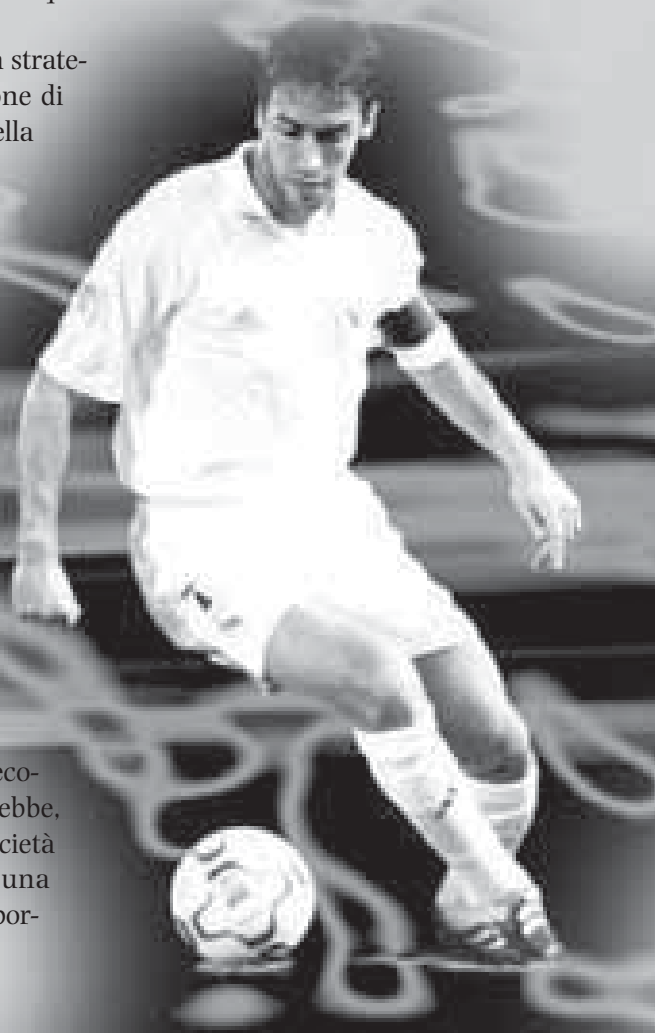
Nella maggior parte dei casi la strategia utilizzata nella realizzazione di questi prodotti editoriali è quella dell'*outsourcing*, cioè dell'affidare a una società esterna la gestione, la produzione e l'edizione della testata in questione.

Questa scelta consente di evitare i rischi imprenditoriali e i costi del lavoro che vi sarebbero se la produzione del mensile fosse fatta *"in casa"*, visti i ricavi economici che, come abbiamo già accennato, appaiono alquanto bassi.

In un periodo di forte difficoltà economica del nostro calcio, sarebbe, inoltre, molto dura per una società cominciare autonomamente una nuova iniziativa editoriale che por-

terebbe a dover affrontare un notevole investimento economico, soprattutto all'inizio. Questa organizzazione della pubblicazione risulta essere una strategia seguita da molti club in Italia: se da una parte i tifosi hanno bisogno di riconoscere facilmente il prodotto come ufficiale, dall'altra la stessa società ha la necessità di ammortizzare i costi e di evitare rischi economici inutili.

Ad ogni modo, l'editoria legata al mondo del calcio ha assunto oggi una grande importanza nel nostro Paese, anche se la concorrenza con gli altri media, a partire dalla televisione, resta ancora molto elevata. ■





Associazione Ippofila

Domenica 3 settembre al Centro Sportivo Dosso Del Grillo, in Val d'Arigna, l'**Associazione Ippofila provinciale** ha organizzato, in collaborazione con il gestore socio e consigliere Aldo Genoni, il **IV° raduno ippico provinciale**, con la partecipazione di ben 64 cavalli.

Con 12 presenze la scuderia "**Amici del cavallo**" è stata, come per tutti gli altri anni, la più rappresentativa, seguita dalla scuderia "**Meriggio Equitazione**" di Carlo Pellegrini con cinque presenze, a parità con il **maneggio di Teglio** di Pado Valli, e da tanti privati provenienti dai comuni limitrofi.

Nonostante il grigiore mattutino i partecipanti al raduno hanno potuto godere di una giornata assolata, anche se un po' fresca.

Bellissima l'apertura del raduno ippico con l'ingresso a cavallo del consigliere Enrico Casotti con la bandiera dell'Associazione Ippofila provinciale, seguito da altri nove cavalli con le bandiere di differenti nazionalità.

A seguire la presentazione di ben 13 razze equine: l'avelignese, l'appaloosa, l'anglo-arabo, il cavallo italiano, il belga, l'olandese, il camorch, il quarter horse, il trottatore italiano, il selle francese, il maremmano e infine due stalloni frisoni.

Al microfono il vicepresidente Marzio Bonadeo spiegava al numeroso pubblico presente il colore del mantello, la provenienza, le attitudini delle diverse razze.

Il raduno inizia con il *dressage*, disciplina molto impegnativa, ma spettacolare, con l'entrata in campo del presidente dell'Associazione Carlo Nobili su Stra-



■ Carlo Nobili

Pubblico numeroso al IV Raduno Ippico Provinciale 2ª Mostra Mercato delle attrezzature

**Alla presenza del sindaco di Ponte, sig. Franco Biscotti,
degli assessori provinciali Carlo Fognini (sport),
Massimo Sertori (lavori pubblici)
e di Augusto Fanchi per il Parco delle Orobie Valtellinesi**

di Fausto Caslini

tos, accompagnato dalle note suggestive del Bolero di Ravel. Inizia al trotto in appoggiata sia a sinistra che a destra, incrociando egregiamente sia gli anteriori che i posteriori per poi passare al galoppo, con cambi in X al volo, appoggiate a sinistra e a destre in Y, a

seguire la serpentina per otto volte, con cambi al centro sulla linea mediana, concludendo con i difficilissimi cambi in serpentina nei quattro metri sulla mediana per ben sei volte.

Ottimi l'assetto del cavaliere e la prestazione del suo cavallo!



Provinciale di Sondrio

Si passa al salto ad ostacolo con il socio e ottimo cavaliere Mauro Bondini su Silvana, cavalla belga di 12 anni, nelle sue mani da pochi giorni.

Comincia con le crocette e le barriere basse per poi iniziare a salire con salti più alti; l'assetto del cavaliere è ottimo, leggero nelle mani, segue le azioni del cavallo senza minimamente disturbarle.

Le ginocchia del cavaliere non sono molto alte e gli permettono di scendere meglio nell'assetto.

Gli applausi del pubblico ad ogni ostacolo superato hanno sottolineato la bella prova del giovane cavaliere.

Dalla monta inglese si passa successivamente a quella americana con un saggio al trotto e al galoppo di Eliana Schenatti su Bella.

Dopo due anni è tornata ad esibirsi con il solito grande Jonny Stecchino Marianna Azzola, amazzone istruttrice di monta western.

Composta e sicura di sé si è esibita prima con due giri di puro stile, poi cominciando con cambi di galoppo, a seguire in circolo compiendo un eccellente spin a sinistra poi a destra con l'azione soltanto del corpo, partendo poi al galoppo e fermando il cavallo con la sola voce.

Ottimo un roll back in cui il cavallo, facendo perno sui soli posteriori, si gira velocemente e parte al galoppo nella direzione opposta. La compostezza dell'amazzone in sella è la conseguenza di ottimi risultati negli esercizi.

Nel pomeriggio il calesse trainato dal trotatore Kimbo ha effettuato diversi giri per la gioia di tanti bambini e non solo ...



■ **Marianna Azzola e Mauro Bondini**



CLAVENNA XLIV (2005)

Bollettino del centro di studi storici valchiavennaschi.

Stampato da Polaris Sondrio - luglio 2006

Il bollettino n° 44 del centro di studi valchiavennaschi (Csvg) è, come al solito, ricco di contenuti. Esso ospita infatti studi che spaziano dal XVI al XIX secolo, completati da una sezione finale dedicata all'indagine etimologica, con contributi di Ottavio Lurati, Gian Primo Falappi e Remo Bracchi.

La presentazione del bollettino è contenuta nella prefazione curata da Guido Scaramellini, presidente del Csvg. Il '500 ci offre gli studi di Bruno De Agostini sui Taddei, una influente famiglia di Gordona, su maestri d'arte e apprendisti grigioni e chiavennaschi, a cura di Francesco Palazzi Traversi, e

su Bernardo Folla di Osteno e le sue disavventure nella costruzione del ponte di sopra a Chiavenna, a cura di Guido Scaramellini.

Il '600 è rappresentato da due vicende matrimoniali raccolte da Giovanni Giorgetta e da notizie sui vescovi Giani di Novate Mezzola, a cura di Tarcisio Salice.

Il '700 con Diego Zoia ci parla degli Ordini della Comunità di Gordona che regolarono la vita economica di tale località nel tardo Settecento e con Marino Balatti della scuola pubblica in Valchiavenna a cavallo fra '700 e '800.

L'800 è rappresentato da una indagine di Mario Longatti sugli studenti

valchiavennaschi a Como durante la Restaurazione e il primo Risorgimento, da notizie di pericoli, violenze e abusi sulla strada dello Spluga, raccolte da Gerardo Caccamo, da notizie sull'emigrazione nelle Americhe, in particolare su Giovanni Perego, un chiavennasco fondatore di una società di mutuo soccorso in Argentina, a cura di Renato Dolci ed infine particolari sulla fondazione nel 1877 della Banca Dolzino, Buzzi & C. di Chiavenna, raccolti da Cristian Copes.

Il bollettino si chiude con Recensioni e segnalazioni

molto utili a chi voglia approfondire la conoscenza storico - culturale della Valchiavenna.



Notiziario della Banca Popolare di Sondrio

N. 101 - Agosto 2006

Il Notiziario N. 101 della Banca Popolare di Sondrio è come sempre ricco di rubriche, di contenuti e di ottime immagini fotografiche. E' pertanto difficile sintetizzarlo nello scarso spazio disponibile.

Il fascicolo si apre con un interessante articolo di Antonio Martino, Professore ordinario di Economia Politica presso l'Università LUISS in Roma, dal tema attualissimo: "Parliamo di tasse", con il quale egli lancia un messaggio al nuovo governo italiano: meglio non scherzare col fuoco!

La Sezione Economia - Finanza ospita, tra l'altro, un interessante servizio di Giancarlo Galli, opinionista di Avvenire su "Autarchia. Quando l'Italia s'illuse di far da sé". Segue la pubblicazione dell'intervento del professor Vittorino Andreoli, tenuto nella sala "Fabio Besta" della BPS il 5 maggio 2006, su "La percezione della morte nel mondo

adolescente", preceduta dalla presentazione dell'illustre personalità da parte del Presidente della BPS Piero Melazzini.

Nelle Rubriche di Attualità spiccano i servizi di Mons. Elio Sgreccia, Direttore del Centro di Bioetica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, su "Bioetica, Biodiritto e Biopolitica" e di Libero F. Bregani, Membro del Comitato europeo per l'impiantistica ecologica, su "L'incenerimento dei rifiuti solidi urbani - RSU", di grande attualità anche in provincia.

Nella Rubrica Società e Costume credo debba essere segnalato un profondo servizio di Mons. Gianfranco Ravasi su "Indro Montanelli e l'eutanasia".

La rubrica Provincia ieri e oggi, oltre alla presentazione di SondrioFestival 2006, raccoglie interventi di Mauro Del Corso su "Monsignor Borla, un valtellinese che

onora la sua valle", di Luciano Bolzoni su "L'architettura contemporanea e la montagna", di Franco Monteforte su "Luigi Credaro (1860-1939). L'uomo, il politico, l'intellettuale", di Ermanno Sagliani su "Padre Luigi Sertore, maestro di vita per gli ultimi", di Ivan Mambretti su "Le campane della fonderia Pruneri di Grosio" e di Luisa Angelici & Antonio Boscacci su "L'Oratorio dei sette fratelli (2010 m)", una delle chiesette alpine fra le più singolari in Valtellina.

Nella Rubrica Anniversari ritengo opportuno segnalare "Camillo Golgi, il Nobel nato tra noi" di Antonio Stefanini e "Il Museo Camillo Golgi" di Adriano Gianola.

Non potevano mancare i Momenti Pirovano e le cronache aziendali.

Tutto ciò e molto altro ancora può essere trovato sul numero di agosto del Notiziario della Banca Popolare di Sondrio.



pubbli...vall

Serigrafia

Oggetti e idee per farvi notare

**etichette adesive, tessere in PVC,
magliette, cappellini, striscioni,
cartellonistica, decorazioni per vetrine e automezzi,
articoli promozionali, gagliardetti, targhe magnetiche,
stampa in serigrafia su qualsiasi materiale**

Via IV Novembre, 23 - PONTE IN VALTELLINA (SO)
Tel. e Fax 0342 482449 - E-mail: pubblival@tin.it

idrosud

s.n.c.

- Idraulica
- Riscaldamento
- Pompe immerse e di superficie
- Pozzi battuti e trivellati h mt. 50
- Trasporto rifiuti speciali con autocarri ADR
- Spurgo tubazioni con getto ad alta pressione
- Pulizia fosse biologiche
- Bonifica serbatoi
- Teleispezioni con videocamera

Via Miotti, 11 - SONDRIO - Telefono 0342-511136 - Fax 0342-571408

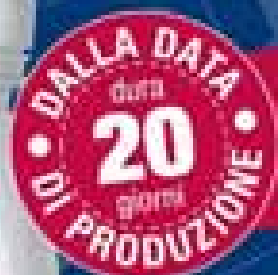
LATTE MICROFILTRATO



PRIMIA

alta qualità
ad un prezzo più basso

Più puro,
più a lungo.



Senza l'utilizzo
di nessun additivo
o conservante



Perché dura così a lungo.

Grazie ad un semplice processo naturale, il latte viene "filtrato" per trattenere parte delle impurità presenti naturalmente nel latte crudo. Questo procedimento avviene mediante l'utilizzo di membrane porose in grado di trattenere solo le spore e i batteri e di far "passare" invece le sostanze "buone" del latte. Il successivo delicato trattamento termico assicura la classica pastorizzazione garantendo così l'elevata purezza del prodotto.

Perché è il latte per tutti.

È il latte consigliato per tutti sia chi è attento alle caratteristiche nutritive ed organolettiche del latte sia chi non vuole rinunciare alle comodità della durata del latte a lunga conservazione. Infatti, il latte microfiltrato di Primia conserva al meglio le proteine, i minerali e le vitamine

presenti nel latte, favorendo la crescita e il mantenimento di condizioni ottimali per il benessere dell'organismo. Inoltre, grazie alla sua durata di ben 20 giorni dalla data di produzione, il comodo da consumare e permette, a chi è abituato a fare una provvista settimanale di latte a lunga conservazione, di non rinunciare a questo grande vantaggio.



Chiusura ermetica del tappo

La chiusura ermetica del tappo, che impedisce l'ingresso di aria e la contaminazione batterica, garantisce la massima sicurezza e la lunga durata del latte.

Tappo grande

Il tappo grande, che impedisce l'ingresso di aria e la contaminazione batterica, garantisce la massima sicurezza e la lunga durata del latte.

Conservazione estesa

Permette di conservare il latte a temperatura ambiente per un periodo di 20 giorni dalla data di produzione.

Praticità

La bottiglia è in PET, materiale completamente riciclabile. Con la raccolta differenziata puoi contribuire.

è in BOTTIGLIA

LEGGERA
PRATICA
RICICLABILE



Tanti motivi
per essere fedeli a Primia

Riviste, libri, depliant, lavori commerciali e...



POLARIS

LITOGRAFIA - TIPOGRAFIA

Via Vanoni, 79 - 23100 SONDRIO - Tel. 0342.51.31.96 - Fax 0342.51.91.83
e-mail: info@litopolaris.it

CAMBIO MUTUO CASH



TRASFORMA IL MUTUO DI IERI IN VALORE CONTANTE PER OGGI

Il programma consente di finanziare, fino a 500.000 euro, la sostituzione di un mutuo esistente sulla casa ottenendo insieme un'extra liquidità. Senza spese di perfezionamento pratica.

Tutte le filiali della Banca Popolare di Sondrio Vi attendono per un preventivo personalizzato.

Banca Popolare di Sondrio

